

€ 2 * in Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con i Focus de Il Sole 24 Ore (Il Sole 24 Ore € 1,50 + Focus € 0,50)

Mercoledì
8 Marzo 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c. 1, DCB Milano
Anno 153°
Numero 66



ARRIVANO I NUOVI INDICI

Studi di settore, stop dal 2018 per 1,4 milioni di contribuenti

Marco Mobili e Giovanni Parente ▶ pagina 33

CARTELLE EQUITALIA
Rottamazione,
la domanda
mette in regola
tutti i debitori

Aciermo e Parente ▶ pagina 35



OGGI IN EDICOLA
ASSOCIAZIONI
E ONLUS: FISCO,
LAVORO E FONDI
TUTTE LE REGOLE
DEL TERZO SETTORE

A 0,50 euro oltre il quotidiano

INCENTIVI E INVESTIMENTI

La carta che il Sud non deve sprecare

di Valerio Castronovo

Che lo si voglia chiamare o non più col termine di "questione meridionale", come si definiva in passato il divario del Sud rispetto al Nord, resta il fatto che lo sviluppo del Mezzogiorno rimane tuttora un problema di fondo del nostro sistema-paese.

All'inizio del Novecento furono alcune "leggi speciali" del governo di Giovanni Giolitti a inaugurare l'intervento straordinario dello Stato a favore del Mezzogiorno: a cominciare da quella del 1904 per Napoli, che contemplava l'impianto dell'Ilva a Bagnoli, in quanto si pensava che un grande complesso siderurgico, in grado di alimentare l'attività di imprese metalmeccaniche e cantieristiche, avrebbe dato i natali a un incipiente processo di industrializzazione. Non solo Francesco Saverio Nitti ma pure illustri meridionalisti come Giustino Fortunato e Napoleone Colajanni erano infatti giunti a ritenere che fosse questa la via maestra da percorrere per il rilancio economico della città partenopea. Nel contempo vennero varate altre misure sia per la creazione di "zone industriali" a Messina e a Villa San Giovanni, sia per risolvere da condizioni endemiche di arretratezza l'Abruzzo, la Basilicata, la Puglia e la Sardegna. A questi primi provvedimenti si aggiunsero nel secondo dopoguerra, come è noto, quelli che riguardarono (con la riforma agraria e le opere di bonifica) l'agricoltura meridionale; e, tramite la Cassa del Mezzogiorno, le infrastrutture e l'industria di base.

Tuttavia queste e altre risoluzioni, susseguites nel corso del tempo, solo in parte hanno dato luogo nelle regioni meridionali a un processo di sviluppo autoprospulsivo.

Oggi si presenta infine per il Sud una nuova possibilità di realizzare quest'obiettivo e così di contribuire anche a un salto di qualità dell'economia nazionale nel suo insieme (che dovrebbe comunque usufruire di un taglio del cuneo fiscale di una decina di punti, a vantaggio delle imprese e dei lavoratori, per risalire la china).

Continua ▶ pagina 20

Marchionne: «Dopo l'intesa Peugeot-Opel mi aspetto che la Vw si presenti da noi»

Fca apre a Volkswagen e punta su Pomigliano

Nello stabilimento campano i modelli Alfa, via la Panda dal 2019

Dopo Psa-Opel «mi aspetto che Volkswagen a un certo punto si presenti da noi per parlare»: lo ha detto Marchionne al Salone di Ginevra. L'ad di Fca ha annunciato

novità produttive: a Pomigliano arriverà un modello Alfa Romeo, o Maserati, per rimpiazzare la Panda che andrà via nel 2019-2020. Servizi e analisi ▶ pagine 2-3

BUSINESS GLOBALE

Il protezionismo è la vera sfida

di Andrea Malan

Europa a rischio geopolitico? Questa frase, usata da General Motors per giustificare con gli analisti finanziari la cessione di Opel, ha fatto fare una sonora risata a Sergio Marchionne.

Continua ▶ pagina 2

MENO UTILITARIE PIÙ TOP

La mission italiana

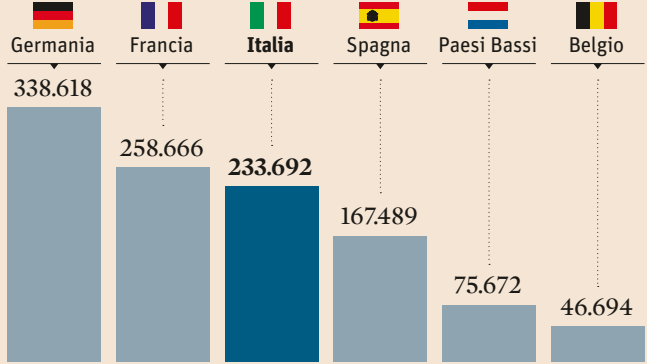
di Paolo Bricco

Due cicli si sono chiusi. Per l'automotive italiana e per il nostro Paese. Il ciclo storico dei grandi gruppi indipendenti a netta caratura nazionale. E il ciclo dell'Italia come Paese con una specializzazione nelle utilitarie.

Continua ▶ pagina 3

Bce. Il Quantitative easing compie due anni

Gli acquisti di bond sovrani da parte della Bce. In milioni di euro



Nota: al 28 febbraio 2017

Fonte: Bce

Così il Qe ha aiutato l'Eurozona

di Alessandro Merli ▶ pagina 5

Il Tesoro: le regole europee non consentono offerte più convenienti per gli azionisti

Banche venete, no a «piano B» sui rimborsi

Oggi incontro fra Viola e il vertice del Mef sul rischio «bail-in»

Per gli azionisti di Veneto Banca e Popolare di Vicenza interessati dall'offerta di transazione non è alle viste un'opzione B» più vantaggiosa di quella proposta dalle due banche. È questa una delle poche certezze mentre il Tesoro guarda con preoccupazione alla

tezza con cui procede l'adesione alle offerte di transazione proposte agli azionisti delle due banche venete. Offerte che, peraltro, non possono essere migliorate. Oggi Fabrizio Viola incontra i vertici del Tesoro per discutere del rischio «bail-in».

Servizi ▶ pagine 23-24

LA RIFORMA DELLE POPOLARI/IL DIBATTITO E LE IDEE

Quel rubinetto chiuso del credito

di Francesco Boccia

▶ pagina 20

Anche le Popolari vittime della crisi

di Giuseppe De Lucia Lumeno

▶ pagina 20

L'8 MARZO

Scende il numero di donne nel top management

di Monica D'Ascenzo

Occupazione, salari, carriera. Luci e ombre nei dati della partecipazione femminile all'economia italiana.

Se il Paese vuole ripartire, sono temi che non possono più essere ignorati.

Continua ▶ pagina 21

Cappellini, Crivelli, Galvagni ▶ pagina 21

di Giulia Carcasi

Le donne hanno più potere politico degli uomini: non gestiscono il Paese, ma lo educano.

La rivoluzione culturale che tanto viene invocata, e che mi auguro accada presto, non potrà essere di matrice maschile.

Continua ▶ pagina 21

INNOVAZIONE

La crescita dei brevetti made in Italy al top in Europa

di Laura Cavestri

Corre l'Italia dei brevetti mentre l'Europa rallenta. Nel 2016 le domande italiane all'Epo sono cresciute del 4,5%, al top tra le principali economie Ue. Lombardia e Milano ai vertici: nei trasporti il maggior numero di richieste depositate. Servizi ▶ pagina 11

</

Auto e business

GLI SCENARI DEL SETTORE

Marchionne lancia Fca-Volkswagen

«Al momento giusto Vw tornerà a bussare alla nostra porta - Gm il partner più adatto per noi»

Andrea Malan

GINEVRA. Dal nostro inviato

Sergio Marchionne rilancia l'idea di Volkswagen come possibile partner, ma non trascura la vecchia passione per Gm - anche che quest'ultima tiene la porta chiusa a ogni forma di dialogo. «Volkswagen subirà l'impatto maggiore della fusione Peugeot-Opel e ha sicuramente altri problemi. Ma sono sicuro che al momento giusto tornerà a bussare alla nostra porta per fare due chiacchiere». Così si espresso l'amministratore delegato di Fiat Chrysler al Salone di Ginevra su possibili contatti con il colosso tedesco. Il manager italo-canadese è tornato a parlare del consolidamento del settore auto il giorno dopo la maxifusione annunciata lunedì tra Peugeot e Opel; ha definito l'operazione «un passo nella direzione giusta», anche se ha precisato che «io, per come è sistemata Fca, non l'avrei fatta - a meno che non fosse nell'ambito di una fusione con Gm». Proprio la General Motors resta per Marchionne «il partner più adatto di Fca».

La notizia del giorno era quella della vendita di Opel a Peugeot. Il numero uno di Fca ha fatto i complimenti a Carlos Tavares, che «ha realizzato un rapido risanamento di Peugeot», anche se un po' malignamente ha detto che il collega «è bravo, un grande operatore. È un ottimo cuoco, non so se diventerà un tre stelle Michelin ma a casa si mangia, non brucia la colazione». «Gli auguro di riuscire anche con Opel - ha proseguito - perché se l'operazione avrà successo, sarà un buon segno per tutti». E qui è arrivata la prima frecciata a Gm: «Se Carlos avrà successo, vorrà dire che la colpa dei problemi Opel era proprio di Gm...».

Marchionne ha ironizzato sui motivi del ritiro di General Motors dall'Europa, in particolare sul fatto che Gm parli di «significativo rischio geopolitico» per quanto riguarda la presenza nel vecchio continente. «Sono rimasto sbalordito - ha sbottato - E allora cosa dovremmo dire del Brasile? Comunque se la pensano così, noi non siamo la risposta giusta ai loro problemi».

Marchionne non ha comunque escluso per il futuro nuovi approcci con il gruppo guidato da Mary Barra: «Noi potremmo bussare alla porta di tutti». Ha però aggiunto che «con la cessione di Opel, Gm è diventato per noi un partner un po' meno appetibile, diciamo che è venuto meno - secondo i nostri calcoli - un 15% delle possibili sinergie».

Poiché entrambi i gruppi hanno il grosso delle attività negli Usa, «la condivisione in Nordamerica è sempre stata la parte più importante del progetto, l'America Latina il secondo e l'Europa veniva al terzo posto. Io non

LA RISPOSTA

General Motors:

«Una fusione con Fiat non ci interessava prima della cessione di Opel e non ci interessa ora»

LA NUOVA CLASSIFICA

Tre gruppi in Europa producono fra 2,5 e 3,5 milioni di auto: Volkswagen, Renault-Nissan con Daimler e la nuova Peugeot-Opel



Premium

● Nel settore auto il termine premium è utilizzato per definire i modelli che, nell'ambito della rispettiva categoria, ambiscono a un prezzo più elevato per le loro dotazioni, i contenuti tecnologici o semplicemente la loro immagine. Non sono quindi solo auto di lusso, ma anche vetture piccole come la Fiat 500, che in particolari allestimenti può puntare all'etichetta di premium. In parallelo, si parla anche di marchi premium a proposito di quelli specializzati nell'alto di gamma. La Commissione europea utilizza una classificazione per lettere:

- 1) Segmento A o «mini cars»: identifica auto molto piccole, chiamate city car o superutilitarie, a due volumi;
- 2) Segmento B o «small cars»: identifica utilitarie, a trazione anteriore e carrozzeria due volumi;
- 3) Segmento C o «medium cars»: identifica berline compatte a due o tre volumi;
- 4) Segmento D o «large cars»: identifica berline di medio-grandi dimensioni;
- 5) Segmento E o «executive cars»: identifica berline di grandi dimensioni e con carrozzeria tre volumi;
- 6) Segmento F o «luxury cars»: identifica lussuose berline di grandi dimensioni

avrei mai fatto l'operazione europea (Opel, ndr) da sola». In realtà il Marchionne del 2009 puntava proprio a quello, ovvero a comprare Opel da una Gm in difficoltà; ma quella di oggi è una Fiat diversa, una Fiat che punta molte carte sui marchi di gamma alta (Maserati, Alfa Romeo e Jeep). In ogni caso, la risposta di Gm alle nuove aperture di Fiat Chrysler non si è fatta attendere: il numero due Dan Ammann, presente qui a Ginevra, ha fatto sapere che un'eventuale fusione con Fca «non ci interessava prima della cessione di Opel e non ci interessa ora».

L'operazione Peugeot-Opel ha in effetti rivoluzionato la classifica del settore in Europa, almeno per quanto riguarda i volumi produttivi e quindi la fondamentale capacità di ottenere sinergie. Come si vede dalla tabella qui a fianco, ci sono tre raggruppamenti che producono nel Vecchio continente dai 2,5 ai 3,5 milioni di auto l'anno: Volkswagen (3,5 milioni), Renault-Nissan con Daimler (circa 3 milioni) e la nuova Peugeot-Opel con 2,5. Sotto di loro, il vuoto fino al milione di auto circa di Ford, seguita a breve distanza da Bmw e Fiat Chrysler. I numeri sono tratti dalla classifica di vendita, ma sono una buona approssimazione anche dei livelli produttivi: chi produce il triplo degli altri è in grado di realizzare molte più sinergie, ma la risposta di Sergio Marchionne alla domanda se Fca abbia urgenza di crescere sta proprio nella strategia premium.

Anche Harald Kruger del resto, numero uno della Bmw, dà una risposta simile: «Le dimensioni di scala per me non sono un fattore di successo. Contano molto di più la velocità e le competenze». Kruger aggiunge poi che «la clientela di Bmw è diversa da quella di Peugeot e Opel, tutt'al più vedrete impatti su aziende diverse. Il consolidamento comunque proseguirà a causa degli enormi investimenti richiesti dalle nuove tecnologie».

La «bomba» dell'operazione Peugeot-Opel potrebbe dunque cambiare le carte in tavola nel mercato di massa in Europa? Matthias Mueller, numero uno della Volkswagen, non ne è convinto. «Prendevamo sul serio sia Peugeot che Opel già prima, e non cambierà molto quando saranno sotto lo stesso tetto. Noi abbiamo i nostri piani e continueremo a lavorare su di essi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

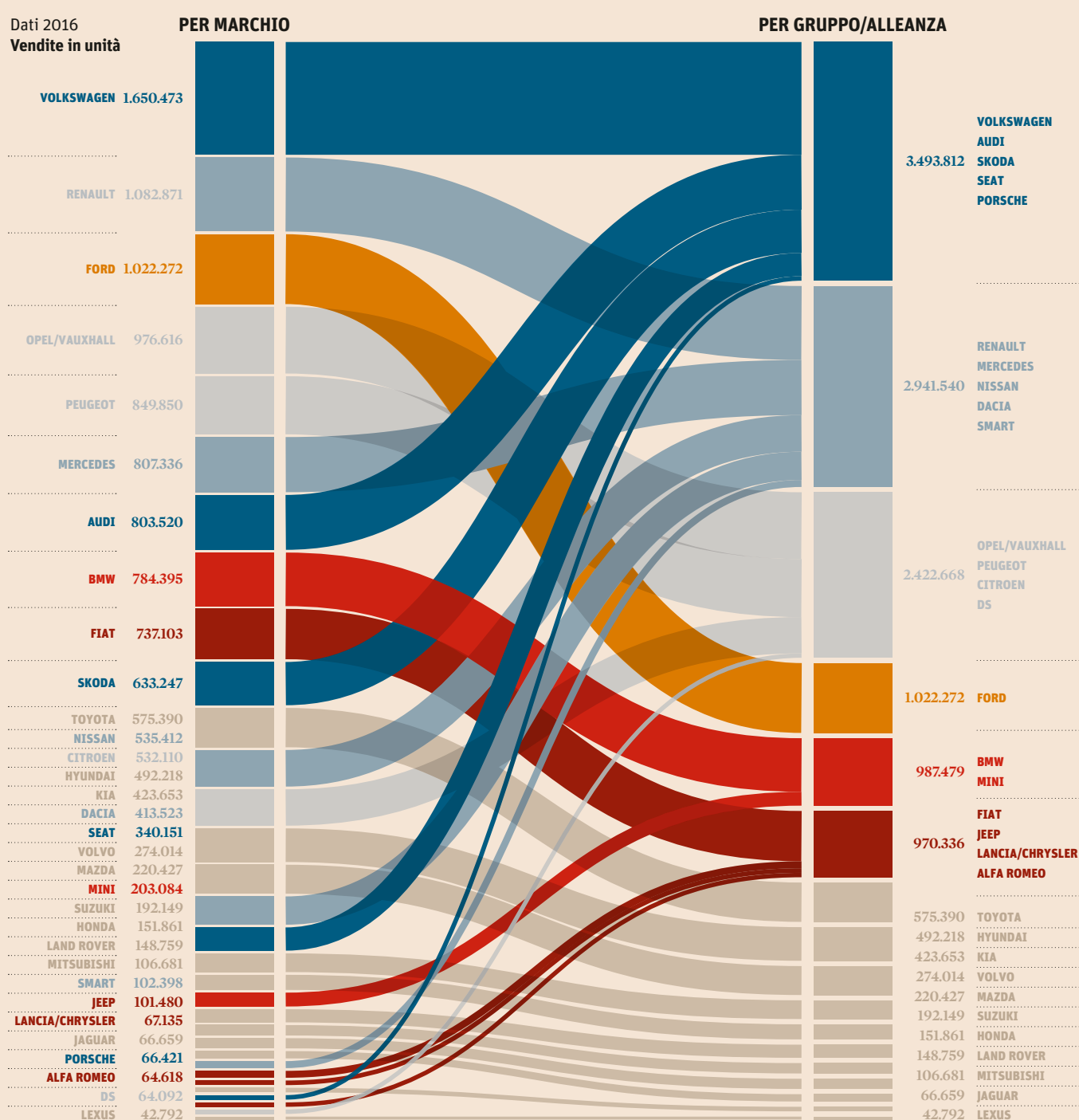
Il giudizio su PsA-Opel

«Un passo nella direzione giusta, ma io per Fca l'avrei fatto solo nell'ambito di una fusione con Gm»

La stoccata a Detroit

«Se Carlos Tavares avrà successo vuol dire che la colpa dei problemi di Opel era di Gm»

Le vendite di auto in Europa



La strategia. L'impatto finanziario (e quello politico) nelle scelte della manager statunitense

La mossa di Mary Barra nella nuova «era Trump»

Marco Valsania

NEW YORK

General Motors ha formalmente negato che la politica di Donald Trump - la promozione di investimenti domestici nel manifatturiero, la proposta di sgravi fiscali per le imprese e l'ipotesi d'un border tax sull'import e a favore dell'export, abbiano giocato alcun ruolo nella scelta di diventare adesso le sue attività europee e raggruppate in Opel alla francese PsA. «L'operazione è frutto delle sinergie trovate in Europa», ha dichiarato il chief executive Mary Barra. Ma il clima di America First, che Barra ha respinto direttamente negli incontri avuti dal settore auto con il Presidente, ha incoraggiato lo sviluppo

delle nuove strategie finanziarie più agili e aggressive tenute abbatte proprio con la cessione della storica controllata internazionale, facendo passare in secondo piano l'assorbimento di amare perdite e il costo di falliti rilanci.

Gm ha ingoiato 9,1 miliardi di dollari di perdite in otto anni, che salgono a 20 miliardi in vent'anni. E metterà a bilancio oneri per quattro, forse 4,5 miliardi. Inietterà 3,2 miliardi a copertura di pensioni, assumendosi anche responsabilità dell'intero deficit previdenziale di circa dieci miliardi. In cambio intascherà... 1,6 miliardi, che lieviteranno a 2,3 con la vendita della divisione di servizi finanziari. È questo, in cifre, l'affare fatto da General Motors nel cedere la Opel. A prima vista più di un regalo. Una fuga dall'Europa a caro prezzo. Ma le priorità per Gm sono diventate altre, anche sotto il profilo dei conti: la società si libera della zavorra di futuri passivi, più concreti del miraggio di rientrare delle passate perdite. E guadagna immediata flessibilità in bilancio, liberando risorse - minori requisiti di cash per 2 miliardi e un nuovo flusso di cassa che potrebbe nell'insieme arrivare a 2,6 miliardi - da dedicare a premiare soci irrequieti con buyback, acquisti di titoli propri a sostegno di quotazioni che languono da quando ha superato la crisi del 2009. Il contributo pensionistico sarà coperto in buona parte ricorrendo a

emissioni di debito per 2,8 miliardi. Gli interrogativi industriali e strategici - nuovi merger, nuove mappe globali delle vendite, nuove tecnologie - per il momento possono attendere. A premere sono piuttosto le opportunità di migliorare senza indugi le performance, anche grazie a Trump. Il mercato europeo, per Gm, è inoltre soppiantato sempre più anche sul fronte prezioso da parte dell'ingegneria e tecnologia più avanzata da soluzioni procacciate in Asia a minori costi. Oltre a rimanere nell'ombra come sbocco di prodotti, oggi diretti piuttosto verso la Cina, l'India o il Sudamerica dalle sponde di un'America First in versione aziendale.

La pressione non è solo su Detroit. Harald Kruger, numero uno della Bmw, si è sentito in dovere di chiudere il suo discorso, sul palco dopo una delle consuete chiosate presentazioni di nuovi modelli, con un appello: «Noi crediamo che il libero scambio e i mercati aperti abbiano un ruolo chiave nel creare un mondo migliore. Il libero scambio di beni e di idee è fondamentale per il progresso».

L'attuale rischio geopolitico per i costruttori di auto si può sintetizzare così: un business che ragiona sul lungo periodo e che deve prendere decisioni d'investimento da miliardi di euro, si trova ora di fronte a continui cambi di scenario: prima in Europa, con la Brexit; poi negli Usa, con il neo protezionismo di Trump; domani forse ancora in Europa, se alcuni degli scenari politici più catastrofici dovessero avverarsi. Finché non avranno la risposta, i manager dovranno limitarsi a gestire i rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Salone. Macchine a guida autonoma (come la Sedic della Volkswagen che non ha neppure il volante), elettriche e ibride di nuova generazione, ma a spiccare è la Ferrari 812 Superfast

Supercar e auto del futuro in vetrina a Ginevra

Mario Cianflone

GINEVRA. Dal nostro inviato

Tante novità e visioni di un futuro fatto da auto connesse che guidano da sole in vetrina alla 87esima edizione del Salone di Ginevra. Tra le reginette spicca, però, una creatura made in Italy, una macchina agli antipodi delle vetture digitali senza anima: la Ferrari 812 Superfast da 800 cavalli che guida la sfilza di supercar come la Lamborghini Huracán Performante.

Ma a stupire sono soprattutto quei concept che anticipano la mobilità del futuro come l'auto elettrica a guida autonoma - senza volante - presentata da Volkswagen. Si chiama Sedic, ma allo stand del colosso di Wolfsburg ci sono (ovviamente) auto normalissime possibili come la nuova Artec e la Tigual AllSpace con abitacolo a sette posti e passo lungo. Un lungo elenco di novità e di

visioni futuristiche anche tra i costruttori francesi a partire dalla Peugeot Instinct Concept, prototipo ibrido plug-in a guida autonoma. Tra i marchi del Gruppo PsA che con l'operazione Opel è il protagonista del Salone. Il suo brand Citroën presenta la C-Aircross

LE NOVITÀ

Veicoli che guidano da soli anche dalla Francia: Peugeot presenta la vettura ibrida plug-in Instinct Concept

Concept e la multispaio Space-Tourer 4x4 È Concept, mentre DS svela la nuova DS 7 Crossback basata come la debuttante Opel Crossland X sulla piattaforma Emp2 di PsA che sarà la base di molte auto del neonato mega

gruppo europeo. E la casa del Lampo dopo aver detto addio a Gm per passare a PsA, presenta in Svizzera anche la nuova Insignia Grand Sport.

Restando tra i tedeschi, Audi porta a Ginevra l'inedita RS Q8, Suv coupé da 600 cavalli, e le nuove RS 3 Sportback, RS 5 e Q5 RS. Passando allo stand Mercedes-Benz tante le novità proposte dalla Stella, a partire dalla nuova Classe E Cabrio fino all'Amg Gt Concept, inedita quattro porte dalle linee sportive. Bmw invece ha scelto il Salone di Ginevra per il debutto in anteprima mondiale della nuova Serie 5 Touring. Un vero best seller. Allo stand Porsche riflettori puntati sulla Panamera Sport Turismo e sulla potente 911 GT3. Rimanendo in casa del Gruppo Volkswagen, Seat svela la nuova Seat Ibiza e Skoda mostra le rinnovate Rapid e Citigo.

Tra gli stand italo-americani di

Fca Alfa Romeo mette sotto i riflettori la ormai nota Stelvio mentre Jeep svela la versione europea del Suv Compass che basata sulla piattaforma per auto compatte di Fca mira a sostenere le vendite del brand Usa nello strategico mercato degli sport utility di media taglia. In casa Fiat arrivano edizioni limitate e serie speciali per 500, Tipo, 500Xe 124 Spider, mentre Abarth porta la 595 Pista, la 695 XSR Yamaha Limited Edition e la 124 Scorpion.

Renault, invece, scommette sulla Captur restyling e una nuova concept a zero emissioni, mentre Dacia presenta la MCV Stepway e Alpine torna con la Airo. E la cugina Nissan invece presenta la rinnovata Qashqai e la strategia per l'auto del futuro. E qui il ceo dell'alleanza Renault Nissan sostiene che le nuove tecnologie non distruggeranno posti di lavoro nell'industria dell'automobile.

Restando in Europa Land Ro-

ver mostra la nuova Velar (forse la regina di Ginevra), Jaguar la I-Pace e la gamma 2017 mentre Volvo ha scelto Ginevra per l'anteprima mondiale della nuova XC60, Suv medio pronto a bissare il successo della prima generazione. Spostandosi ai costruttori asiatici Nissan presenta la Qashqai restyling e il programma Nissan Intelligent Mobility dedicato alla mobilità del futuro, Suzuki presenta la nuova Swift, Mazda la gamma 2017, Infiniti la QX50 Concept mentre Toyota punta i riflettori su Yaris restyling e il concept i-Tril. Tra i marchi coreani Kia punta sulle utilitarie come la nuova Picanto e sulle vetture sportive ad elevato effetto wow come la Stinger, Hyundai la nuova i30 wagon e il prototipo a idrogeno FE Concept, mentre SangYong alza il telo sulla Korando 2017 e sulla Xavi concept.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Futuro. Il ceo di Volkswagen Muller presenta la Sedic a guida autonoma

Le super-veloci

800 cavalli

La nuova Ferrari Si chiama 812 Superfast e ha 800 cavalli

600 cavalli

La nuova Audi A Ginevra l'inedita RS Q8, Suv coupé da 600 cavalli

Auto e business

GLI STABILIMENTI ITALIANI

Marchionne / 1

«La Panda per natura deve andare altrove, non ora; succederà intorno al 2019-2020»

Marchionne / 2

«Grande sforzo per rilanciare l'Alfa, i primi risultati arriveranno nel 2018/2019»

Pomigliano, l'Alfa al posto della Panda

In Campania possibile il ritorno del Biscione, mentre la piccola di Fca va in Polonia

Andrea Malan

GINEVRA. Dal nostro inviato

L'Alfa Romeo potrebbe tornare a Pomigliano e la Panda partirà per la Polonia. La doppia notizia è arrivata nella conferenza stampa di Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat Chrysler, a Ginevra durante la prima giornata del Salone dell'Automobile. Marchionne ha confermato che «la Panda per natura deve andare altrove, ma non ora; succederà intorno al 2019-2020». Nei giorni scorsi l'agenzia Bloomberg aveva scritto che la piccola di Fca potrebbe essere spostata in Polonia, nella fabbrica da cui attualmente escono la 500 e la Lancia Ypsilon - un fabbrica che attualmente lavora solo al 50% della capacità. «Lo stabilimento di Pomigliano - ha aggiunto Marchionne - può fare auto più complicate della Panda». Anche Alfa Romeo? «Possibile».

La doppia mossa rientra nella strategia di Sergio Marchionne di concentrare in Italia la produzione di auto di gamma alta (Maserati, Alfa Romeo e Jeep) portando quella delle auto più piccole ed economiche in Paesi a basso costo del lavoro. Non è ancora chiaro quale potrebbe essere il modello Alfa destinato alla fabbrica campana: «Abbiamo bisogno di altre due auto, non abbiamo ancora deciso quali fare» ha detto il manager ai giornalisti parlando della strategia di prodotto dell'Alfa Romeo. Le due vetture dovrebbero essere un Suv più piccolo dello Stelvio e uno di dimensioni superiori, per sfruttare appieno la preferenza del mercato verso questo tipo di veicoli; la Giulia Station Wagon è invece stata «cassata». «Rive-

diamo l'originale piano Alfa per adattarlo alle nuove tendenze» conferma Alfredo Altavilla, numero uno di Fca in Europa.

Il piano originario presentato nel 2014 per l'Alfa Romeo prevedeva il lancio di otto modelli entro il 2018; il termine è stato poi spostato al 2020. Per ora i modelli sul mercato sono due: la Giulia, che ha debuttato l'anno scorso, e lo Stelvio che è in arrivo nei prossimi mesi. A decidere sul futuro del piano di investimenti Alfa Romeo, per quanto riguarda i tempi e le scelte di prodotto,

LA VISIONE

La doppia mossa rientra nella strategia di Fca di concentrare in Italia la produzione di alta gamma (Maserati, Alfa, Jeep)

sarà anche l'andamento dei due modelli, entrambi prodotti a Cassino; la Giulia è rimasta finora nettamente al di sotto delle attese mentre molte speranze vengono rivolte allo Stelvio, che fa debuttare il marchio Alfa nel segmento dei Suv, il più popolare del momento. Ieri Marchionne si è comunque detto molto soddisfatto del «grande sforzo fatto per rilanciare Alfa» e ha detto che «i primi risultati arriveranno nel 2018/2019».

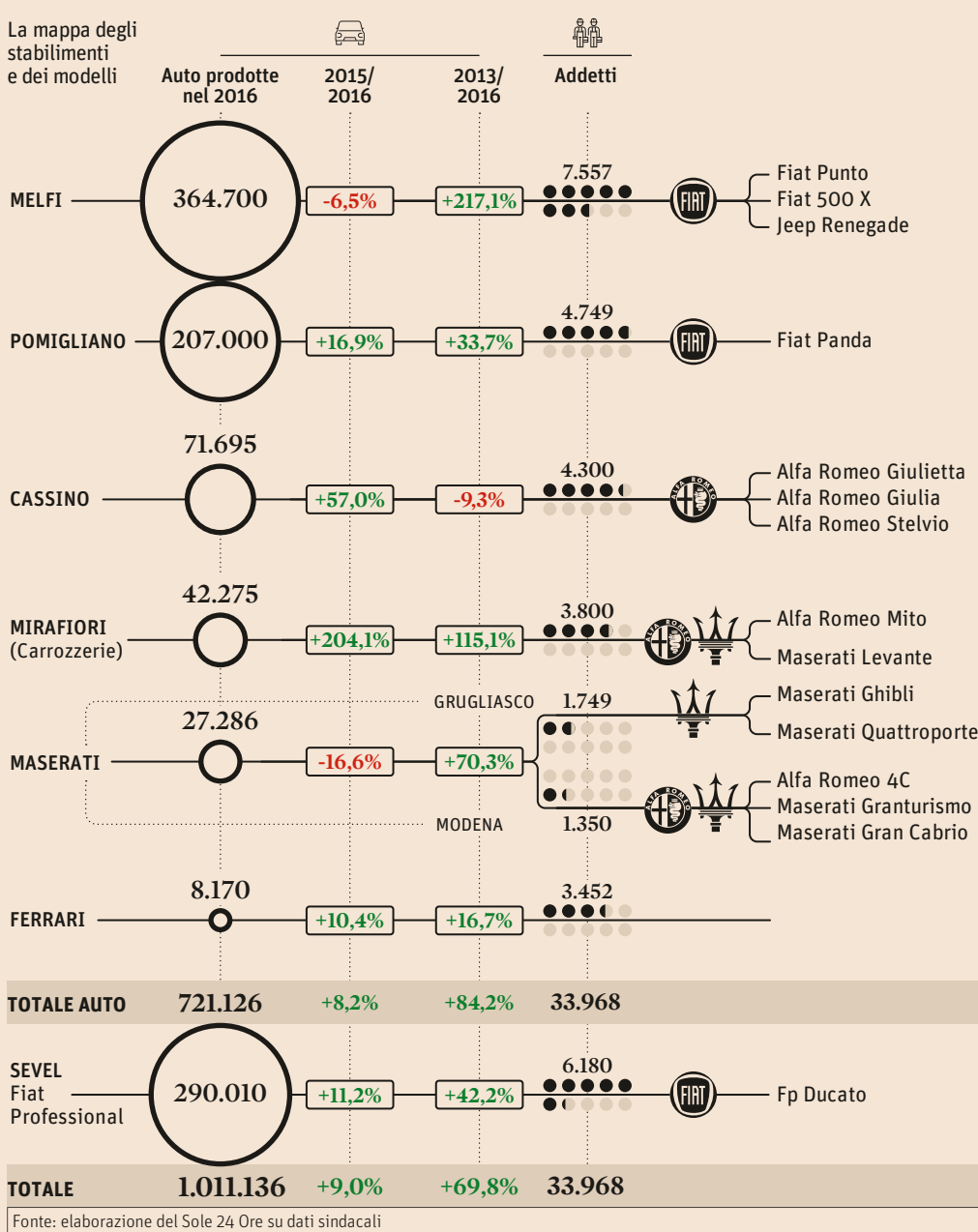
La tempestiva del cambio di modello a Pomigliano preoccupa i sindacati: secondo Michele De Palma, responsabile auto della Fiom, «c'è urgenza di decidere perché a fine mese scadono i contratti di solidarietà per i 300 lavoratori, che non potranno essere rinnovati oltre l'agosto

2018». Più in generale, De Palma chiede «una politica attiva del Governo, come in tutti i Paesi europei». Ferdinando Uliano, della Fim, dice che «la notizia del cambio di modello a Pomigliano era nell'aria, ma il tema vero è quello dei tempi: più si va in là con la decisione, più c'è il rischio che per un periodo i lavoratori rimangano scoperti, senza ammortizzatori sociali». Entro la fine del mese è previsto l'incontro per il rinnovo dei contratti di solidarietà; alcune centinaia di lavoratori dovrebbero intanto essere distaccati da Pomigliano a Cassino per lavorare allo Stelvio. A un anno e mezzo dalla scadenza del contratto di solidarietà, i tempi sono effettivamente stretti - tanto più che la conversione dalla Panda a modelli più grandi non è solo un cambio di modello ma richiederà anche investimenti sulla linea.

Un'altra delle ipotesi che erano circolate a proposito di Pomigliano è che possa accogliere un secondo modello Jeep "italiano" dopo la Renegade di Melfi. Ieri Mike Manley, responsabile del marchio di fuoristrada, ha detto che «è possibile» che un altro modello Jeep venga prodotto in Italia. «Mai dire mai. Penso che abbiamo la flessibilità per farlo, se la domanda di mercato dice che è giusto. La Renegade ha funzionato perché gli italiani amano le auto fatte in Italia e questo non è passato inosservato. Ma a oggi non c'è nulla di deciso». Più in generale, Marchionne ha detto che «nessun marchio di Fca è in vendita», e ha detto però che «un rilancio del marchio Lancia costerebbe troppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione Fca in Italia



Lo scenario. Attorno ai poli produttivi è cresciuto un tessuto di imprese orientato ai comparti di riferimento

La trasformazione ha trainato anche l'indotto

Filomena Greco

TORINO

È lo stabilimento del Gruppo Fiat Chrysler che per primo ha raggiunto gli standard più alti del World Class Manufacturing e l'anno scorso ha prodotto 207mila Panda, un numero cresciuto del 16,9% rispetto al 2015 e di oltre il 30% sul 2013. Un risultato che ha contribuito all'aumento dei volumi produttivi negli stabilimenti auto del Gruppo in Italia - oltre 721mila vetture nel 2016, l'8,2% sul 2015, quasi il doppio rispetto alle 301mila unità del 2013 - ma che non ha garantito la saturazione produttiva del polo dove si lavora con i contratti di solidarietà. Per il Giambattista Vico di Pomigliano, dunque, si prospetta un cambio radicale di mission industriale, come annunciato da Sergio Marchionne.

Entrerà nel piano Alfa Romeo, come lo stesso ad aveva ipotizzato l'anno scorso.

«Lo stabilimento di Pomigliano ha la capacità di fare altre auto» ha detto da Ginevra Marchionne. Il riferimento è alla tra-

L'ORGANIZZAZIONE

Destinati a rafforzarsi gli scambi tra il sito campano e lo stabilimento di Cassino e i segmenti top del gruppo

sformazione industriale di tutti gli altri stabilimenti italiani, orientati a produzioni nei comparti premium: il polo del lusso di Torino e Grugliasco con Maserati, il cuore del rilancio Alfa a

Cassino, la produzione dei crossover a Melfi, primo stabilimento italiano del Gruppo ad ospitare una linea di produzione a marchio Jeep dopo la fusione con Chrysler. Le linee della Panda, come la produzione della Punto a Melfi, sono rimaste le due eccezioni ad una trasformazione industriale delle produzioni del Gruppo in Italia, anche se, per volumi, rappresentano poco meno di un terzo del totale delle auto fatte da Fiat Chrysler in Italia.

Una trasformazione che ha trascinato anche l'indotto automotive, cresciuto costantemente nelle esportazioni e allo stesso tempo in grado di seguire il carmaker nazionale verso una crescente specializzazione sui comparti premium. Il passaggio di Pomigliano registrerà probabilmente volumi inferiori rispetto

all'attuale produzione ma con un maggiore valore aggiunto nella catena della filiera. A cominciare dagli stabilimenti più vicini dove nascono sedili, plance e sistemi di condizionamento, di fornitori storici come Lear, Proma, Gruppo Tiberina o Valeo, nella maggior parte dei casi già orientati alle produzioni più complesse.

Pomigliano, secondo stabilimento italiano per volumi dopo Melfi, con ogni probabilità si concentrerà sui modelli Alfa che completeranno la gamma. Il Suv più piccolo del Biscione, per esempio, mentre a Mirafiori dovrebbe essere destinato il fuoristrada più grande, sulla stessa linea del Suv di casa Maserati, il Levante. Non si può però escludere che il futuro industriale di Pomigliano possa essere misto, come per Melfi (500 X e le Jeep

Renegade). Allo stabilimento campano potrebbe essere affidata la produzione di una Junior Jeep a cui, secondo alcune indiscrezioni, si sta già lavorando, sul fronte design e progettazione, agli Enti centrali di Mirafiori, uno degli snodi per i nuovi progetti del Gruppo. Resta sul tavolo l'ipotesi che la stessa Giulietta, oggi prodotta a Cassino, possa trasferirsi a Pomigliano se i volumi nel polo laziale cresceranno in maniera significativa. Le nuove produzioni del Biscione hanno generato i primi effetti positivi, con quasi 721mila vetture l'anno scorso, anche se la salita vera e propria ci sarà quest'anno. Dal punto di vista produttivo, poi, gli scambi tra il Giambattista Vico Plant e Cassino sono destinati a rafforzarsi anche grazie all'accordo sindacale che ha previsto l'assunzione di 700 addetti e il trasferimento temporaneo di altri 500 operai da Pomigliano.

L'EVOLUZIONE

Polo Alfa

Pomigliano potrebbe affiancarsi allo stabilimento di Cassino e specializzarsi sulle produzioni a marchio Alfa Romeo che completeranno la gamma nei prossimi anni. Fino a settembre prossimo 500 addetti dello stabilimento campano si trasferiranno temporaneamente a Cassino per sostenere la salita produttiva

I brand

Oltre a produzioni Alfa a Pomigliano potrebbe essere affidato anche un nuovo modello a marchio Jeep, sarebbe il secondo fatto in Italia dopo la Renegade

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Paolo Bricco

La mission della qualità per rilanciare l'Italia

► Continua da pagina 1

Entrambi sono durati più di un secolo. Lo scenario delle alleanze fra i produttori sta mutando alla velocità della luce. Il paesaggio industriale italiano è in rapida riconfigurazione. Il punto di intersezione fra i due eventi - in una funzione che i prossimi mesi definiranno se da soggetto attivo o da soggetto passivo - è la Fca. Il primo gruppo autenticamente globale, sorto dalle ceneri della Chrysler e dal salvataggio della Fiat. Ormai americano nella strategia, nei volumi e nella redditività - con Jeep perno di tutto - europeo nella dislocazione delle sedi legali e fiscali, italiano in una dimensione produttiva destinata ad abbandonare le macchine piccole, ormai dai margini risicati e tendenzialmente negativi, e a rifocalizzarsi sui marchi di alta gamma, con la partita ancora da giocare bene di Alfa Romeo e con la promessa tutta da mantenere di Maserati. «Tutti trattano con tutti», ha ripetuto spesso negli anni scorsi Sergio Marchionne riferendosi al gran ballo delle fusioni e delle acquisizioni. L'annessione di Opel da parte di Peugeot ha provocato il primo scossone. Ve ne saranno altri. Il processo di aggregazione fra i grandi gruppi, indicato per primo dal manager italo-canadese nel discorso agli analisti americani del 29 aprile 2015 "Confessions of a Capital Junkie", ha preso il via. Un fenomeno necessario, perché la quantità di denaro assorbita da questa industria, a fronte di ritorni sempre più bassi, ha creato negli ultimi quindici anni al suo interno un disequilibrio finanziario che, sul lungo periodo, avrebbe fatto scoppiare il cuore dell'auto mondiale. Il takeover amichevole, travestito da corteggiamento educato, di Fca a General Motors non è andato a buon fine. Il presidente Donald Trump rappresenta la grande incognita in grado di cambiare tutto con il suo dirigismo repentino e brutale, in un settore che è ancora oggi una delle architravi della manifattura americana e che - nei dialoghi fra la Detroit delle Big Three e la Silicon Valley delle dot.com, passando dal Nevada della Gigafactory di Tesla - è in grado di generare la prossima rivoluzione industriale. Nel disegno di Marchionne e degli azionisti di Fca - la famiglia Agnelli Elkann - l'obiettivo è trovare un alleato-compratore e in ogni caso di lavorare sui

fondamentali industriali e finanziari della componente più sensibile e fragile del gruppo che, a parte il problema irrisolto della presenza in Cina, è costituita dall'Europa e dall'Italia. Il miglioramento del quadro europeo e italiano è essenziale per ogni scenario: una fusione più o meno alla pari, una acquisizione del gruppo da parte di un altro gruppo, un break-up con le attività americane da una parte e quelle continentali dall'altra. Qualunque cosa capiti nella strategia di Marchionne, che a tredici anni dal suo arrivo al capezzale della Fiat ha indicato nel 2018 l'anno della sua uscita dal gruppo, la scelta di spostare la Panda dall'Italia alla Polonia è consequenziale a un progetto industriale che, un pezzo alla volta, è stato impostato e attuato negli ultimi tre anni: compiere l'upgrading produttivo del nostro Paese e rendere accettabili i conti complessivi della consociata italiana. Perché, al di là degli affetti storici e delle ragioni politico-identitarie che hanno spinto gli Elkann e Marchionne a non chiudere gli stabilimenti in perdita, tale è l'Italia - una consociata, appunto - nelle logiche che si dipanano fra Torino (sede storica di Fiat), Auburn Hills (headquarter di Chrysler), Londra (sede fiscale di Fca) e Amsterdam (sede legale

IL CAMBIO DI PASSO

Solo con le utilitarie gli stabilimenti della Penisola, alla lunga, non sono sostenibili

di Fca). E, per farlo, servono le Alfa e le Maserati. Solo con le utilitarie, sul lungo periodo - Fca autonoma e Marchionne *consule* o con qualsivoglia assetto azionario o leadership manageriale - gli stabilimenti italiani sono destinati a chiudere. Tutto questo non è né bello né brutto. È semplicemente così. Tutto questo è, peraltro, coerente con lo sviluppo della componentistica italiana di primo e di secondo livello. Che, mentre la Fiat negli anni Novanta inseguiva i sogni egemonici della conglomerata con interessi nell'editoria e nella finanza e rendeva il core business dell'auto una attività arrugginita, non si faceva trascinare nel gorgo dall'arretramento di Corso Marconi, ma condivideva e vendeva tecnologie, processi e prodotti alle case automobilistiche tedesche, coreane e giapponesi. Fino all'attuale prosperità. Per questo l'impianto Maserati di Grugliasco e l'impianto Alfa Romeo di Cassino - più le prime ipotesi per Pomigliano e Mirafiori - potrebbero rappresentare, finalmente, il tassello mancante nel nuovo mosaico dell'automotive industry italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'8 marzo la festa è per tutti.

8GB in regalo per tutti i nostri clienti. In più il **SONY XPERIA XZ** con uno sconto di **100 euro**.

TIM
È BELLO AVERE TUTTO

Vieni nei Negozi TIM
Vai su tim.it

Promo "8 Giga per un giorno" valida per i clienti TIM consumer ricaricabili. Promozioni attivabili dal 6 al 9 marzo. Sony Xperia XZ disponibile presso i negozi TIM a 699,99€-599,99€. Per verificare le aree con copertura 4.5G fino a 500 Mega vai su tim.it/500-mega

8GB

SONY XPERIA XZ
FINO A 500 MEGA

FORD BUSINESS DAYS

I GIORNI MIGLIORI PER RINNOVARE IL TUO PARCO AUTO



FORD MONDEO
2.0 TDCi 150 CV 5 PORTE O WAGON

€ 280 AL MESE

CON NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

FORD BUSINESS PARTNER

FORD S-MAX
2.0 TDCi 150 CV 7 POSTI

€ 300 AL MESE

E IN PIÙ **CORSO DI GUIDA SICURA IN OMAGGIO** SU TUTTA LA GAMMA BUSINESS SOLO FINO AL 31 MARZO.

Servizi inclusi: Bollo, Assicurazione RCA, Copertura Furto Kasko/Incendio, PAI assicurazione infortuni sul conducente, Manutenzione Ordinaria e Straordinaria, Assistenza Stradale, Gestione Sinistri.

Scopri di più su **fordbusiness.it** o chiama il numero verde **800.22.44.33** e digita 5.



Go Further

Offerta valida fino al 31/03/2017 per Ford Mondeo Titanium Business 5 porte o Wagon 2.0 TDCi 150CV Euro 6 e Ford S-MAX 7 posti Titanium Business 2.0 TDCi 150 CV. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi, grazie al contributo dei Ford Partner. Il corso di guida sicura su tutta la gamma Business è previsto per i possessori di P.IVA. Offerta Noleggio a Lungo Termine – Ford Business Partner: 36 mesi/60.000 Km, anticipo € 6.850. Il canone mensile comprende: Immatricolazione e Bollo, Assicurazione RCA (massimale 25mln, franchigia € 250), Copertura Furto (franchigia 10% su Eurotax Blu), Kasko/Incendio (Franchigia € 500), PAI assicurazione infortuni sul conducente (massimale € 150.000 franchigia 3%), Manutenzione Ordinaria e Straordinaria, Assistenza Stradale, Gestione Sinistri. Spese apertura pratica € 150 addebitate con il primo canone. Gli importi riportati sono calcolati sul valore medio assicurato e potranno subire scostamenti. Salvo approvazione. Tutti gli importi sono Iva esclusa. Ford Business Partner è un marchio di FCE Bank plc. ALD Automotive Italia srl per Ford Business Partner. Le vetture in foto possono riportare accessori a pagamento. **Ford Mondeo: consumi da 3,6 a 7,6 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 89 a 176 g/km. Ford S-MAX: consumi da 5,0 a 7,9 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 129 a 180 g/km.**

Mercati globali

LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Il 9 marzo 2015

Parte il programma di acquisti di asset da parte della Banca centrale europea

I prossimi due anni

Draghi dovrà gestire il tapering e la normalizzazione sui tassi d'interesse

Due anni di Qe in aiuto all'Eurozona

I risultati: ritorno del credito, uscita dalla deflazione, calo degli spread ed euro debole

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

È improbabile che domani, alla riunione della Banca centrale europea, il presidente Mario Draghi e gli altri consiglieri vogliano festeggiare il compleanno del Qe, il programma di acquisto di titoli che comprendeva per la prima volta il debito pubblico dei Paesi membri, iniziato esattamente due anni fa. Se non altro, per ragioni di pacifica convivenza: dopo tutto, alcuni governatori si opposero allora al Qe e tuttora non lo hanno digerito.

La Bce era arrivata, all'inizio del 2015, alla decisione di acquistare titoli pubblici dopo aver provato tutte le altre misure: convenzionali, come il taglio dei tassi d'interesse, fino a zero per le normali operazioni di rifinanziamento e addirittura in territorio negativo per i depositi delle banche presso la Bce stessa; e non convenzionali, come gli acquisti di covered bond e di titoli cartolarizzati (Abs), cui si aggiungereanno, dal giugno 2016, le obbligazioni societarie. A queste si erano affiancate ampie forniture di liquidità quadriennale, le operazioni cosiddette Tltro, varate una prima volta nel 2014, e in una seconda tornata, ancora più vantaggiosa, in cui la Bce addirittura pagherà le banche perché utilizzino la sua liquidità per impieghi nell'economia reale, nel marzo 2016. L'ultima

daggi fra imprese e famiglie, continuerà anche nel 2017. L'obiettivo di riportare l'inflazione vicino al 2% si sta materializzando, anche se più lentamente di quanto indichi la risalita degli ultimi mesi, causata quasi del tutto dal balzo del prezzo del petrolio.

Gli acquisti mensili sono stati aumentati nell'aprile dello scorso anno da 60 a 80 miliardi di euro e dal mese prossimo, ora che lo spettro della deflazione è svanito, verranno riportati a 60, almeno fino a fine 2017. Dopo di che, dovrebbe iniziare il tapering, la riduzione graduale fino a zero, non si sa ancora con quali modalità.

A Draghi piace rammentare che, grazie all'azione della Bce, il credito bancario è ripartito (agennaio) prestiti alle imprese sono cresciuti su base annua del 2,3% contro una contrazione del 2,9% a metà 2014) e le sue condizioni sono migliorate. I tassi sui prestiti alle imprese sono calati di 113 punti base, ma ancor di più, rispettivamente 182 e 146 punti base, in Italia e Spagna, dove la siccità di credito era più grave.

Ma lo stimolo della Bce ha centrato anche due obiettivi non dichiarati, macertamente ben presenti nei calcoli di chi ha disegnato lo stimolo: la compressione dello spread fra Paesi membri, fino a livelli probabilmente insostenibili e con una recente inversione, per cause soprattutto legate all'incertezza politica, come si vede in Italia e in Francia; e il calo dell'euro, molto marcato, oltre un 20%, in particolare nei confronti del dollaro. La divergenza fra le politiche monetarie della Bce e della Fed, soprattutto ora che quest'ultima si prepara a un altro rialzo dei tassi, ha dato fiato all'export dell'eurozona nella fase in cui la domanda interna era ancora insufficiente. Tanto che ora l'euro debole è finito nel mirino dell'amministrazione Trump.

Il giudizio sul Qe e sulle altre misure della Bce non può tuttavia prescindere da quello che non è avvenuto, anche se dipendeva da attori diversi dalla banca centrale. L'azione di Draghi ha comprato tempo per i Governi europei, ma i politici non sempre l'hanno usato nel modo giusto, sul fronte dei bilanci pubblici e delle riforme strutturali. Il primo tema è, non sorprendentemente, il più controverso in Germania. Volker Wieland, direttore dell'Istituto per la stabilità monetaria e finanziaria di Francoforte, vede il rischio di predominio fiscale sulla politica monetaria, se la Bce ritarderà l'uscita dallo stimolo per tener conto dei problemi dei Paesi ad alto debito. E Jens Weidmann, il presidente della Bundesbank, ha ricordato la settimana scorsa che le banche centrali sono oggi il principale creditore dei rispettivi Governi e che c'è il pericolo che i ministri delle finanze siano sempre più a proprio agio con gli alti livelli di debito pubblico quanto più a lungo resteranno le condizioni finanziarie favorevoli.

La strada dell'uscita poi è lastricata di problemi anche tecnici, come la scarsità ormai apparente su alcuni mercati, come il debito tedesco e portoghese.

Se i primi due anni di Qe sono stati un successo, conquistato fra grandi difficoltà, per Draghi i prossimi due, che lo porteranno quasi alla fine del suo mandato a Francoforte, tra l'uscita dal Qe e la normalizzazione dei tassi d'interesse, richiederanno ancora tutte le sue capacità di navigare tra ostacoli anche politici, che nei prossimi mesi possono far riaffiorare persino l'incubo della spaccatura dell'euro. A Francoforte non è certo tempo di festeggiamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto Qe sull'economia reale

2%

L'inflazione

La stima dell'indice dei prezzi al consumo nel mese di febbraio

3.400 miliardi

Gli acquisti

Gli acquisti del Qe dal marzo 2015 a fine dicembre 2017

+2,3%

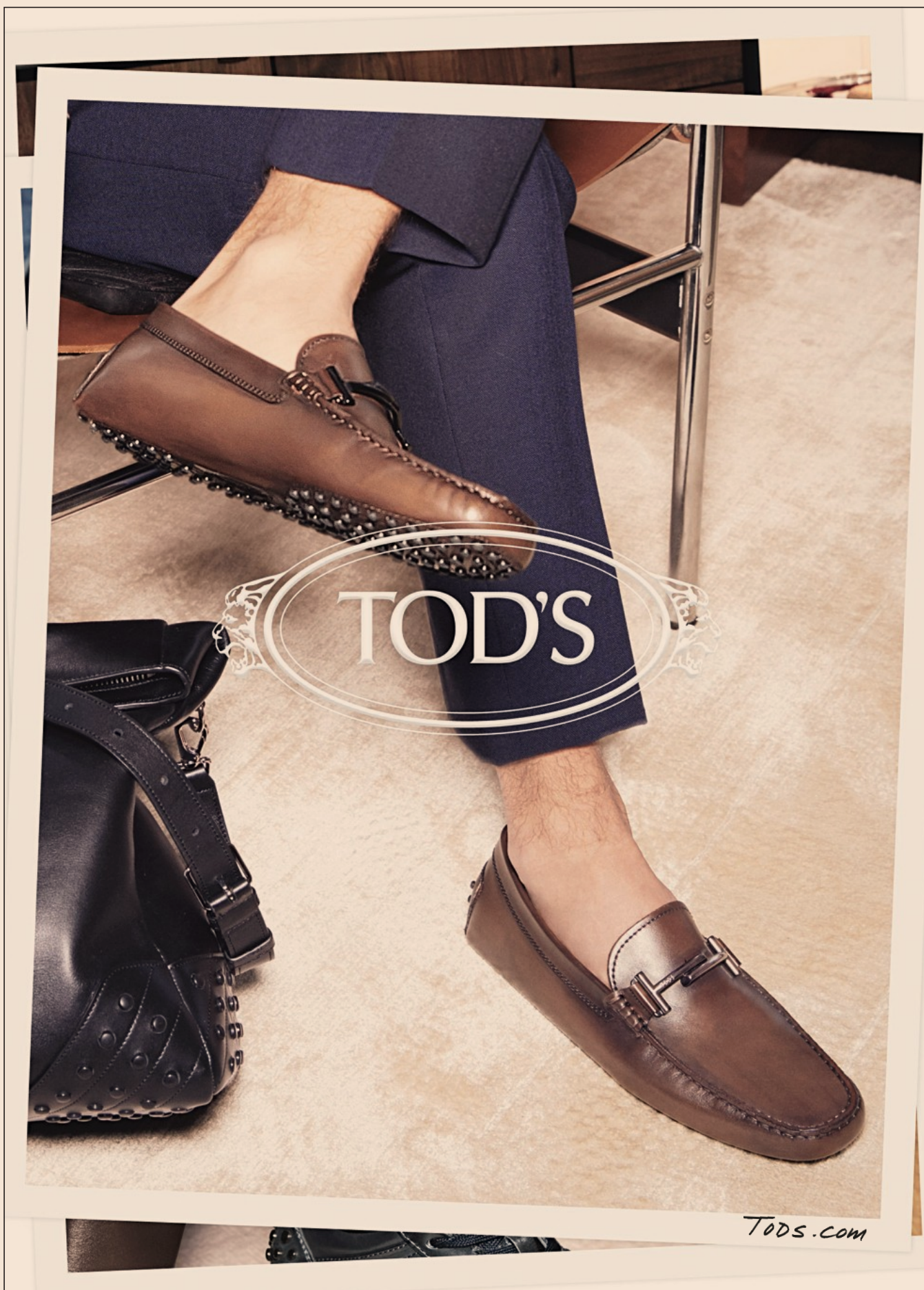
I prestiti

Crescita annua dei prestiti alle imprese a gennaio 2017

113 punti base

Il calo dei tassi

Sui prestiti alle imprese: in Italia è stato di 182 e in Spagna di 146

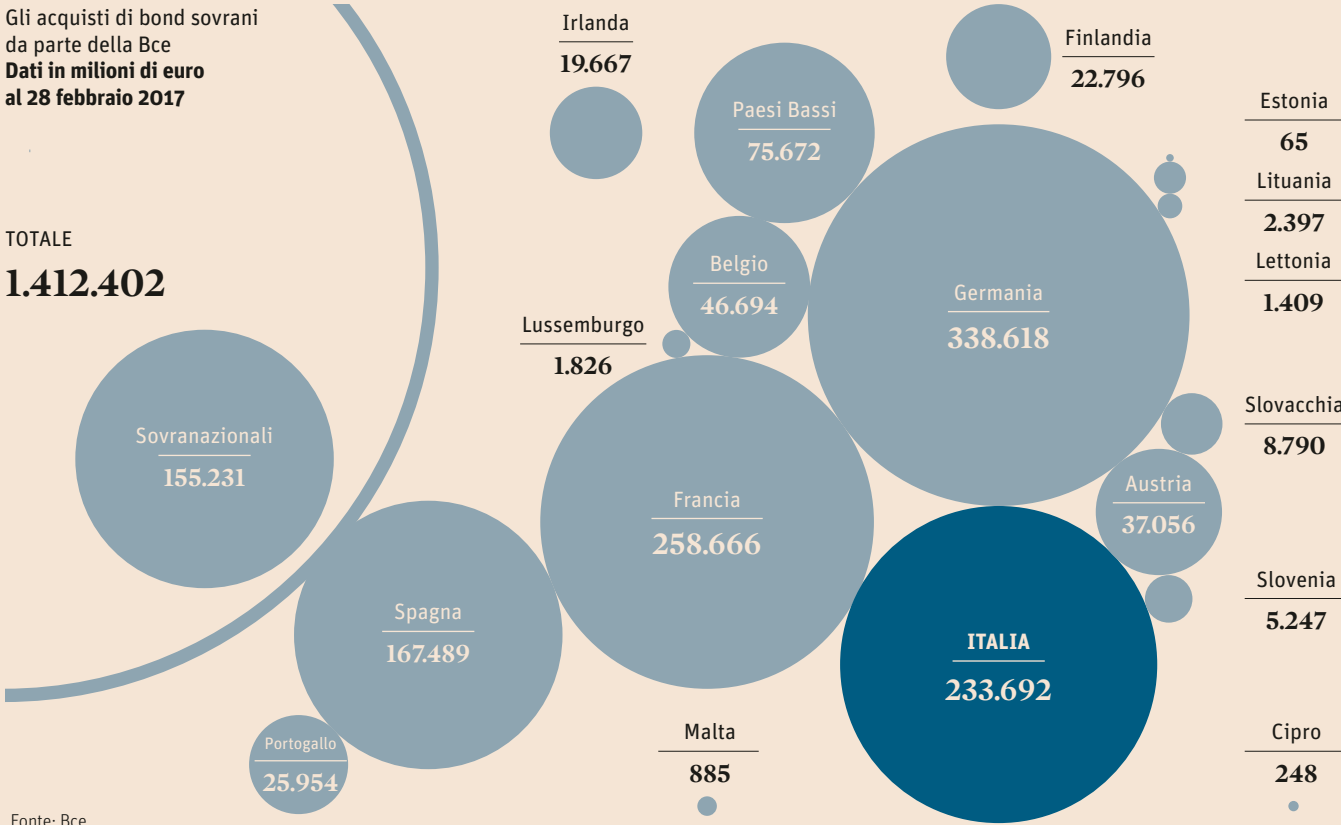


L'acquisto dei titoli di Stato

Gli acquisti di bond sovrani da parte della Bce
Dati in milioni di euro
al 28 febbraio 2017

TOTALE

1.412.402



Fonte: Bce

FOCUS. IL CONSIGLIO DI DOMANI

Bce tra pressione dei prezzi e rischio politico

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il balzo dell'inflazione nell'eurozona negli ultimi mesi, arrivata ormai al 2%, porterà domani a una revisione delle previsioni della Banca centrale europea. Secondo il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, in Germania (dove a febbraio l'inflazione ha raggiunto il 2,2%) il rialzo delle stime per il 2017 potrebbe essere di mezzo punto percentuale e di una grandezza analoga nell'area euro. Se così fosse, il dato dell'eurozona salirebbe all'1,8%, dall'1,3% delle proiezioni di dicembre.

Mail ritocco delle previsioni, anche se avvicina la cifra all'obiettivo della Bce di stare "sotto, ma vicino" al 2%, non è per ora il preludio a un abbandono dello stimolo monetario da parte dell'istituto di Francoforte, certo non al consiglio di domani. Intanto perché il ritocco per gli anni successivi - il medio termine cui guarda la Bce - sarà più contenuto. E poi perché, come ha detto il presidente Mario Draghi in più occasioni, la banca centrale intende «guardare al di là» dei movimenti temporanei e vedere se si trasformino in una tendenza duratura. Per ora, la risalita dell'inflazione è dovuta quasi interamente al rialzo del prezzo del petrolio e degli alimentari, che dovrebbero essere riassorbiti entro fine anno, come riconosce la stessa Bundesbank. L'inflazione di base resta stagnante.

La Bce, secondo Peter Nagle, economista dell'Institute for International Finance, l'associazione globale delle istituzioni finanziarie, «non è ancora sotto pressione». Il consiglio di domani segnerà una «tregua» fra falchi e colombe, secondo Gilles Moec di Bank of America. «Draghi - sostiene l'economista in una nota - ha guadagnato tempo nel dicembre scorso (quando ha annunciato la riduzione degli acquisti mensili di titoli da 80 a 60 miliardi di euro a partire da aprile ndr) e lo userà».

Un nuovo cambiamento del Qe è fuori questione: la maggior parte degli economisti di mercato ritiene che un annuncio su cosa succederà dopo dicembre, una presumibile riduzione progressiva (tapering) nel 2018, arriverà a settembre, come sostiene Andrew Bosomworth, della società di fondi Pimco.

Prima di allora, la Bce potrebbe decidere di ritoccare la propria comunicazione. Il quadro economico dell'eurozona, che nel 2016 è cresciuta dell'1,7%, è in miglioramento anche nei primi mesi di quest'anno, secondo i sondaggi fra le imprese e i consumatori. A un certo punto, Draghi potrebbe alterare la formula secondo cui «i rischi restano al ribasso» con una più equilibrata. Per il momento, però, molte sono le incognite, sia i fattori globali, cui il capo della Bce e i suoi colleghi hanno fatto riferimento più volte, sia le incertezze dettate dalla politica, con le elezioni in arrivo in Olanda e Francia nei prossimi due mesi e l'incognita del possibile successo di forze anti-euro.

In materia di comunicazione, la Bce potrebbe, però, rivedere la cosiddetta forward guidance, le indicazioni prospettiche sul futuro della politica monetaria, oggi, o più probabilmente, secondo le aspettative di mercato, a giugno. Finora, ha sempre ripetuto di aspettarsi che «i tassi d'interesse rimangano su livelli parzialmente inferiori a quelli attuali per un prolungato periodo di tempo, ben oltre l'orizzonte dei nostri acquisti netti di attivi-

tà», quindi almeno fino al primo semestre 2018. Il membro del comitato esecutivo Yves Mersch, considerato vicino alle posizioni dei falchi, ha avanzato l'ipotesi che si lasci cadere almeno la possibilità di ulteriori tagli dei tassi, visto il miglioramento della situazione economica e anche per dare un segnale alle banche, che soffrono delle ripere-

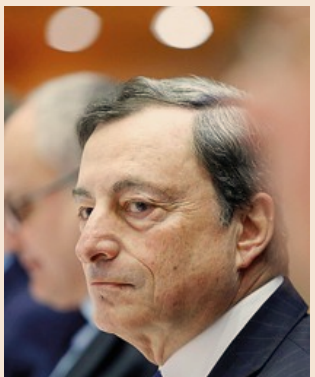
PROSPETTIVE

Saranno riviste al rialzo le stime sull'inflazione ma la politica monetaria resterà ancora accomodante

cussoni dei tassi a zero o addirittura negativi sui propri depositi presso la Bce. Sarebbe inoltre un'indicazione "politica" di considerazione per le opinioni di chi ritiene che lo stimolo vada attenuato. Altri consiglieri tuttavia ritengono che la banca centrale debba tenersi a disposizione tutte le opzioni, soprattutto in quadro d'incertezza come quello attuale, e che la sola modifica della comunicazione potrebbe portare una restrizione non voluta delle condizioni finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCOFORTE



Quantitative easing

■ Nel marzo 2015 la Banca centrale europea si unisce al club delle grandi banche centrali mondiali varando il suo programma di allentamento quantitativo. Il piano ha visto acquisti di asset sia pubblici sia privati e proseguirà almeno fino alla fine dell'anno. In dicembre è stato annunciata una riduzione degli acquisti mensili, dagli 80 attuali ai 60. Gli acquisti saranno ridotti a partire da aprile. Al consiglio di domani a Francoforte non sono previste novità sostanziali nella linea di politica monetaria nonostante l'inflazione in febbraio abbia raggiunto il 2% nell'eurozona a fronte di un target Bce "vicino, ma al di sotto del 2%". In realtà il miglioramento sul fronte dei prezzi, e l'allontanamento dalla deflazione, è dovuto in gran parte alla crescita dei prodotti energetici e alimentari, componenti molto volatili. Una volta depurata di tali componenti l'inflazione core nel mese di febbraio ha mostrato un livello invariato allo 0,9%.

■ L'interesse dei mercati si concentra quindi su possibili segnali di tapering, vale a dire di uscita progressiva dal programma di acquisti iniziato esattamente il 9 marzo 2015. La maggior parte degli analisti ritiene che la Bce prenderà tempo e che una decisione in merito non sarà comunicata prima della riunione del Board in settembre. Questo anche per evitare turbolenze sui mercati in un periodo di difficili elezioni europee dove le forze populiste, in Olanda e forse in Francia, potrebbero prevalere. Resterà probabilmente la pressione tedesca per una modifica della politica monetaria, soprattutto a fronte di un'inflazione che in Germania a febbraio ha raggiunto il 2,2%.

La ripresa difficile

LE RIFORME PER LA CRESCITA

Strada in salita

L'intervento sulle aliquote sconta la difficoltà di prelievi differenti a seconda dei settori

La situazione attuale

Gli oneri fiscali e contributivi possono arrivare a pesare complessivamente per il 41,73%

Tagli al cuneo, come si guadagna di più

Con uno sconto del 5% sui contributi la riduzione effettiva del carico è di circa il 2,4%

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ La riduzione del cuneo fiscale - la differenza tra il costo del lavoro e quanto percepito dal lavoratore - è l'impegno del Governo per la prossima legge di Bilancio. Le ipotesi allo studio devono, però, fare i conti con l'impatto sulla finanza pubblica e con le possibili ricadute sulla crescita.

Le ipotesi

Il Governo sembra intenzionato ad agire sulla riduzione dei contributi, come si esprime ancora ieri il viceministro all'Economia, Enrico Morando. Non sembra, dunque, trovare fortuna, per ora, la soluzione caldeggiata dall'ex vice ministro Enrico Zanetti, che invece sollecita una riduzione del cuneo agendo con una maxi deduzione del reddito d'impresa. Sul tavolo del Governo, secondo le prime anticipazioni, ci sono due ipotesi, articolate in una serie di variabili: la riduzione dei contributi di 3-5 punti o la riproposizione della decontribuzione totale, triennale, per il primo impiego.

La prima ipotesi, il taglio contributivo di 3-5 punti dovrebbe riguardare i neoassunti, poiché una riduzione generalizzata comporterebbe un onere finanziario probabilmente non sostenibile per l'Erario. Lo sconto sui contributi dovrebbe essere ripartito tra lavoratore e azienda: si valuta di spalmare a metà la riduzione, oppure in misura differente - un terzo al lavoratore e due terzi all'impresa - così da incentivare gli investimenti produttivi.

L'ipotesi di decontribuzione totale, invece, andrebbe nella direzione della riproposizione della "prima manovra" Renzi, che ha però mostrato di esaurire gli effetti benefici sull'occupazione e di venire meno dell'incentivo. Si dovrebbe dunque pianificare l'agevolazione per evitare l'effetto "sboom".

Il quadro

Va in primis valutata la sfera di operatività dell'intervento (solo settore privato ovvero anche quello pubblico). In secondo luogo, occorre comprendere se la manovra si intende strutturale e, come auspicabile, a carattere generale. Infatti, anche se la riduzione venisse subordinata al rispetto di determinati criteri premianti di accesso, sarebbe preferibile che ne fossero interessati tutti i settori produttivi.

Va osservato che il possibile intervento sulle aliquote contributive - che non avrebbe effetti negativi sulle casse dell'Inps, in conseguenza della fiscalizzazione dei relativi oneri - si delinea comunque complesso. Infatti, nei diversi settori le aliquote sono di differente misura e non omogenee; alcune di esse, peraltro, sono state già integralmente abbattute da precedenti interventi di analogo tenore (leggi 388/2000 e 266/2005).

Se si escludesse dall'applicazione la contribuzione pensionistica, il taglio non potrebbe che interessare le forme di contribuzione per il finanziamento delle prestazioni temporanee (le cosiddette "contribuzioni minori"). Si ritiene che possano essere lasciati, in ogni caso, fuori dall'intervento:

- il contributo di finanziamento del Fondo di garanzia (in genere 0,20%), già oggetto di misure compensative in favore della previdenza complementare, del Fondo di Tesoreria e del Tfr in busta paga;
- il contributo dello 0,30% per la formazione continua;
- il contributo di finanziamento ordinario della cassa integrazione, appena rimodulato dal decreto di riordino degli ammortizzatori sociali (decreto legislativo 148/15).

Queste, tuttavia, sono forme contributive integralmente a carico del datore di lavoro, in relazione alle quali il lavoratore non sostiene alcun costo.

Dovrebbe essere meno complicato - soprattutto se la riduzione dovesse essere ripartita tra le due componenti del rapporto (datore e dipendente) - agire in diminuzione della contribuzione pensionistica. Questa presenta un'aliquota abbastanza uniforme in tutti i settori del privato (in genere 33%) e comprende già al suo interno una distribuzione del relativo carico (23,8% azienda e 9,19% dipendente).

Va, tuttavia, evidenziato che il profilo della contribuzione pensionistica è quello più sensibile e di maggiore rilievo, anche in funzione delle aliquote di computo, e quindi una copertura puntuale dei costi appare imprescindibile.

Gli esempi
Negli esempi a fianco, riferiti a un lavoratore occupato in un'impresa industriale metalmeccanica, con oltre 50 dipendenti, si è stimata una riduzione di 3 e di 5 punti degli oneri contributivi.

Gli esempi proposti evidenziano una situazione in cui la contribuzione applicata dal datore di lavoro è in prima analisi intera: gli oneri contributivi e fiscali a carico delle parti incidono in maniera significativa arrivando al 41,73 per cento. L'introduzione di una riduzione dell'aliquota contributiva del 5% suddivisa in egual misura tra datore e lavoratore realizzerebbe una diminuzione del gap pari al 2,42 per cento. Allo stesso modo, va notato che l'eventuale facilitazione agisce anche sulla forbice lordo/netto della busta paga, con una riduzione dell'1,65 per cento. La suddivisione dello sconto al 50% appare più conveniente rispetto all'eventuale ripartizione di due terzi e un terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi a confronto

Il cuneo fiscale attuale e la possibile evoluzione. Valori in euro se non diversamente specificato. L'esempio si riferisce a un lavoratore di industria metalmeccanica con oltre 50 dipendenti

LA SITUAZIONE ATTUALE				
Aliquota contributiva Inps			38,85%	
di cui				
a carico dei lavoratori			9,49%	
a carico azienda			29,36%	
Retribuzione annua			23.073,57	
Detrazione fiscale applicata			Lavoro dipendente	
Addizionale regionale			1,73%	
Addizionale comunale			0,90%	
RETRIBUZIONE LORDA-NETTA DEL DIPENDENTE			COSTO ULTERIORE AZIENDA	
Retribuzione lorda		23.073,57	Contributi Inps	6.774,53
Imponibile previdenziale	23.074,00		Premio Inail	279,66
Contributi c/dipendente		2.189,72	Totale	7.054,18
Imponibile fiscale		20.883,85		
Irpef lorda	5.038,64			
Detrazione fiscale	1.298,94			
Irpef netta		3.739,70		
Addizionale regionale		361,29		
Addizionale comunale		187,95		
Bonus fiscale 80 euro		960,00		
Netto in busta		17.554,90		
CONFRONTO LORDO/NETTO		COSTO TOTALE AZIENDA		
Lordo	23.073,57	Retribuzione		23.073,57
Netto	17.554,90	Inps		6.774,53
Differenza	5.518,67	Inail		279,66
Differenza in %	23,92	Totale		30.127,75
Cuneo calcolato rapportando costo totale azienda e netto in busta paga				41,73%
ALCUNE IPOTESI ALLO STUDIO				

ALCUNE IPOTESI ALLO STUDIO							
	Contributi a carico del lavoratore	Netto in busta paga	Contributi a carico azienda	Costo totale azienda	Sconto lavoratore	Sconto azienda	Cuneo in %
Riduzione del 3% con riparto 1/3 e 2/3	1.958,98	17.706,87	6.592,70	29.666,27	151,97	461,48	40,31
Riduzione del 5% con riparto 1/3 e 2/3	1.804,39	17.808,68	6.285,82	29.359,39	253,78	768,36	39,34
Riduzione del 3% con riparto a metà	1.843,61	17.782,85	6.708,07	29.781,64	227,94	346,11	40,29
Riduzione del 5% con riparto a metà	1.612,87	17.934,82	6.477,33	29.550,90	379,91	576,85	39,31

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni. Parigi conferma la crescita allo stesso livello del 2017 - L'indicatore anticipatore dell'Istat in «moderato miglioramento»

Ocse: Pil all'1% anche nel 2018, Italia ultima fra i big

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

■ L'Italia crescerà dell'1% nel 2017 e 2018, con una dinamica che si rivela in linea con le previsioni del governo ma che rende il nostro Paese il più lento fra le economie avanzate dell'Eurozona.

La conferma di potenzialità e limiti della ripresa italiana arriva dall'Ocse, che ieri ha diffuso il primo dei due «Interim Outlook» di quest'anno. Secondo l'Ocse è la crescita globale a rimanere «modesta», oscillando fra il 3% del 2016 e il 3,6% del 2018, ed esposta a fattori di rischio in grado «di farla deragliare», fra i quali la «scon-

nessione fra i mercati finanziari e l'economia reale» prodotta dalle politiche monetarie espansive ora vicine al tramonto. In questo contesto l'Eurozona offre prospettive ancora più fredde, con una crescita media prevista all'1,6% per quest'anno e il prossimo, e con incertezze concentrate soprattutto in Francia e Italia per i

LA MANOVRA CORRETTIVA

Nel menu oltre alla spending review e alla lotta all'evasione Iva si studia un aumento da 200 milioni sulle accise dei tabacchi

problemi di instabilità politica. Sull'Italia è da segnalare anche il «moderato miglioramento» registrato dagli indici anticipatori dell'Istat, che rivela anche un aumento del 2,5% nei prezzi alla produzione di gennaio. Le elezioni sono in calendario anche in Germania, dove però sollevano meno incognite (la crescita tedesca è stimata dall'Ocse all'1,8% quest'anno e all'1,7% il prossimo). Proprio da Berlino intanto è arrivato ieri anche una sorta di incoraggiamento all'Italia, «un grande e forte Paese con un enorme potenziale di creatività e flessibilità alla ricerca della sua strada». A pronunciare è stato il ministro

delle Finanze Wolfgang Schäuble, precisando che «la strada è quella delle riforme avviata da Renzi e proseguita da Gentiloni». Il tutto, ovviamente, senza uscire dal binario delle regole Ue perché «ne va dell'affidabilità».

E sui modi per rispettare i vincoli Ue a partire dall'aggiustamento da due decimali di Pil chiesto da Bruxelles continua a lavorare il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, stretto fra le attese europee (Geri Schäuble l'ha definito «collega eccellente») e i nodi politici italiani. Nel menu della correzione continua a esserci la spending review, l'antievazione Iva con l'estensione

dello split payment ai rapporti commerciali con le società controllate dalla Pa ma anche un aumento da 200 milioni sulle accise dei tabacchi. E invece sempre più in salita un possibile intervento sui giochi. I numeri illustrati ieri dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, nel corso dell'audizione in commissione Finanze del Senato, mostrano come un eventuale rialzo del Preu sulle slot e le Vlt, così come un aumento della tassa sulla «fortuna» siano incompatibili con l'attuale andamento del mercato. E soprattutto con l'intenzione del Governo, confermata da Baretta, di anticipare al 2017 il taglio del

33% degli apparecchi oggi presenti sul mercato. In un documento dell'Economia depositato in Commissione Bilancio sul del povertà, poi, il Mec certifica come la possibilità di aumentare il Preu sia impraticabile: con un prelievo dal 17,5% al 20% sulle Awpe e dal 5,5% all'8% sulle Vlt equivarrebbe a una tassazione sul margine delle macchinette pari al 66 per cento. A meno di non andare a ritoccare al ribasso la quota del 70% oggi riservata alla vincite dei giocatori. L'altra ipotesi allo studio di aumentare la tassa sulla fortuna presenta invece una controindicazione di fondo. Come ha spiegato Baretta dei 385 milioni incassati nel 2016, il 78% arriva dal lotto. Dove però a tenere il banco è sempre lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni. Il presidente dell'Authority presenta oggi la prima raccolta sistematica delle norme primarie e secondarie che regolano gli abusi di mercato

Dall'Antitrust il codice della concorrenza ma la legge annuale omnibus va ripensata

di Carmine Fotina

Sbandierata, a volte invocata a gran voce, ma spesso trascurata nel grande dibattito delle politiche per la crescita. La sorte della concorrenza, che in questi giorni torna attualissima con l'ennesimo tentativo di far ripartire la legge annuale in Parlamento (Geri è slittato ancora di una settimana l'arrivo in aula al Senato) passa anche per l'attività di tutela ed enforcement dell'Antitrust che - con l'obiettivo tra l'altro proprio di rilanciare il tema - ha elaborato un Codice della concorrenza.

La raccolta delle norme di settore sarà presentata oggi nel corso di un incontro organizzato nella sede del garante con il presidente Giovanni Pitruzzella,

il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, il direttore generale Banca d'Italia e presidente Ivass, Salvatore Rossi, e il componente dell'Autorità Michele Ainis.

«La raccolta sistematica del-

UNA GUIDA IN 12 CAPITOLI

Nel codice ci sono tutti gli aspetti della regolazione: dai principi generali fino alle sanzioni e al risarcimento del danno da illecito antitrust

le norme primarie e secondarie in materia di tutela e promozione della concorrenza» affronta in dodici capitoli altrettanti aspetti della regolazione: dalla struttura, i poteri dell'Autorità

garante e i suoi rapporti con le altre istituzioni ai principi generali della disciplina, dai perimetri di intese, abusi di posizione dominante e concentrazioni ai relativi procedimenti. Capitoli specifici sono dedicati alla disciplina relativa alle imprese pubbliche, alle sanzioni e al private enforcement, che con il recentissimo recepimento della direttiva europea (Dlgs 3/2017) regola il risarcimento del danno da illecito antitrust.

Difficile però che il dibattito si limiti alla natura e alle finalità del Codice. Proprio in questi giorni infatti si capirà se davvero il disegno di legge annuale per la concorrenza uscirà dalle sabbie mobili parlamentari in cui è scivolato ormai da quasi 23 mesi. Il contenuto stesso dei 74 articoli che compongono il Ddl

rischia paradossalmente di finire in secondo piano al cospetto di un problema più profondo di sostenibilità dello strumento di una legge annuale. Fu la legge sviluppo, varata nel 2009, a prevedere l'obbligo per il governo di presentare ogni anno alle Camere un disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza. Un provvedimento, si prevedeva, da adottare al fine di «rimuovere gli ostacoli regolatori, di carattere normativo o amministrativo, all'apertura dei mercati, di promuovere lo sviluppo della concorrenza e di garantire la tutela dei consumatori». Trascorsi quasi otto anni qual è il bilancio di questo strumento? Le ambiziose intenzioni dell'epoca sembrano rimaste tali, se è vero che il Ddl attualmente all'esame di

Palazzo Madama (solo dopo un ulteriore passaggio alla Camera potrà essere definitivamente approvato) è solo il primo della serie. Adottato dal consiglio dei ministri il 20 febbraio 2015, naviga in Parlamento dall'aprile dello stesso anno come una barca senza motore, confidando in qualche benevolo soffio di vento.

Qualche domanda è il caso di porsi. E proprio i protagonisti del dibattito organizzato oggi dall'Antitrust hanno in qualche modo già fornito una prima possibile risposta. Sia il ministro Calenda sia il presidente Pitruzzella hanno avanzato dubbi sull'attualità di un obbligo annuale di un Ddl, soprattutto nella forma di un provvedimento omnibus che tocca una dozzina e oltre di settori espo-

sendosi con maggiori facilità a meline, ostruzionismi, ridimensionamenti o imboscate parlamentari di varia natura. Pitruzzella, in alcune occasioni pubbliche, dopo aver caldeggiato l'approvazione dell'attuale Ddl, ha già osservato che forse in prospettiva bisognerebbe valutare interventi settoriali al posto delle leggi omnibus, o addirittura lo strumento del decreto legge.

Di concorrenza di certo se ne parlerà anche con la prossima legislatura. Quanto si concretizzerà - va da sé - è un'altra storia. «Un ambiente giuridico opaco - scrive il garante nell'introduzione - è il primo nemico della concorrenza». In questa chiave il volume dell'Antitrust che sarà presentato oggi - la prima raccolta di tutte le norme sulla materia, corredata anche di rinvii online - si propone come una guida per imprese, studi legali e consulenti, associazioni dei consumatori, semplici cittadini che vogliono essere informati sulle regole del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. La questione dei tempi della legislatura

Boccia: determinante per il Paese una stagione di riforme economiche

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Avere tempo per una stagione di riforme economiche è determinante nell'interesse del paese». Vincenzo Boccia, interpellato dai giornalisti appena arrivato all'assemblea degli industriali di La Spezia, risponde così alla domanda se fosse positiva in chiave economica l'intenzione del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, di portare a termine la legislatura. Occorrono riforme dentro i nostri confini «dobbiamo affrontare quella che è stata sempre la questione nazionale, cioè fare i conti con debito, deficit e crescita».

Siamo il secondo paese industriale d'Europa, ha aggiunto Boccia, ma solo il 30% degli

ne in cui l'Italia può giocare una grande partita da protagonista europea e anche mondiale. I mercati globali sono di nicchia e i mercati di nicchia sono mercati per gli italiani». E riallacciandosi al tema del dibattito di ieri, «il valore del territorio nella sfida globale», ha sottolineato l'importanza di «fare sistema dentro e fuori le fabbriche, tra piccole medie e grandi imprese, in una logica di filiera larga, verticale e orizzontale».

«È una dimensione in cui l'Italia può giocare una grande partita da protagonista europea e anche mondiale»

INDUSTRIA 4.0

«È una dimensione in cui l'Italia può giocare una grande partita da protagonista europea e anche mondiale»

italiani lo sa. Bisogna rafforzare, quindi, l'idea che il paese trae la sua forza dall'industria. E anche le relazioni industriali devono essere viste «come un fattore di competitività del paese», con la produttività che va considerata un elemento prioritario.

È importante che la questione industriale diventi centrale anche in Europa. E il presidente di Confindustria ha ricordato l'azione comune, su questo tema, con la «Bdi», la Confindustria tedesca, sia con il documento del Forum di Bolzano, ad ottobre, sia con quello messo a punto a gennaio concentrato in particolare sul credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Le riforme per la crescita

■ «Avere tempo per una stagione di riforme economiche è determinante nell'interesse del paese», ha detto Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria: «Dobbiamo affrontare quella che è stata sempre la questione nazionale, cioè fare i conti con debito, deficit e crescita»

L'Europa e l'industria

■ Il nostro paese, ha sottolineato il presidente di Confindustria «ha i fondamentali a posto. Dobbiamo essere nel gruppo di punta della Ue, non in quello di secondo livello. Dobbiamo portare la questione industriale all'attenzione dell'Europa. Un'idea di Europa che deve rispondere con un atto di dignità politica ai neo protezionismi»

Le regole sul mercato

IL CODICE	IL DISEGNO DI LEGGE
	
Una raccolta sistematica delle norme primarie e secondarie Il codice della concorrenza messo a punto dall'Antitrust affronta in dodici capitoli altrettanti aspetti della regolazione: dalla struttura, i poteri dell'Autorità garante e i suoi rapporti con le altre istituzioni ai principi generali della disciplina, ai perimetri di intese, abusi di posizione dominante e concentrazioni ai relativi procedimenti. Capitoli specifici sono dedicati alla disciplina relativa alle imprese pubbliche, alle sanzioni e al private enforcement, che con il recentissimo recepimento della direttiva europea (Dlgs 3/2017) regola il risarcimento del danno da illecito antitrust	Il Ddl in Parlamento da 23 mesi In futuro Dl o misure di settore Adottato dal consiglio dei ministri il 20 febbraio 2015, il Ddl sulla concorrenza naviga in Parlamento dall'aprile dello stesso anno: la prossima settimana dovrebbe approdare in aula in Senato per tornare poi alla Camera per il voto definitivo. In passato il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e anche il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, hanno proposto possibili alternative al disegno di legge annuale omnibus sulla concorrenza: dall'adozione di interventi di settore fino al ricorso al decreto legge

La differenza del Lingotto di Renzi tra proporzionale e maggioritario

► Continua da pagina 1

Matteo Renzi torna al Lingotto ma la scelta del posto può generare un equivoco perché evoca un sistema e un modello politico che oggi sono in dissolvenza. Se 10 anni fa il "nucleo" del Pd era - come la chiamò Walter Veltroni - la vocazione maggioritaria in un sistema maggioritario, oggi le carte in tavola sono del tutto cambiate. Colpa della sconfitta del referendum, vero, ma colpa anche dei partiti e del Pd in primo luogo che sembra già essersi arreso a una nuova stagione proporzionalista. Tra l'altro la Consulta anche se ha bocciato e ritoccato l'Italicum, ha salvato un principio maggioritario mantenendo il premio alla lista, sia pure con un'asticella al 40 per cento. Insomma, come di-

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini



40%

La soglia per il bonus di seggi alla Camera La Consulta, nel ritoccare l'Italicum, ha mantenuto il premio per la prima lista che supera il 40%

ce Arturo Parisi, il sistema maggioritario non è archiviato per mano dei giudici costituzionali ma lo sarà - se lo sarà - per mano della politica. E dunque la prima domanda che si vorrebbe fare a Renzi al suo arrivo al Lingotto è se davvero il progetto politico del "suo" Pd coincide con quello della nascita. Se c'è ancora uno spirito maggioritario o se si è già arreso al fatto che la legge elettorale resterà quella che è uscita dalla Corte. Qualche sospetto che si voglia lasciare tutto com'è, c'è. Innanzitutto per l'assoluta inerzia parlamentare da più di un mese a questa parte del Pd renziano. Il secondo sospetto è un passaggio della sua mozione per la corsa congressuale che conferma la coincidenza tra il

ruolo di segretario e premier: «Analogamente a quanto accade in tutte le democrazie parlamentari anche basate su sistemi proporzionali, crediamo - si legge - che la leadership che si propone per il governo del paese debba essere la stessa che guida il partito». Se anche il punto più delicato su premier e leader - quello che lo distingue da Orlando ed Emiliano che vogliono separare i due incarichi - viene adattato a un sistema proporzionale, vuol dire che sarà quello con cui realisticamente ci si confronterà. Tra l'altro, quel passaggio appare pure una forzatura. Sempre Arturo Parisi, nella sua doppia veste di professore e di chi la politica l'ha praticata, fa notare che in linea teorica - ma solo

in linea teorica - la doppia carica regge in un sistema proporzionale ma che sono poi le condizioni politiche quelle che determinano l'approdo a Palazzo Chigi. Insomma, con le attuali regole, quel punto della mozione è solo un auspicio non un impegno né una promessa.

E non bastano le riforme economiche che Renzi lancerà venerdì al Lingotto perché se non c'è una ricetta istituzionale per la governabilità - che è la questione oggi in gioco - tutto resterà scritto sull'acqua come si è visto dopo anni di instabilità italiana. La domanda è quindi se l'ex premier dirà qualcosa di più concreto sulla possibilità di cambiare la legge elettorale, di incidere sullo schema proporzionale per portare correzioni maggioritarie, magari tagliate in una logica di coalizione.

Del resto con questo spirito si sta muovendo il progetto di Giuliano Pisapia che resiste solo se si creano le condizioni - e i vantaggi - per una alleanza di governo con il Pd altrimenti si perde tra le altre due iniziative a sinistra, quella di D'Alema e Bersani e quella della Sinistra di Fratoianni.

Tornare al Lingotto può diventare solo un esercizio retorico, un amarcord per nostalgici, se non è accompagnato da quello stesso impegno con cui nacque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società» di Lina Palmerini www.ilssole24ore.com

LA GIORNATA

Marra-Scarpellini, processo con rito immediato il 25 maggio

CORRUZIONE

Raffaele Barra, l'ex braccio destro della sindaca di Roma Virginia Raggi, va a processo con l'accusa di corruzione in concorso con l'imprenditore Sergio Scarpellini. Lo ha deciso il gip, che accogliendo la richiesta del sostituto Barbara Zuin, ha fissato la prima udienza al 25 maggio. Stando all'accusa, nel 2013 «Barra, nella sua qualità di pubblico ufficiale (...) riceveva indebitamente, per l'esercizio dei poteri e delle funzioni inerenti agli incarichi, utilità economiche, consistenti nella messa a disposizione», da parte di Scarpellini, «della somma di denaro pari a 367 mila euro impiegata per l'acquisto dell'immobile sito in Roma, via Prati Fiscali, intestato alla moglie Chiara Perico». Barra, in carcere dal 16 dicembre, risulta indagato anche con l'accusa di abuso d'ufficio. Si tratta di una ipotesi che fa riferimento ad

un'altra vicenda, costata l'iscrizione nel registro degli indagati anche alla sindaca Raggi, accusata anche di falso. Il fascicolo è inerente alla nomina di Renato Barra, fratello di Raffaele, alla direzione Turismo del Campidoglio. Sotto inchiesta è finita l'ordinanza 95 di novembre 2016, con cui la sindaca ha disposto la nomina di una serie di dirigenti, tra i quali lo stesso Raffaele Barra, all'epoca passato al ruolo di responsabile delle Risorse umane. Secondo gli avvocati della prima cittadina, entro la settimana prossima sarà depositata una memoria che ha lo scopo di chiarire tutti i passaggi della nomina di Renato Barra e anche di quella di Salvatore Romeo, ex capo segreteria passato «irregolarmente» da uno stipendio di 39 mila euro a 93 mila.

I Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituto tumori di Napoli, 7 arresti per tangenti

FORNITURE SOTTO LALENTE

Profiti alti ottenuti lucrando sulla vendita - senza gare d'appalto - di apparecchiature per la cura delle neoplasie all'Istituto tumori di Napoli Pascale, il più importante del Sud Italia, grazie alla complicità di chi avrebbe dovuto vigilare. Tangenti anche sui farmaci anti tumorali e sugli aghi. La Guardia di Finanza di Napoli ha notificato ieri sei misure cautelari agli arresti domiciliari nei confronti di altrettante persone tra le quali il primario Francesco Izzo, 51 anni, nipote dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e direttore della struttura complessa di chirurgia oncologica addominale del Pascale; la moglie di Izzo, Giulia Di Capua, 45 anni, a cui sono riconducibili le aziende che fornivano le apparecchiature, e il dirigente amministrativo dell'epoca, Elia Abbondante, 52 anni, oggi direttore generale della Asl Napoli 1 Centro (struttura finita sotto i

riflettori per il maxi assenteismo nell'ospedale Loreto Mare). Una settimana persona, destinataria di una misura cautelare, è al momento irreperibile. In totale sono tredici le persone indagate. Per l'accusa gli acquisti avvenivano senza che Abbondante, all'epoca responsabile unico del procedimento del Pascale, bloccasse le procedure amministrative palesemente illegittime attivate da Izzo. Sempre secondo l'accusa i coniugi Izzo-Di Capua sfruttavano le procedure d'urgenza e la presunta esclusività della produzione dei macchinari. Dal 2012 al dicembre del 2015, nelle casse delle aziende riconducibili alla coppia - la Gi.Med. e la Gdc Medicali - sarebbero finiti quasi due milioni di euro, praticamente la stessa somma che i finanziari hanno sequestrato ai coniugi su disposizione dell'autorità giudiziaria tra conti correnti, beni mobili e immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Incassò rimborsi non dovuti» Ex pm Ingroia indagato per peculato

LA SOCIETÀ REGIONALE SICILIA E-SERVIZI

L'ex pm di Palermo Antonio Ingroia è indagato per peculato. L'ex magistrato, ora amministratore della società regionale Sicilia e-Servizi, è stato interrogato ieri. Secondo l'accusa avrebbe percepito, indebitamente, una serie di rimborsi per trasferte, proprio come amministratore della società. Sotto inchiesta anche l'indennità di risultato che Ingroia si è liquidato. L'indagine riguarda il periodo 2014-2016. Per gli inquirenti Ingroia avrebbe intascato rimborsi per trasferte per 30 mila euro comprensivi dei trasporti e delle spese di vitto e alloggio, nonostante fossero rimborsabili solo i soldi spesi per il viaggio. L'ex magistrato si è difeso sostenendo che la norma sui rimborsi

comprende non solo il trasporto, ma anche le altre spese di viaggio. Secondo l'accusa, poi, a fronte di un utile di 33 mila euro, l'amministratore di Sicilia e-Servizi si sarebbe liquidato un'indennità di 17 mila euro: somma che avrebbe comportato per la società un deficit di bilancio. L'incontro di risultato, dal 2008, ha una nuova disciplina, con la liquidazione delle somme solo in presenza di utili e comunque in misura non superiore al doppio del cosiddetto compenso onnicomprensivo. La norma renderebbe indebitato, con un utile di 33 mila euro, un compenso di 17 mila. «Vicenda vecchia, che avevo già ampiamente chiarito», ha detto Ingroia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa. I personaggi coinvolti, le accuse e le contraddizioni dell'indagine

Consip, l'inchiesta cerca la svolta su fondi, ruolo dei «faccendieri» e fuga di notizie

Quadro indiziario più chiaro per la corruzione del funzionario Gasparri

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci
ROMA

Un'inchiesta partita a fine 2016 da Napoli e poi sviluppata ulteriormente a Roma, che vede coinvolti come indagati principali un imprenditore napoletano, Alfredo Romeo e un funzionario della società degli appalti pubblici Consip, Marco Gasparri, ma che poi si estende ad una serie di personaggi «intermedi» legati al mondo politico - dal padre dell'ex premier Matteo Renzi fino al ministro allo Sport Luca Lotti, indagati per un reato più difficilmente catalogabile, il traffico illecito di influenze. Ecco la vicenda, le accuse e le contraddizioni.

La vicenda da Napoli a Roma

L'imprenditore Romeo è stato arrestato con l'accusa di aver corrotto un funzionario della Consip, Marco Gasparri, pagando una tangente da 100 mila euro. È lo stesso Gasparri ad ammettere la dazione di denaro, che sarebbe stata finalizzata a vincere i lotti più onerosi della maxi gara Fm4. In realtà Romeo se ne aggiudica altri 3, per un totale di 400 milioni. Nei lotti oggetto di attenzione sono arrivati i primi francesi del raggruppamento Cofely.

L'inchiesta è partita da Napoli, con l'ipotesi di associazione a delinquere. Quando poi è emerso che l'imprenditore avrebbe cercato degli intermediari - Carlo Russo e, attraverso di lui, Tiziano

Renzi - per pressare i vertici Consip, il fascicolo è stato trasmesso alla procura di Roma.

Le prove della corruzione

L'accusa ha portato in carcere Romeo. Oltre all'ammissione di colpevolezza di Gasparri, la Procura di Roma può contare su svariate intercettazioni ambientali oltre che su segnalazioni di operazioni sospette da parte di Bankitalia. Risulta che nel periodo in cui sono state pagate le presunte tangenti è stato prelevato «denaro contante

LE RIVELAZIONI

Il capitolo sulla rivelazione del segreto d'ufficio è quello più delicato politicamente, molto da chiarire anche sull'area grigia del traffico di influenze

per oltre 400 mila euro (dal 9 novembre 2015 al 2 novembre 2016, ndr). Fonti difensive di Gasparri, però, rilevano che potrebbe non trattarsi di corruzione ma solo di «consulenze».

L'area grigia delle influenze

L'ad di Consip, Luigi Marroni, ascoltato come persona informata dei fatti, ha confermato di aver subito pressioni: dall'imprenditore di Scandicci Carlo Russo e poi da Tiziano Renzi. Romeo avrebbe cioè contattato Russo, il quale avrebbe poi contattato Renzi, e in-

sieme avrebbero fatto pressioni su Marroni per favorire l'imprenditore napoletano. Questo ricostruiscono gli atti dell'inchiesta.

È vero che Russo e Renzi sono amici di famiglia. Russo, definito dagli inquirenti un «faccendiere», è stato ascoltato in molte conversazioni intercettate con Romeo. È anche vero che il padre dell'ex premier e Marroni si conoscono da tempo, e sarebbe secondo l'accusa proprio questo il legame che Russo voleva sfruttare per favorire Romeo.

Non ci sono negli atti intercettazioni di Tiziano Renzi, citato sempre da altri. Peraltro lui nega di aver mai incontrato Russo e Romeo insieme.

Tiziano Renzi e Carlo Russo sono indagati per traffico illecito di influenze, il reato che compie colui che, sfruttando il legame con persone importanti, vuole portare vantaggi a se stesso o a terze persone.

Gli inquirenti ritengono verosimile il fatto che sia Russo che Renzi abbiano preso dei soldi: lo indicherebbero ad esempio dei pizzini scritti a mano da Romeo e gettati nella pattumiera («30 mila per T e 5 mila al mese per CR»). Tuttavia non ci sarebbero prove di passaggio di denaro al loro favore.

Ci sono anche ambiguità da chiarire: Romeo avrebbe sostenuto con Gasparri sia la società Cofely che la Romeo Gestioni. Nella vicenda entra anche l'ex parlamentare Italo Bocchino, ac-

cusato anche lui di traffico illecito di influenze, più volte intercettato mentre parla con Romeo e mentre dice di cercare bacini elettorali tramite le gare.

Le «soffiate» sull'inchiesta

Il capitolo sulla rivelazione del segreto d'ufficio coinvolge i più alti vertici delle istituzioni: il ministro allo Sport Luca Lotti, il comandante generale dei Carabinieri Tullio Del Sette e il comandante della Legione Toscana dell'Arma, Emanuele Saltalamacchia. L'accusa arriva dall'ad di Consip Marroni. Nel suo verbale come persona informata sui fatti ha detto che «nel luglio 2016 Lotti mi ha detto di stare attento perché aveva appreso che vi era una indagine sull'imprenditore Romeo di Napoli e sul mio predecessore Domenico Casalino, dicendomi espressamente che erano state esplesate operazioni di intercettazioni». Il riferimento a Casalino potrebbe suffragare le ipotesi della Procura sul coinvolgimento di esponenti di governo.

Negli uffici di Consip è stata poi compiuta una bonifica per individuare le microspie piazzate dagli investigatori. Prima di Natale scorso si è presentato in Procura il ministro Lotti: ha negato di aver mai saputo dell'indagine e di non aver detto nulla a Marroni. Il nodo da sciogliere, dunque, è tra i più delicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei principali indagati

Alfredo Romeo  Imprenditore napoletano (foto in alto), è stato arrestato il 1° marzo con l'accusa di corruzione. Per 1 pm avrebbe pagato con circa 100 mila euro Marco Gasparri, ex funzionario Consip (la centrale di spesa della Pa), perché questi lo favorisse illecitamente nell'aggiudicazione di appalti pubblici	Tiziano Renzi  Padre (foto in alto) dell'ex premier Matteo Renzi, è indagato per traffico di influenze illecite: avrebbe creato, dietro la presunta promessa di remunerazione economica, un vantaggio per l'imprenditore Alfredo Romeo	Italo Bocchino Ex deputato (An, Pdl e poi Fli), è consigliere di Alfredo Romeo: è indagato per traffico di influenze illecite. Dai pm viene definito come «il «facilitatore» degli interessi illeciti» dell'imprenditore	Luca Lotti Il ministro allo Sport (foto a destra) è indagato per rivelazione del segreto d'ufficio: avrebbe riferito	Marco Gasparri Ex dirigente Consip, è indagato per corruzione: avrebbe ricevuto da Romeo decine di mazzette (per un valore di circa 100 mila euro) in cambio di informazioni riservate sulle gare	all'amministratore delegato di Consip Marroni , l'esistenza dell'inchiesta che puntava proprio ai vertici della società pubblica
--	---	--	--	---	---

Vertice nella Capitale. Ielo e Palazzi hanno incontrato Woodcock: linea comune negli accertamenti investigativi

I pm di Roma e Napoli decidono i prossimi passi

Vertice alla Procura della Repubblica di Roma sul caso Consip. Il procuratore aggiunto capitolino Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi hanno incontrato il collega dell'ufficio requirante partenopeo John Henry Woodcock, con cui condividono parti dell'inchiesta che ha portato agli arresti l'imprenditore napoletano Alfredo Romeo. L'incontro avrebbe avuto lo scopo di tracciare una linea comune negli accertamenti investigativi che ora potrebbero subire una accelerazione, quantomeno sul fronte della corruzione imputata a Romeo, accusato di aver concesso una tangente da 100 mila euro al dirigente di Consip, Marco Gasparri. Tra i temi trattati nel corso del summit, anche il contenuto del verbale d'interrogatorio di Tiziano Renzi, il cui

nome risulta nel registro degli indagati con l'accusa di traffico d'influenze illecite. I magistrati avrebbero incrociato le dichiarazioni del padre dell'ex premier, pianificato i successivi passi dell'inchiesta. Non è escluso che durante il vertice si sia accennato anche alle conseguenze determinate dalla fuga di notizie sul contenuto di alcuni atti ed informative investigative oggetto di «omissis, nonché alla presunta intenzione di Romeo di trasfe-

LE FUGHE DI NOTIZIE

Al centro del summit anche le fughe di notizie sull'indagine. Il Gip deciderà entro il fine settimana sulla richiesta di scarcerazione presentata da Romeo

rire tutto il suo business in Inghilterra. Ciò emerge dalle movimentazioni bancarie, pari a circa 109 milioni di euro. Nei documenti, infatti, si legge che il denaro è stato trasferito dal conto al Banco di Napoli intestato alla Romeo Partecipazioni, al conto acceso alla filiale Intesa Sanpaolo di Londra intestato alla Romeo London Limited. In una segnalazione per operazioni sospette di Bankitalia si legge che «non si esclude che la costituzione della società londinese, possa rappresentare il «primo passo» di un progetto finalizzato al trasferimento all'estero del centro dei propri interessi».

Intanto il gip Gaspare Sturzo deciderà entro il fine settimana sulla richiesta di scarcerazione presentata dagli avvocati di Romeo, che al momento è detenuto

al carcere di Regina Coeli. I legali hanno motivato la richiesta di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare ritenendo che siano state violate alcune norme del codice di procedura penale in relazione all'assunzione delle prove. Alcuni pareri è stato formulato dalla Procura, anche se fonti investigative rivelano che quasi certamente sarà negativo. Romeo si difende rilanciando anche accuse. Nei documenti depositati dai suoi avvocati al gip emerge un esposto risalente ad aprile scorso, inviato a Consip e per conoscenza ad Anace all'Antitrust. Un documento da cui è partita una sorta di guerra a carte bollate tra la holding dell'imprenditore napoletano e la centrale unica d'acquisto della Pa.

I. Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Senato. Mercoledì il voto, battaglia fra Pd e M5S

Mozione di sfiducia a Lotti, maggioranza sicura ma pesa l'aiuto degli assenti

Barbara Fiammeri
ROMA

L'appuntamento sulla carta è fissato per mercoledì prossimo. La Capigruppo del Senato ieri ha infatti stabilito che il 15 marzo l'aula di Palazzo Madama sarà chiamata a pronunciarsi sulla mozione di sfiducia presentata dal M5s contro il ministro Luca Lotti per il suo coinvolgimento nel caso Consip. L'esito del voto pare abbastanza scontato: la sfiducia non passerà. «La mozione contro il ministro Lotti verrà bocciata con i soli voti della maggioranza», ha assicurato il capogruppo del Pd Luigi Zanda smentendo la necessità del soccorso azzurro di Fi. Ma in realtà un soccorso sia pure indiretto da parte del partito di Silvio Berlusconi ci sarà: a conferma della linea garantista, Fi ha annunciato che non parteciperà al voto. Altrettanto faranno probabilmente i bersaniani confluiti in Mdp, che pur chiedendo a Lotti un passo indietro non vogliono mettere in pericolo il Governo.

Questo però non inficia la rilevanza politica del voto. Lotti si salverà ma senza avere dalla sua la maggioranza assoluta dell'Aula. Un risultato che è già una vittoria per il M5s, che come si è visto anche ieri è intenzionato a non fare sconti. I grillini avrebbero voluto calendarizzare il voto su Lotti già questa settimana. Una richiesta bocciata dalla Capigruppo anche perché analoga mozione il M5s l'aveva presentata anche alla Camera e dunque sarebbe stato necessario concordare con Montecitorio in quale ramo del Parlamento discutere il testo. Un ostacolo che i grillini hanno poi rimosso ritirando la mozione a Montecitorio. I giochi però ormai erano fatti e la data del 15 marzo resta confermata, per ora. Il sottosegretario alla Presidenza Maria Elena Boschi ha anticipato che mercoledì prossimo Lotti sarà in Aula. Ma il calendario potrebbe essere rivisto in quanto il ddl concorrenza, la commissione banche e anche la riforma del processo penale sono slittati alla prossima settimana e dunque i lavori dell'Aula saranno piuttosto affollati.

Un eventuale rinvio però non farà che alzare ulteriormente la temperatura. Il M5s si prepara alla battaglia contro quella che Alessandro Di Battista ha definito «una gestione del potere fami-

listica, affaristica e profondamente immorale». Anche la Lega è intenzionata a cavalcare l'onda soprattutto per stigmatizzare la posizione di Fi. «Se qualcuno che è all'opposizione vota con il Pd e con Renzi, ha un problema di identità politica e non gli interessi degli italiani», ha tuonato ieri Matteo Salvini rispondendo a chi, come il forzista Maurizio Gasparri, aveva definito la mozione grillina «una pistola scarica». Il centrodestra però si potrebbe ricompattare su un'altra mozione. Quella presentata ieri da Andrea Augello (Idea) è sottoscritta anche da senatori di Fi, Gal, Direzione Italia

L'INCERTEZZA SULLA DATA

Boschi: «Lotti in aula il 15 marzo». Ma potrebbe slittare perché in calendario ci sono del concorso, commissione banche e processo penale

IL TESTO SULLA CONSIP

Idea presenta una mozione per azzerare i vertici Consip che potrebbe ricompattare il centrodestra e isolare il Pd

egroup misto. Nella mozione si chiede al governo l'azzeramento dei vertici Consip facendo riferimento alle dichiarazioni dell'attuale Ad della società Luigi Marroni, che nel corso della sua testimonianza all'autorità giudiziaria avrebbe ammesso di essere stato oggetto di pressioni per orientare una gara d'appalto da parte del faccendiere Carlo Russo, amico di Tiziano Renzi, e di essere stato messo in guardia dal ministro Lotti e da ufficiali dei carabinieri sull'attività investigativa. Una mozione sulla quale oltre a Fi potrebbero convergere anche la Lega, i grillini e anche gli scissionisti del Pd, visto che in questo caso non è in gioco la fiducia al governo o un ministro. Uno schieramento ampio che potrebbe mettere in difficoltà il Pd e il governo che finora ha difeso il vertice di Consip. Molto dipenderà da quando verrà calendarizzata. A deciderlo sarà probabilmente la Capigruppo della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO LOTTI E LA POSIZIONE DEI PARTITI

Partito democratico

La mozione di sfiducia al ministro Lotti verrà votata al Senato non subito, ma il 15 marzo, come chiesto dal Pd. La speranza è che con il tempo la posizione del ministro si chiarisca, con l'archiviazione della sua posizione

M5S

I 5 stelle puntavano a votare subito la loro mozione di sfiducia al ministro Lotti, attaccando una «gestione del potere (lecita o meno vedremo) famististica, affaristica e profondamente immorale».

Forza Italia

Forza Italia ha già chiarito la sua posizione nei giorni scorsi: il partito «non ha mai utilizzato la giustizia come strumento di lotta politica e non ha mai votato la sfiducia individuale ad un ministro»

Lega

La Lega Nord voterà la sfiducia contro Lotti, «non contro la persona, ma per andare a votare il prima possibile». Una posizione, che ha provocato attriti con Fi

Mdp (gli ex Pd)

Gli ex Pd non voteranno la mozione di M5s, ma vorrebbero presentare un proprio documento di censura al ministro, in cui si invita Gentiloni a ritirare la delega. Un atto che sarebbe ostile al governo: per evitare anche questo scenario Mdp potrebbe non partecipare al voto.

Idea

In Senato, primo firmatario Andrea Augello di Idea (ex Ncd), è stata depositata la mozione per chiedere al governo l'azzeramento dei vertici Consip. Insieme ai senatori di Idea, Luigi Compagna, Carlo Giovanardi e Gaetano Quagliariello, hanno sottoscritto la mozione anche senatori di Fi

Usa/1. L'organizzazione di Assange mette online i documenti sui sistemi usati per le intercettazioni

WikiLeaks: la Cia spia tv e telefoni

Un arsenale di cyber armi per attaccare smartphone e televisori

Vittorio Da Rold

WikiLeaks ha diffuso ieri migliaia di documenti riservati della Cia su un programma di hackeraggio, attraverso un "arsenale" di malware e di cyber-armi. Con questi strumenti la Cia sarebbe in grado di controllare i telefoni di aziende americane ed europee, come l'iPhone della Apple, gli Android di Google e Microsoft, e persino i televisori Samsung, utilizzando

LA CENTRALE IN GERMANIA

Gli hacker avrebbero avuto la loro base nel consolato Usa di Francoforte. Gli attacchi hanno messo a rischio anche l'account Twitter di Trump

zandoli come "orecchie indiscrete". Come anticipato peraltro nel film su Snowden di Oliver Stone. «Le tecniche di sorveglianza sono divenute sempre più sofisticate, tanto da essere paragonate a 1984 di George Orwell: il programma "Weeping Angel", angelo piangente, della Cia è la più emblematica realizzazione» di questo, afferma WikiLeaks. «Il programma infesta le smart Tv, trasformandole in microfoni: nelle tv una modalità di "falso spento" viene inserita dal programma Weeping

Angel, in modo che il proprietario pensi che la tv sia spenta ma in questa modalità la tv registra le conversazioni nella stanza e le invia al server della Cia». «Nell'ottobre 2014 la Cia ha valutato anche di infestare i sistemi di controllo usati sulle auto e sui mezzi pesanti moderni. L'obiettivo per conquistare il controllo non è stato specificato, ma potrebbe consentire alla Cia di commettere assassinii non rintracciabili».

WikiLeaks ha annunciato su twitter di aver pubblicato migliaia di documenti che - secondo l'organizzazione fondata da Julian Assange rifugiato nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra - provengono dal Center for Cyber Intelligence della Cia.

Di recente - spiega WikiLeaks - la Cia ha perso il controllo di gran parte del suo cyber-arsenale, compresi malware e virus di ogni genere. «Questa collezione spiega l'organizzazione di Assange - che conta diverse centinaia di milioni di codici, consegna ai suoi possessori l'intera capacità di hackeraggio della Cia».

Ma come è potuto accadere questo? «L'archivio - spiega WikiLeaks - è circolato senza autorizzazione tra ex hacker e contractor del governo Usa, uno dei quali ha fornito a WikiLeaks una parte della documentazione».



Rivelazioni. Julian Assange dell'organizzazione WikiLeaks

L'HACKERAGGIO

Le altre fughe

■ Oltre a Julian Assange con la sua WikiLeaks ci sono Edward Snowden e i 300 giornalisti dei Panama Papers tra i protagonisti delle principali fughe di notizie
■ Panama papers. Nel 2016 ha scosso il mondo della finanza svelando i segreti delle società offshore. Oltre 11 milioni di

documenti segreti analizzati per un anno da 300 giornalisti di 76 paesi diversi.

■ Edward Snowden. È la talpa del Datagate che ha rivelato i segreti della Nsa, l'agenzia di spionaggio americana. Nel 2013 le sue rivelazioni hanno agitato i rapporti diplomatici dell'amministrazione Obama con i partner internazionali

Il consolato americano a Francoforte, secondo WikiLeaks, è stato usato come base sotto copertura dagli hacker della Cia, che avrebbero coperto da Francoforte l'Europa, Italia compresa, il Medio Oriente e l'Africa.

La divisione segreta degli hacker della Cia avrebbe, secondo WikiLeaks, condotto «illegamente» attacchi che hanno messo a rischio alti dirigenti dell'industria, membri del Congresso, il governo americano e l'account twitter di Donald Trump. Per Assange questa proliferazione di cyber-armi può essere paragonata quanto ai pericoli a quella del commercio globale delle armi tradizionali. «Una volta che una cyber-arma viene persa - spiega WikiLeaks - può diffondersi in pochi secondi».

«Non commentiamo l'autenticità e il contenuto» dei documenti di WikiLeaks, ha affermato un portavoce della Cia. WikiLeaks ha diffuso migliaia di pagine di documenti sulle tecniche di hackeraggio della Cia. Uno dei programmi descritti è "Umbrage", tecniche di cyberattacco che la Cia ha raccolto da virus prodotti da altri paesi, inclusa la Russia. Secondo WikiLeaks, le tecniche consentono alla Cia di mascherare l'origine dei cyberattacchi e confondere gli investigatori. Altro materiale per i plottonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Marco Valsania

Quell'equilibrio difficile tra sicurezza e privacy

La saga dell'intelligence americana esplode nuovamente in una crisi aperta. Già impegnata in una guerra domestica di attrito con il Presidente Donald Trump, ora è finita nuovamente sotto attacco dall'esterno, da WikiLeaks. E la stabilità perduta dalla Cia e dalle sue agenzie sorelle si allontana ancora, sollevando - accanto a nuovi e intensi dibattiti su privacy e diritti nell'era della connettività assoluta - interrogativi anche sui rischi che possano venire scosse o compromesse legittime missioni di sicurezza nazionale. L'organizzazione di Julian Assange ha annunciato un nuovo colpo a effetto: la pubblicazione di migliaia di documenti della Cia che, a suo dire, descriverebbero l'uso di sofisticati strumenti per violare e intercettare gadget e comunicazioni, compresi smartphone, computer e tv intelligenti collegate a Internet. Rivelazioni, per impatto, potenzialmente paragonabili o superiori agli grandi recenti

shock, dai documenti portati alla luce da Chelsea Manning a quelli denunciati da Edward Snowden.

In gioco, ha affermato WikiLeaks, ci sarebbero potenziali abusi di potere da parte dei servizi segreti statunitensi e alleati e la loro capacità di superare anche gli sforzi più sofisticati di crittografia da parte di società e servizi hi-tech, da WhatsApp a Signal e Telegram. Ma, se un giudizio potrà emergere solo con un completo e attento esame della documentazione, la partita potrebbe allargarsi. Potrebbe mettere sul tavolo la

LO SCENARIO

La stabilità perduta dei servizi Usa rischia ora di compromettere legittime missioni di sicurezza nazionale

credibilità stessa dell'intelligence. Un "serio colpo", l'ha definito il New York Times, alle attività della Central Intelligence Agency, alle sue abilità di hacking, di pirateria informatica, considerate essenziali dalla Cia nell'ambito di obiettivi e operazioni di spionaggio. E un segno, verrebbe da dire, di quanto sia sempre più urgente più in generale interrogarsi su quale debba essere in futuro un equilibrio tra preoccupazioni di privacy e difesa dei diritti dei cittadini da abusi e violazioni e le legittime attività di sorveglianza,

adeguatamente supervisionate e monitorate da autorità e meccanismi democratici.

Le nuove rivelazioni, a una prima lettura, espongono programmi top secret con nomi in codice esotici quali Weeping Angel, in grado di entrare a nascosto nelle smart Tv della Samsung trasformandole in strumenti di ascolto e intercettazione. Un altro, Umbrage, contiene un vasto catalogo di ciberattacchi e malware prodotti da potenze avversarie quali la Russia che la Cia potrebbe utilizzare, oltre che per difendersi, per lanciare a sua volta offensive cibernetiche confondendo le tracce. Certo è anche che già la prima trancia di documenti, originati dall'archivio del Center for Cyber Intelligence e datati 2013-2016, è composta da 7.818 pagine web e 933 attachments. Nell'intera cassaforte della Cia venuta in possesso di WikiLeaks ci sarebbero però in tutto centinaia di milioni di linee di codice di programmazione. E WikiLeaks ha a sua volta un nome in codice per l'operazione, Vault 7. La fonte che le ha passato le informazioni classificate non è stata rivelata, con l'organizzazione che si è limitata a indicare che si tratterebbe di un ex hacker o di un dipendente a contratto che lavorava per il governo. La Cia ha risposto con un "no comment". Ma è un silenzio che la dice lunga su una crisi che nessuno dovrebbe prevedere alla leggera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa/2. Al Congresso la controriforma repubblicana della sanità

In arrivo la «Trumpcare» con i crediti d'imposta

Marco Valsania
NEW YORK

La controriforma repubblicana nella sanità invocata da Donald Trump per spazzare via Obamacare ha debuttato in Congresso. Un piano che scommette tutto su nuovi crediti d'imposta, calcolati per età e reddito, volta a incentivare l'acquisto di polizze mediche sul libero mercato. Ma che, privo di stime sui costi e previsioni sull'impatto nell'assistenza, dovrà superare fin da subito seri ostacoli e polemiche per trasformarsi da promessa elettorale in legge o ancor più nel "meraviglioso" successo ieri pronosticato - via Twitter - dal Presidente.

La maggioranza repubblicana spera di riuscire a tenere compatti i suoi ranghi per far avanzare la proposta, preparata sotto l'egida dello Speaker della Camera Paul Ryan. Un'unità necessaria data la dura opposizione annunciata dai democratici a smantellare quella che considerano la principale conquista di politica interna dell'amministrazione di Barack Obama. I conservatori non possono permettersi defezioni superiori ai due voti al Senato e ai 22 alla Camera. Una prospettiva men che sicura: l'idea dei crediti d'imposta rimborsabili, che se in eccesso al dovuto in tasse consentono di ricevere la differenza, incontra resistenze tra i conservatori fiscali, che li vedono alla stregua di sprechi e nuovi "diritti sociali". Rimarrebbero inoltre popolari capitoli di Obamacare quali il divieto a discriminare contro pazienti con malattie pre-esistenti, il no a tetti sulla

copertura nell'arco della vita e la possibilità di tenere i figli sulle polizze dei genitori fino ai 26 anni. L'associazione conservatrice Freedom Works ha bollato la proposta come "Obamacare Lite".

A sparire sarebbe invece l'obbligo, pena multe, per gli individui di avere una polizza e per le grandi aziende di assicurare i dipendenti. Un'apena pari al 30% del premio è tuttavia prescritta a vantaggio delle compagnie assicuratrici e danno di chirimanesse senza assistenza per due mesi. Verrebbero inoltre eliminate dall'anno prossimo le tasse

OBAMACARE ADDIO

Il nuovo sistema punta a incentivare l'acquisto di polizze sul libero mercato. Un'incognita la copertura finanziaria del piano

nate per finanziare Obamacare, tranne un'imposta sulle polizze aziendali di lusso che scatterebbe nel 2025. E dal 2020, soprattutto, svanirebbero i fondi destinati agli statiper ampliare il programma Medicaid ai redditi subito sopra il livello di povertà. Un incerto compromesso, quello sulla data, tra repubblicani radicali che vorrebbero fermare subito le erogazioni e i più moderati che al contrario chiedono tempo: dei 31 stati su 50 che hanno aderito all'espansione di Medicaid, 16 sono governati da repubblicani. Fra tre anni, tuttavia, i contributi federali diventerebbero cifre fisse e ridotte versate agli stati e da usare a loro discrezione.

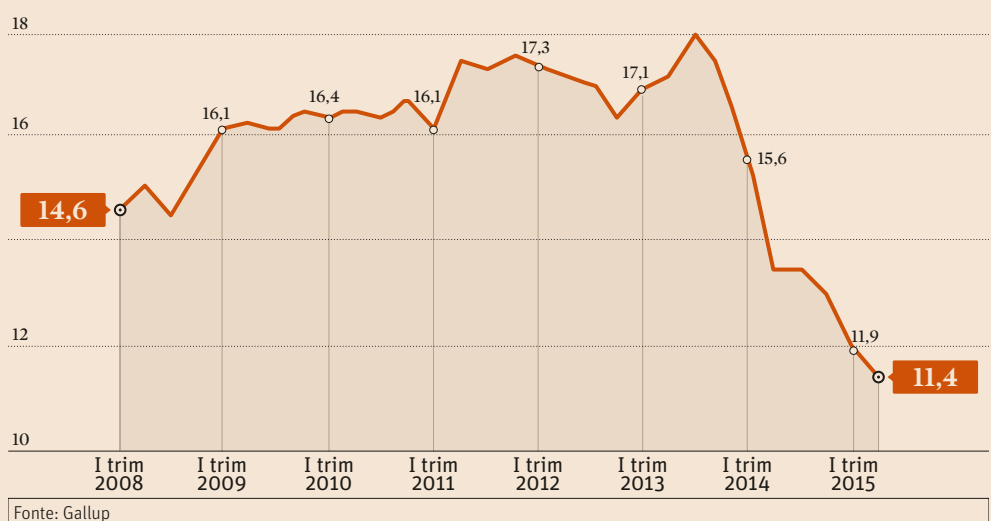
L'effetto netto delle proposte repubblicane, avvertono numerosi esperti che denunciano l'assenza di un'attuale valutazione economica dell'Ufficio Studi del Parlamento accanto alla legislazione, potrebbe essere una riduzione negli assistiti, mentre non è chiaro quali meccanismi conterrebbero la problematica ascesa dei costi sanitari salvo inviti a una maggior concorrenza. Obamacare (l'"Affordable Care Act") - seppur scosso da un caro-sanità che vede la spesa annua per persona superare i diecimila dollari, pari a 3.350 miliardi e al 18% del Pil - ha esteso l'assistenza ad altri venti milioni di americani, facendo scendere i non assicurati al minimo storico del 10% dal 16%. Dieci milioni sono stati coperti da Medicaid e altrettanti da polizze standard comprate grazie a sussidi legati al reddito in una rete di exchange statali creati per dare trasparenza a polizze e costi.

I nuovi tax credit prenderebbero il posto dei sussidi, ma la sfida per i repubblicani sarà dimostrare che sono adeguati e non una "copertura" a nuovi esodi dall'assistenza per chi non è grado di acquistare polizze. Sotto i 30 anni i crediti annuali saranno di duemila dollari, sopra i 60 salgono a 4.000 dollari. Le cifre lievitano a seconda delle dimensioni della famiglia fino a un massimo di 14.000 dollari. E diminuiscono, in ragione di cento dollari ogni mille di reddito, per chi guadagna oltre 75.000 dollari (gli individui) e 150.000 dollari (le famiglie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Obamacare

Percentuale di cittadini adulti statunitensi senza assicurazione sanitaria



Fonte: Gallup

NON POSSIAMO ANDARE AVANTI SE META' DI NOI RIMANE INDIETRO

DIVENTA UN GLOBAL CITIZEN E AGISCI PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE

GLOBAL CITIZEN + **CHIME FOR CHANGE**
FOUNDED BY G.U.C.I
L'UNIONE DELLE FORZE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE

GLOBALCITIZEN.ORG/LEVELTHELAW

SERENITÀ DONNA, UN ANNO DI COPERTURA SANITARIA GRATUITA.

Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo.



— — — — —
Non sei ancora
nostra assicurata?
Vai su www.tuttosalute.it
e avrai uno sconto
del 15% sul premio
del primo anno
di polizza
— — — — —

CLICCA SU WWW.TUTTOSALUTE.IT
E ADERISCI ALL'INIZIATIVA "SERENITÀ DONNA"

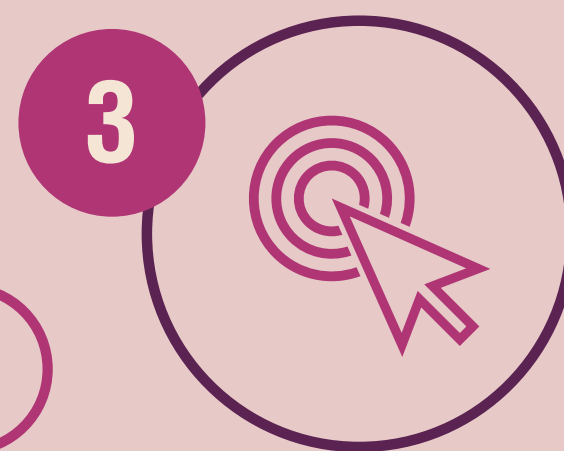
In occasione dell'8 marzo, **RBM Assicurazione Salute®**, regala a tutte le proprie Assicurate **SERENITÀ DONNA una protezione specifica dal rischio oncologico femminile**. Un prodotto indennitario dedicato alle Donne che eroga una somma prestabilita all'insorgere delle patologie definite nel fascicolo informativo.



1
ADERISCI
GRATUITAMENTE
DALL' 8 AL 31 MARZO 2017.



2
ATTIVA
L'INIZIATIVA
DA TUTTOSALUTE.IT



3
TI BASTA UN CLICK
SUL BOTTONE
DONNA IN SALUTE.

Automaticamente applicabile anche a
tutti i Fondi Sanitari, Aziende ed Enti
Pubblici/Previdenziali assicurati RBM
Assicurazione Salute

www.tuttosalute.it

Per info contatta il numero verde
della tua Polizza Sanitaria attiva.

RBM
Assicurazione **Salute**
Per Assicurare la Salute di tutte le Donne

Il distacco di Londra. Si allungano i tempi per la legge che attiverà l'iter negoziale

Brexit, i Lords bocciano May per la seconda volta

Per la Camera alta il Parlamento può respingere l'accordo con la Ue

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

La Camera dei Lords ha bocciato la linea del governo di Theresa May e con 366 voti a favore e 268 contrari ha rimandato ai Comuni la legge sull'articolo 50 che sancisce il recesso britannico dall'Unione europea. Quella maturata ieri sera è una mossa-chiave nella battaglia parlamentare sul destino di Londra dopo il voto sul referendum del 23 giugno. I Pari del Regno hanno approvato un emendamento alla norma governativa sulla Brexit, chiedendo di garantire al Parlamento diritto di voto "autentico" sul divorzio anglo-europeo. In altre parole qualsiasi intesa che l'esecutivo assegnerà con Bruxelles dovrà essere sottoposta - secondo i Lords - allo scrutinio delle due Camere e se esse lo vorranno l'accordo potrà essere bocciato, obbligando Downing Street a mutare i termini del patto raggiunto con i Ventisette. La centralità del Parlamento per i rappresentanti dell'Upper Chamber di Westminster è incontestabile e varistabile.

Ora la palla torna ai Comuni che la prossima settimana dovranno valutare la legittimità e l'opportunità di questo emendamento, come pure di quello varato la scorsa settimana quando i Lords difesero il diritto di residenza nel Regno dei cittadini Ue dopo la Brexit. Se i Comuni - assemblea elettiva a differenza di quella occupata dai nobili colleghi - non si adegueranno, il prov-

vedimento tornerà alla Upper Chamber che potrebbe reiterarlo. In ultima istanza, tuttavia, spetterà alla House of Commons la parola finale.

I Pari del Regno hanno respinto la visione dirigista del governo che intende concedere al Parlamento il diritto di esprimersi, ma solo con un semplice voto a favore o contro l'accordo. Nei piani di Theresa May, cioè, Westminster potrà solo dire "sì" oppure "no" all'intesa che il governo avrà raggiunto con Bruxelles. Per la signora premier, inoltre, in caso di bocciatura parlamentare Londra dovrebbe far saltare il tavolo della trattativa, tornando alle regole commerciali della Wto. Una posizione, aderente con la linea del fronte eurofobo, che i Lords considerano lesiva dei poteri del Parlamento. Per questo hanno rivendicato il diritto di rispedire l'esecutivo a negoziare nuovi accordi.

Una linea che sembra avere anche ampio sostegno popolare. Un sondaggio dell'Independent assegna una maggioranza schiacciante a favore di nuovi negoziati in caso di "no" parlamentare. Si frantumano così il mantra di Theresa May che da mesi va dicendo «meglio nessun accordo che un cattivo accordo». L'opinione pubblica non sembra affatto volere uno strappo radicale con Bruxelles e ieri ha trovato sostegno nella linea moderata della Camera Alta.

I Lords avevano già sfidato i Comuni, la scorsa settimana, quando avevano approvato un emendamento alla legge che attiva l'articolo 50 dedicato ai cittadini europei residenti nel Regno Unito. L'obiezione è che Londra deve agire in modo unilaterale, concedendo ai lavoratori Ue già domiciliati nel Paese il diritto di continuare a risiedere. Mossa che la Upper Chamber vuole

LE TAPPE DI BREXIT

15 marzo

■ Il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, attende per metà marzo la lettera con cui Theresa May avvierà il processo di distacco dalla Ue

25 marzo

■ I leader europei si riuniscono a Roma per celebrare i 60 anni dei Trattati fondatori

6-7 aprile

■ È il vertice in cui i 27 leader dovrebbero definire la loro posizione negoziale su Brexit

aprile-maggio

■ Michel Barnier, capo della squadra di negoziatori Ue, esprimerà le proprie "raccomandazioni" su come strutturare le trattative

maggio

■ Primi "faccia a faccia" tra i negoziatori britannici e la Ue

dicembre 2017

■ Bruxelles vuole avere per fine anno un accordo di base su: impegni finanziari di Londra; trattamento degli "expat" britannici e dei cittadini Ue residenti in Gran Bretagna; questioni legali; normative sui confini

2018

■ Theresa May vorrebbe avviare in parallelo negoziati commerciali; Bruxelles li vede possibili solo in seguito all'accordo sul distacco

15 marzo 2019?

■ È la data entro cui dovrebbe avvenire l'uscita dalla Ue, prima delle elezioni britanniche di maggio

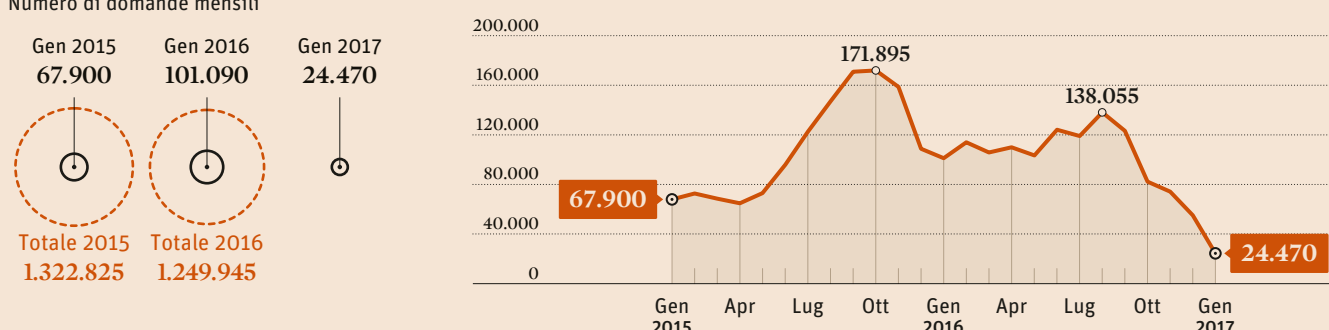
sganciata dal principio di equivalenza. Il loro ragionare, in altre parole, è questo: siamo noi a voler bene andare dall'Ue dobbiamo rispettare le esigenze di chi, in buona fede, si è trasferito, lavorato, ha contribuito allo sviluppo del Paese. Il governo vede la cosa in maniera radicalmente diversa. Intuisce la necessità di una decisione rapida sul punto ma chiede reciprocità: che qualsiasi misura di Londra sia accompagnata da analoghi impegni dei Ventisette a tutela dei britannici residenti nell'Unione. I Comuni avevano già valutato e bocciato un emendamento analogo la scorsa settimana.

Ora dovranno di nuovo dibattere le correzioni volute dai colleghi della Upper Chamber e le crepe nel fronte della debole maggioranza parlamentare che sostiene Theresa May potrebbero aprirsi su entrambi i fronti aperti. Se così sarà l'articolo 50 sarà stato radicalmente rivoluzionato e la Brexit comincerà sotto auspici ben diversi da quelli desiderati dalla May. È possibile che accada perché la "frusta" dei capigruppo non riesce sempre a contenere le spinte dei ribelli. Molti laburisti promettono di opporsi a governo e partito (il leader Jeremy Corbyn è ormai un brexiter a tutto tondo); molti conservatori potrebbero rigettare i diktat di Downing Street; gli unionisti democratici nordirlandesi potrebbero essere meno compatti di quanto si creda. È possibile che i Comuni mettano "sotto" il governo, ma resta improbabile. La mano di poker sull'addio all'Unione che Theresa May pensava di vincere con un rilancio ai limiti del bluff s'è tuttavia complicata oltremisura. Molto, se non tutto, torna in gioco lungo l'asse Londra-Bruxelles.

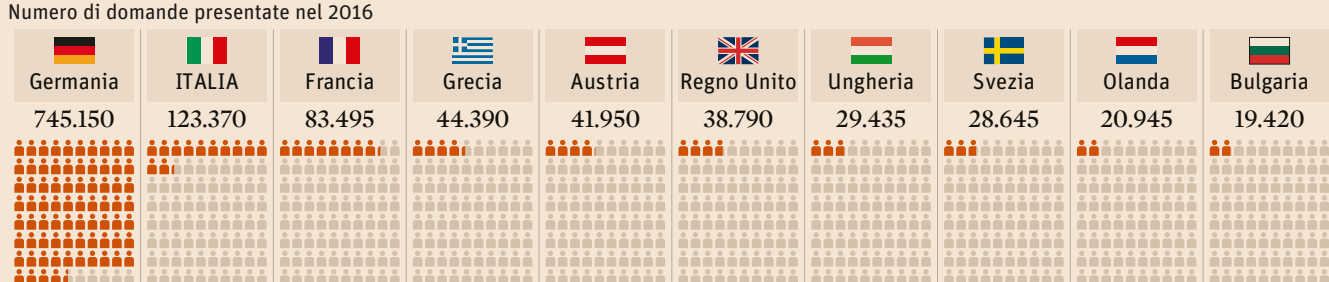
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi di migranti verso l'Europa

LE RICHIESTE DI ASILO IN EUROPA DA CITTADINI EXTRACOMUNITARI
Numero di domande mensili



I PAESI PIU' RICHIESTI
Numero di domande presentate nel 2016



Fonte: Eurostat

Migranti. La sentenza della Corte di Giustizia dà ragione al governo belga confermando il Principio di Dublino

«Concedere visti umanitari non è obbligatorio nella Ue»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Corte europea di Giustizia ha dato ieri ragione al governo belga che si era rifiutato di concedere un visto umanitario a una famiglia di siriani di Aleppo, che aveva fatto richiesta di visto all'ambasciata belga in Libano con l'intenzione di chiedere asilo, una volta in Belgio. La vicenda, che ha provocato polemiche in questo Paese, conferma indirettamente il principio secondo il quale responsabile del diritto d'asilo in Europa è il Paese di primo sbarco. La sentenza è vincolante definitiva; va in direzione opposta rispetto al parere dell'avvocato generale.

Secondo la decisione della magistratura comunitaria, un Paese non è obbligato a concedere un visto umanitario a chi vuole chiedere asilo sul territo-

rio di quello Stato. La sentenza dà ragione al segretario di Stato all'immigrazione, l'autonomista fiammingo Theo Francken, che in queste settimane si è opposto alla concessione del visto perché avrebbe creato «un pericoloso precedente» e avrebbe fatto perdere al Belgio «il controllo delle sue frontiere».

Il ricorso era stato presentato da una famiglia di Aleppo, due genitori e tre bambini minorenni. Le autorità belghe si erano rifiutate di concedere l'autorizzazione all'ingresso nel Paese perché avevano considerato la domanda di visto territoriale e a scopo limitato il tentativo di risiedere in Belgio per un periodo superiore ai 90 giorni. «Permettere ai cittadini di Paesi terzi - si legge nella sentenza - di presentare domanda di visto per ottenere protezione internazionale

nel Paese membro di loro scelta metterebbe a rischio l'attuale sistema» di asilo europeo.

Attualmente, il Principio di Dublino prevede che responsabile dell'asilo sia il Paese di primo sbarco. Dinanzi all'arrivo massiccio di rifugiati dalla Siria e dalla Libia in Italia e in Grecia, la Commissione europea ha presentato nel 2016 una contro-riforma che prevede la redistribuzione delle persone in tutta Europa. Il negoziato diplomatico sulla proposta comunitaria va a rilento per l'opposizione di molti Paesi, soprattutto dell'Europa dell'Est. La sentenza in sé si basa sulle regole attuali, e non ostacola (ma neppure facilita) la difficile trattativa in corso.

Proprio nel summit europeo di questa settimana, i Ventotto discuteranno dello stato dei ne-

goziati. In un canovaccio delle conclusioni si legge che «l'applicazione efficace dei principi di responsabilità e solidarietà resta un obiettivo condiviso». I leader dovrebbero promettere «ulteriori sforzi per realizzare rapidamente tutti gli aspetti della politica complessiva per l'immigrazione, anche con l'obiettivo di raggiungere il consenso sulla politica di asilo europeo durante l'attuale presidenza» maltese, che termina in giugno.

Tornando alla sentenza comunitaria, una decisione in senso contrario a quella presa ieri e quindi in linea con il precedente parere non vincolante dell'avvocato generale della Corte avrebbe permesso ai rifugiati di scegliere direttamente il Paese europeo in cui chiedere asilo, presentando domanda in un consolato europeo in giro per il mondo. La concessione di visti umanitari è chiesta da tempo da molte organizzazioni umanitarie, mentre migliaia di persone tentano ogni anno di attraversare il Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta di Viktor Orban. Nuovi centri speciali vicino alla frontiera, per l'Unhcr «diritti umani calpestati»

Ungheria, profughi detenuti per legge

Luca Veronese

L'Ungheria ha introdotto nuove e più severe regole contro i migranti che permetteranno di trattenere i richiedenti asilo in campi vicino al confine e rafforzano i controlli e le difese lungo il muro alla frontiera con la Serbia. «Possiamo contare solo su noi stessi, l'Unione europea rende il nostro compito più difficile, ma dobbiamo difendere le nostre frontiere. Questo sarà un nostro preciso impegno fino a quando tutti ammetteranno che l'immigrazione è il cavallo di Troia del terrorismo», ha detto ieri Viktor Orban descrivendo un Paese sotto «l'assedio dei migranti». Nel corso di una cerimonia di giuramento di guardie di frontiera, il premier nazionalista ha poi ribadito che «i migranti, in maggioranza musulmani, sono una minaccia per l'identità cristiana dell'Europa». «Le persone che arrivano da noi non vogliono vivere secondo la nostra cultura e i nostri usi, ma secondo i loro e con

gli standard di vita europei. Questa è la realtà e non può essere cancellata dalle discussioni a tinte rosse sui diritti umani», ha aggiunto il leader populista.

Con le norme approvate ieri dal Parlamento di Budapest - spiegano gli esperti dell'Onu - tutti i richiedenti asilo, inclusi quelli già presenti nel Paese, saranno portati in una zona di transito e chiusi in centri vicini alla Serbia e alla Croazia. «In pratica, questo significa che ogni richiedente asilo, compresi i bambini, sarà detenuto in container circondati da barriere di filo spinato vicino al confine per un tempo indefinito», spiega Cecile Pouilly, portavoce dell'Unhcr. La nuova legge spiega ancora l'Unhcr in un comunicato - contraddice gli impegni presi dall'Ungheria secondo gli accordi internazionali e anche secondo i trattati dell'Unione europea: «Avrà un impatto tremendo sia fisico sia psicologico su donne, bambini e uomini che già hanno sofferto moltissimo».

L'Ungheria due anni fa ha dovuto gestire un enorme flusso di migranti che fuggiti dalla Siria cercavano di entrare nell'Unione europea dopo aver risalito i Balcani: le domande di asilo sono tuttavia scese dalle 177 mila del 2015 alle 20 mila del 2016 e sono state solo 912 nei primi due mesi del 2017. Ma Orban non intende abbassare la guardia: «Dobbiamo usare al meglio il tempo che abbiamo prima della prossima ondata migratoria. Dobbiamo rafforzare le nostre difese», ha detto ancora ieri. E dopo aver eretto una barriera alta quattro metri lungo tutta la frontiera meridionale, l'Ungheria per prevenire gli ingressi dalla Serbia sta ora realizzando la seconda linea di difesa con elettroshock, sistemi di allarme e dispositivi di video-sorveglianza.

Già l'anno scorso l'Unhcr e Amnesty International avevano attaccato Budapest per le leggi sui migranti in contrasto con i principi morali e i minimi standard» oltre che per «l'orri-

bile trattamento e le violenze» subite dai profughi in Ungheria. Diverse sentenze di giudici in Austria, in Olanda e anche il Consiglio di Stato italiano hanno sottolineato la precarietà dei diritti dei migranti in Ungheria.

Robert Laszlo, analista di Political Capital, spiega così la deriva xenofoba di Orban e dell'Ungheria: «Orban per mantenere il consenso ha bisogno di mostrare un Paese sotto assedio, deve alimentare la paura, e lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte sovranista che vuole smontare l'Europa per tornare alle patrie. E lo fa con messaggi martellanti su tutti i media. Le insidie maggiori per la leadership di Orban vengono infatti da destra dallo Jobbik, il movimento xenofobo e neofascista che sta cercando di accreditarsi come forza di governo. Inoltre Orban ambisce a guidare il fronte

24 ORE
BUSINESS SCHOOL

WWW.BS.ILSOLE24ORE.COM

MASTER FULL TIME - POST LAUREA

FOOD & WINE MANAGEMENT

Servizio Clienti
Tel. 06 (02) 3022.6372/6379/3811/3567
Fax 06 (02) 3022.6288/4462/2059
masterfulltime@isole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

IMPRESA & TERRITORI

Il Sole
24 ORE

24 ORE
BUSINESS SCHOOL

WWW.BS.ILSOLE24ORE.COM

ROMA, DAL 14 GIUGNO 2017 - 5° ed.
MILANO, DAL 13 NOVEMBRE 2017 - 6° ed.

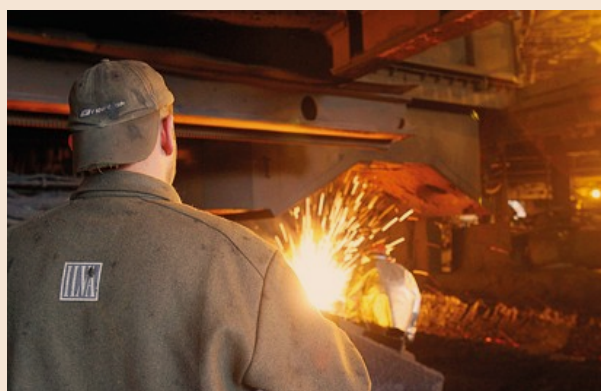
Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
Milano - Via Monte Rosa, 31
business.school@isole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Mercoledì
8 Marzo 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



LE OFFERTE IN GARA

Sull'Ilva le cordate aprono al mercato

Matteo Meneghelli ▶ pagina 12



IMPRESE

La Spezia punta su nuovo indotto

Raoul de Forcade ▶ pagina 13

Innovazione. Nel 2016 richieste italiane all'Epo in crescita del 4,5% - È il secondo maggior incremento tra le principali economie della Ue

Brevetti, scatto dell'Italia in Europa

Ansaldo Energia e Pirelli le aziende più attive - Lombardia e Milano al top delle classifiche

Laura Cavestri
MILANO

Continuava a correre l'Italia dei brevetti (mentre l'Europa inciampa). Dimezzato il ritmo rispetto a un anno fa. Senza strappi né balzi inattesi. Ma supera la soglia psicologica dei 4 mila depositi e soprattutto mostra il secondo maggior incremento in Europa tra le maggiori dieci economie del Vecchio Continente. Illustrato, ieri mattina a Bruxelles, da Epo (lo European Patent Office, l'organismo che gestisce le domande di brevetto in Europa, anche quando provenienti da Paesi terzi), il report sulle richieste di deposito giunte nel 2016 alla sede di Monaco di Baviera.

Sel'Italia dei brevetti internazionali, l'anno scorso, era cresciuta del 9% (rispetto al +0,5% dell'anno precedente, primo timido segnale dopo 4 anni, dal 2011 al 2014, in discesa), nel 2016 le domande confermano il trend positivo, con un aumento del 4,5% (passando così dalle 3.979 richieste dell'anno scorso alle 4.166 di quest'anno). Con una quota del 3% (l'anno scorso era al due) Roma mantiene e conferma la 10° posizione nella top ten dei Paesi che brevettano di più. Mentre l'Europa - che l'an-

no scorso aveva oltrepassato la soglia delle 160.004 applicazioni - tiene ma cede qualche decimale, assestandosi, nel 2016, a quota 159.353 domande (-0,4% sull'anno scorso).

Ma quali Paesi crescono di più? I primi per domande di brevetto sono gli Usa (40.076) ma in flessione (-5,9% sul 2015). Seconda, tiene la Germania (25.086, +1,1%) e calano sia Giappone (21.007, -1,9%) che Francia (10.486, -2,5%). Poderosa crescita, invece, per Cina (7.150 domande presentate nel 2016, in crescita del 24,8%) e Corea del Sud (6.825, +6,5%). In media il volume delle richieste originate dai 38 Paesi membri di Epo (Paesi europei, anche extra Ue, più la Turchia) si è confermato stabile: -0,2 per cento.

Oltre un terzo delle richieste di brevetto che partono dall'Italia nascono in Lombardia. Che guida ancora la classifica regionale con il 35% di tutte le richieste italiane nel 2016 (rappresentava il 33% nel 2015) seguita da Emilia Romagna (16% contro il 15% precedente) e Veneto (13%). Nella classifica delle città, con 902 domande (+12%) Milano rimane in testa (erano 806 l'anno precedente) davanti a Torino (passata

da 273 a 305 +12%) e Bologna (da 209 a 292, +40%). Mentre scende Roma (che inverte la rotta scendendo da 225 a 185, -18%).

Mala Lombardia è anche l'unica regione d'Italia a reggere il confronto con le "locomotive" locali della Ue. È decima, con 1.438 domande di brevetto depositate (+11% sul 2015), dietro alla Baviera (prima, con 7.240 applications +4%), all'Ile de France

I SETTORI GUIDA

I trasporti risultano il comparto con il maggior numero di domande, seguiti dai macchinari e movimentazione

(7.090 -4%), al Nordreno-Westfalia (4.893, -1%) e al Baden Württemberg (4.817, -5%), ancora Laender tedeschi, oltre all'area di Stoccolma e all'olandese Nord Brabant. Per la Gran Bretagna, nona posizione solo per Greater London (1.551, -4%).

Sesguarda alla mappa di dove si concentra la creatività e lo spirito di iniziativa, anche quest'anno le preferenze degli "inventori" italiani si distinguono rispetto

al "resto del mondo".

Biomedicale e tecnologia medica (12.263 richieste -2,1%), Tlc (10.915, -1,2%) e Ict (10.657, +2,9%) sono i comparti in testa alla classifica dei settori dove si concentra la maggior parte delle domande internazionali di brevetto.

L'Italia, invece, è focalizzata sui settori più "tradizionali": i trasporti (+38%) guidano la classifica nazionale (in risalita dalla terza posizione dello scorso anno, che include molte richieste dal settore automobilistico). Al secondo posto, (+16% sul 2015) c'è il settore movimentazione (imballaggi, palette, sistemi di trasporto, containers) e a seguire macchinari speciali (+10%) e tecnologia medica (-10 per cento).

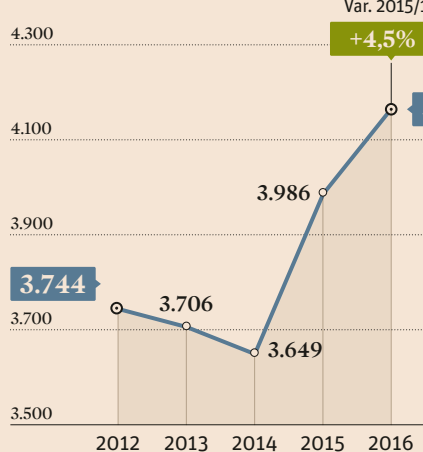
Con 50 domande, Ansaldo Energia ha conquistato il podio tra le società italiane per maggior numero di richieste presentate a Epo, tallonata da Pirelli (41), G.D. Società per Azioni (35), Danieli & C. (33), e Chiesi Farmaceutici (31). Mentre le società più attive in assoluto Fiat Chrysler Automobiles NV (75), Solvay SA (72) e ST Microelectronics NV (69) non appaiono nella classifica italiana perché la loro sede legale non è (o non è più) nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande di brevetti

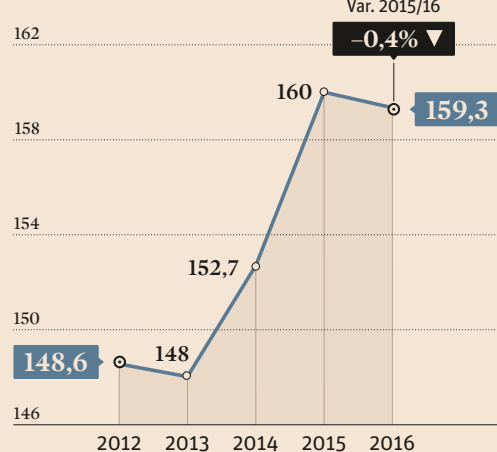
CRESITA DELLE RICHIESTE ITALIANE A EPO

Anno 2016



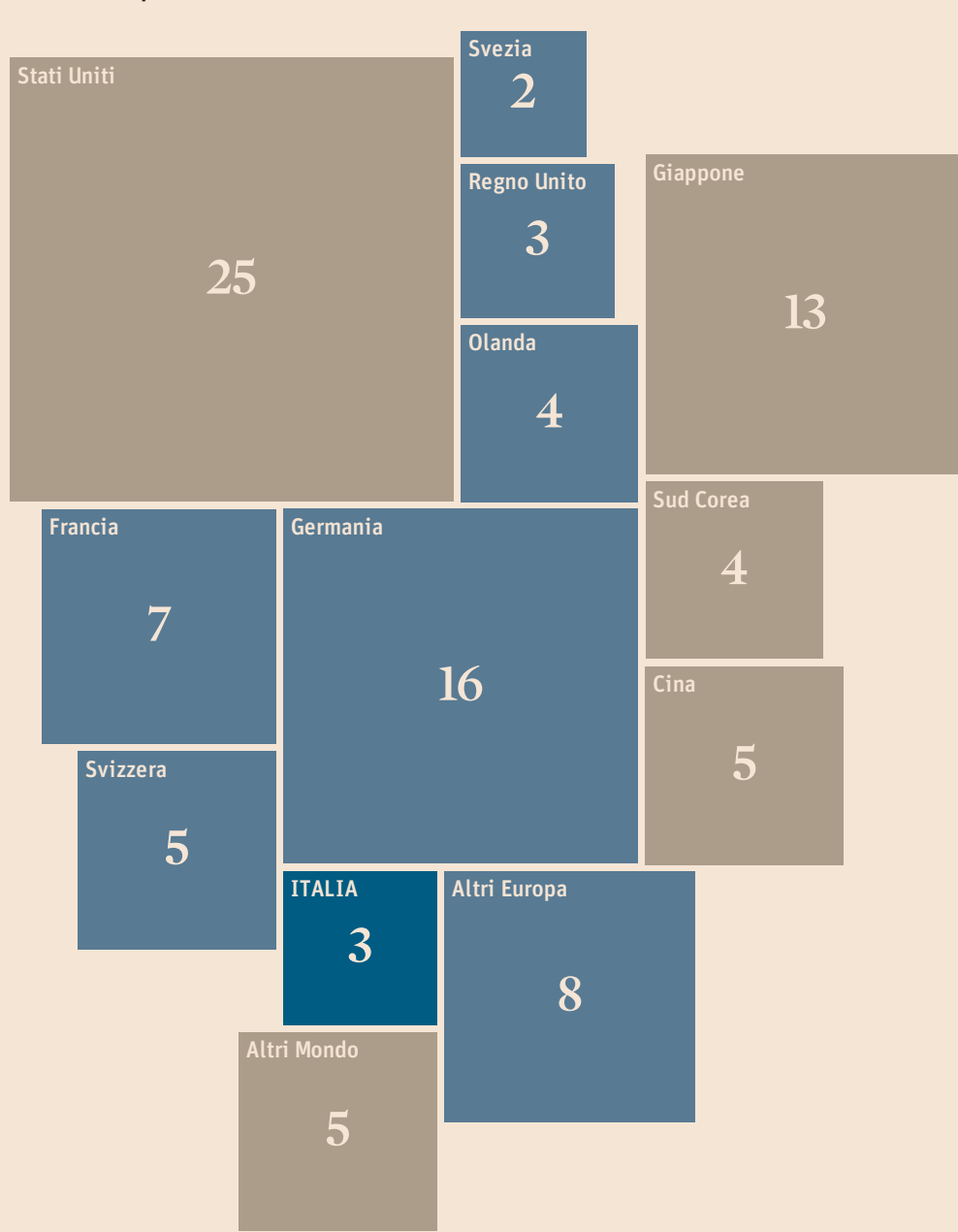
CRESITA DELLE DOMANDE DI BREVETTO IN EUROPA

Anno 2016. In migliaia



PAESI DI PROVENIENZA DELLE DOMANDE

Anno 2016. In percentuale



L. Ca.

Fonte: European Patent Office

INTERVISTA | Benoit Battistelli | Presidente Epo

«Entro l'anno parte il modello unitario»

Il brevetto unitario partirà entro l'anno. E Londra, assieme a Parigi e Monaco, ospiterà una delle tre sedi principali. A quasi un anno dal voto per la Brexit, per il presidente di Epo (l'Ufficio brevetti europeo), Benoit Battistelli, lo scenario non è cambiato. Conferma che è prematuro parlare di trasferimento a Milano di una delle tre sedi principali del tribunale per i brevetti (che dovrebbe sorgere a Londra). Ma soprattutto, si dice convinto che in sede di negoziato, tra Stati europei, un accordo politico si troverà. Con buona pace delle speranze milanesi.

Dottor Battistelli, a novembre la Gran Bretagna ha detto di voler ratificare il brevetto unitario e la sua Corte entro il 2017. Allo stesso tempo, il Regno Unito attiverà in primavera l'articolo 50 per avviare negoziati per Brexit. Non è una contraddizione?

Innanzitutto voglio congra-

tularmi con l'Italia per la sua recente adesione all'accordo che definisce il brevetto unitario, diventando così il dodicesimo Paese aderente. Ma l'accordo non è tra Paesi Ue, qui Bruxelles non c'entra. È un accordo internazionale, tra Stati europei. Il perimetro è più ampio. La Corte dei brevetti non sarà una Corte Ue. E si occuperà non solo del brevetto unitario, ma di tutti i brevetti che riguardano i 38 Paesi che aderiscono ad Epo. Per un periodo ancora indefinito, Londra resterà membro della Ue ed è pienamente titolata a ratificare l'accordo. Per partire bisogna essere 13 Paesi, inclusa Francia (che ha ratificato nel 2014), Regno Unito e Germania che dovrebbero concludere tra aprile e maggio. Riteniamo che Epo sarà in grado di autorizzare il primo brevetto unitario entro l'anno.

L'accordo prevede anche una Corte d'Appello a Lus-



Epo. Benoit Battistelli

«Prematuro parlare di trasferimento a Milano di una delle tre sedi del tribunale Ue»

semburgo e l'applicazione del diritto comunitario. Il premier Theresa May ha annunciato l'intenzione di uscire dal Mercato Unico. Volete modificare il trattato sul brevetto unitario perché la Corte resti a Londra?

Come presidente di Epo, non intendo commentare le future relazioni tra Ue e Regno Unito. Sono gli Stati membri che dovranno decidere, dato che - ribadisco - la futura Corte non è uno strumento legale della Ue ma un'intesa tra Stati.

Quindi l'Italia ha scarse possibilità di ospitare il tribunale dei brevetti farmaceutici che dovrebbe nascere a Londra?

Parlare di trasferimento di Corte è prematuro. Ripeto. Il Regno Unito potrà restare nel perimetro del brevetto europeo anche se dovesse uscire dalla Ue.

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Da qualche settimana ha preso il via l'attività di Supernap Italia a Sizzano - L'investimento totale è di 300 milioni

A Pavia operativo il maxi data center di Sawiris



Andrea Biondi

A poche settimane dall'avvio dell'attività, sono già stati venduti 3,6 megawatt. Per dare un'idea, sono 5 quelli a disposizione nel primo settore. E sostanzialmente di questo passo sarà saturato entro la fine dell'anno il primo dei building che compongono il data center, che, a regime, complessi-

vamente arriverà a 40 Mw.

A Sizzano, in provincia di Pavia, è dunque partita l'attività di Supernap Italia: 42 mila metri quadrati in cui ospitare armadi e apparati delle imprese clienti, all'interno di un'area da 100 mila metri quadrati. Il tutto per un investimento che porta anche la firma dell'ex patron di Wind, Naguib Sawiris. La Orascom Tmt Investment - di cui il magnate egiziano è presidente - è infatti uno dei due soci (insieme ad Acceler Capital) di Accd Fund il quale, in part-

nership con Switch Supernap, ha dato vita a Supernap International. Quest'ultima società detiene i diritti esclusivi per la progettazione e realizzazione al di fuori dagli Stati Uniti dei data center già av-

IL MERCATO

La crescita di cloud e Internet delle cose sta spingendo la richiesta da parte delle aziende di gestione dei propri dati

viati nell'area di Las Vegas.

«Sappiamo - spiega Luca Beltramo, managing director di Supernap Italia - che le previsioni con questi mercati sono sempre difficili. Ma per certo posso dire che quello dei data center è un mercato che ha davanti a sé grandi prospettive di crescita». Per capirlo è in fondo sufficiente dare una scorsa alle analisi di mercato. I dati generati dall'Internet delle cose (IoT) sono in crescita esponenziale. Gli oggetti connessi necessari di una gran mole di dati

dagistere. «Sempre entro il 2020 - aggiunge Beltramo - circa un terzo dei dati passeranno dal cloud. E chi eroga questo servizio ha bisogno di infrastrutture strategiche e di ultima generazione».

Sulle strutture in grado di custodire e gestire e gestito quell'oro dell'economia digitale che sono dati, contenuti, segreti «2.0» di persone e imprese, si stanno iniziando a concentrare investimenti importanti anche in Italia. Il data center di Supernap a Sizzano ha richiesto un investimento da

300 milioni di euro e per tecnologia e posizione è un Tier IV. Da Equinix a Infracom a Telecom, Fastweb, KpnQwest, Data4altri più piccoli - da Aruba a Brennercom a Tiscali - solo per citarne alcuni, i competitor in questo business aumentano, in corrispondenza di un aumento dell'attività.

Per Supernap Italia questo investimento rappresenta l'unione di quelle che vengono descritte come due opportunità. Innanzitutto, quella descritta in un recente report di Gartner in cui viene evidenziato come il futuro dei data center nei prossimi cinque anni avrà uno sviluppo particolare passando dal mega data center a data center più piccoli e dislocati

in zone differenti da quelle tradizionalmente teatro di queste strutture. In questo senso il data center di Sizzano è grande, ma modulare e la collocazione in Italia risponde al concetto di dislocazione. Dall'altra parte il nostro Paese ha comunque una posizione baricentrica. E in questo contesto un data center vicino a Milano rappresenta un punto competitivo importante per Supernap - che è anche socio fondatore del Consorzio Open Hub Med - per ridurre al minimo i tempi di latenza nei collegamenti con l'Europa Centrale. A Milano del resto c'è il "Mix": Milan Internet Exchange, primario snodo Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura e turismo

AEROPORTI

L'antica Roma fa il suo ingresso a Capodichino

www.ilssole24ore.com

La gara per l'acciaieria. Le due offerte hanno piani industriali definiti per i prossimi anni ma prevedono assetti variabili

Ilva, le cordate aprono al mercato

Per Intesa Sanpaolo ruolo nell'equity di Am Investco, AcciaItalia punta alla Borsa



Matteo Meneghello

Piani industriali e ambientali blindati per i prossimi anni, ma assetti interni ancora fluidi. A valle della schermaglia e dei rilanci a mezzogiorno delle ultime settimane tra le cordate in gara, l'ultimo miglio della presentazione delle offerte definitive per gli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria (le buste sono state aperte dai commissari lunedì pomeriggio) ha fornito nuove indicazioni sugli equilibri interni delle due cordate e sui rispettivi percorsi di sostenibilità finanziaria dei progetti industriali e dei veicoli ideati per l'operazione.

Am Investco Italy, la joint venture formata da ArcelorMittal (all'85%) e dal gruppo Marcegaglia (detiene il 15%), ha annunciato ieri, a pochi minuti dalla presentazione dell'offerta, di avere siglato una lettera di intenti con Banca Intesa Sanpaolo (che resta uno dei grandi creditori di Ilva in amministrazione straordinaria) per l'ingresso dell'istituto nel consorzio. Una scelta in linea con quanto indicato pochi giorni prima dal ceo di ArcelorMittal Europe per i prodotti piani, Geert Van Poelvoorde, che ha sottolineato come Am Investco Italy sia da sempre «aperta a chiunque voglia farne parte».

Le modalità dell'operazione non sono ancora state comunicate, anche se il dossier Ilva era sul tavolo dei vertici di Intesa Sanpaolo da tempo. Secondo le prime indicazioni, però, si apprende che il principale istituto bancario italiano all'interno delle compagnie avrà solo un ruolo nell'equity, e non parteciperà per questo motivo al pool di credito, né a sostegno della cordata, né a sostegno dei

singoli azionisti. La presenza di Intesa Sanpaolo, che formalizzerà il suo ingresso nella compagnia solo a fronte di un'eventuale aggiudicazione, va inquadrata in un'ottica di garanzia nel salvataggio e rilancio dell'Ilva e conferisce ulteriore solidità a Am Investco Italy: significativo, da questo punto di vista, il fatto che un eventuale ingresso (con tutta probabilità rilevando parte della quota di ArcelorMittal) riequilibrerebbe l'italianità di questo consorzio, oggi eccessivamente «sbilanciato», se-

LO SCENARIO

Per garantire la sostenibilità finanziaria possono variare ancora gli equilibri interni delle due compagnie



Legge Marzano

L'amministrazione straordinaria ha una finalità conservativa del patrimonio dell'impresa: l'obiettivo è il risanamento delle aziende che si trovano in uno stato di insolvenza, così da evitare la dispersione del patrimonio e la perdita di un gran numero di posti di lavoro. La procedura, disciplinata dalla legge Marzano e riguardante le grandi imprese insolventi (con più di 500 addetti e 300 milioni di debiti), è stata introdotta nel 2004 a seguito del crack Parmalat, ed è stata applicata anche all'Antonio Merloni, al fine di tentare la ristrutturazione e prescindere dalle reali prospettive di recupero

condo molti osservatori, nella componente straniera (soprattutto se si considera la strategicità di un asset come Ilva per la dorsale manifatturiera nazionale). Ieri gli analisti di mercato hanno giudicato positivamente l'operazione di ArcelorMittal su Ilva, nonostante si riconosca che possa avere un effetto moderatamente negativo sui bond emessi dal gruppo franco-indiano.

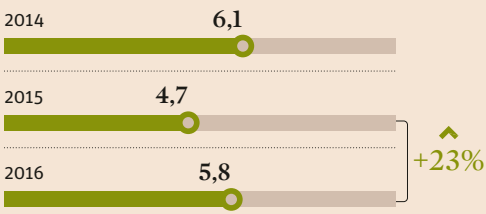
Non ha problemi di italianità, invece, AcciaItalia. Il consorzio, retto da un asset industriale formato dall'alleanza tra la cremonese Arvedi (possiede il 10%) e l'indiana Jindal south west (possiede il 35%), è sorretto finanziariamente soprattutto da Delfin (la finanziaria riconducibile all'imprenditore Leonardo Del Vecchio, presidente di Luxottica) e da Cassa depositi e prestiti (con un ruolo di anchor investor in chiave di valorizzazione del settore e a tutela dell'indotto), che assommano, insieme, una quota del 55 per cento del capitale. Il chairman di Jsw, Sajjan Jindal, ha spiegato nei giorni scorsi che «non esiste ancora un piano formale, ma è evidente che i partner finanziari non rimarranno nel lungo periodo all'interno della cordata». Una volta avviato il rilancio di Ilva, «l'intenzione è listare Ilva in un Borsa europea, con tutta probabilità a Piazza Affari. A quel punto - ha aggiunto - i partner finanziari saranno liberi di uscire dall'investimento, se lo vorranno». Sarà possibile, a quel punto, l'ingresso di altri partner industriali, considerando che in quella fase, secondo il parere di Jindal, «l'interesse degli investitori stranieri sarà aumentato». Il chairman di Jsw non ha escluso l'ingresso in capitale di Jfe, secondo operatore giapponese e attuale socio di Jindal, di cui detiene una quota del 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti dell'Ilva

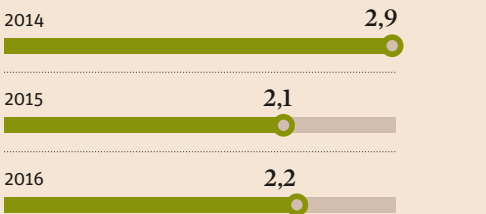
PRODUZIONE

In migliaia di tonnellate



FATTURATO

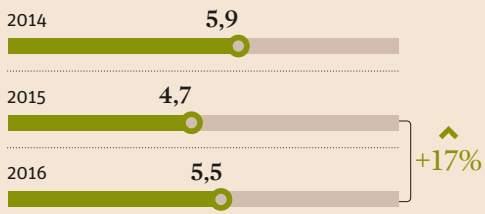
In miliardi di euro



Fonte: dati societari

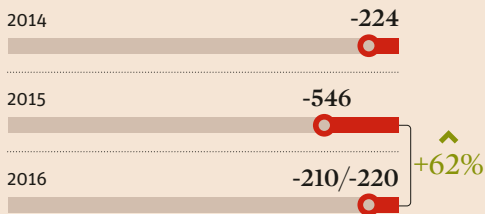
SPEDIZIONI

In migliaia di tonnellate



EBITDA

In milioni di euro



La crisi del Nord. Nessun compratore per l'ultimo asset, avviati i licenziamenti

In stallo la cessione di Stefana

BRESCIA

Resta ancora senza compratore l'ultimo asset di Stefana. La crisi del gruppo siderurgico bresciano, finito in concordato preventivo nel 2014, si è in gran parte risolta con la cessione dell'acciaieria di Ospitaletto (sarà trasformata da Esselunga in un polo logistico), del sito di Nave (rilevato dal gruppo Feralpi) e dallo stabilimento di Montirone (ceduto ad Alfa Acciai).

Negli ultimi giorni l'ennesimo tentativo di incanto per lo stabilimento di Nave-via Bologna (produce travi), pubblicato dal liquidatore Pierfranco Aiardi, è andato però deserto, nonostante fosse diffusa, negli ambienti sindacali e imprenditoriali vicini alla vicenda, la consapevolezza che più di un soggetto industriale fosse interessato agli asset. Ieri è stata an-

nunciata l'apertura della procedura per il licenziamento collettivo dei 141 lavoratori, nei prossimi giorni saranno recapitate le raccomandate e sarà poi avviato l'iter.

«In questi mesi hanno visitato gli impianti numerosi soggetti: un siriano, un israeliano, un immobiliare - spiega Francesco Bertoli, della Fiom di Brescia. Anche il gruppo vicentino Beltrame ha mostrato interesse, e in forza di garanzie precise il liquidatore ha ottenuto la proroga della cassa in

deroga per altri due mesi, nonostante la disponibilità di legge fosse di quattro. Un segnale che una risposta definitiva era vicina». A inizio 2017 Beltrame non ha più dato segnali, mentre «gli impianti sono stati visitati da tecnici della Duferco» prosegue Bertoli. Il 14 febbraio si decide per il bando, con un prezzo base di 10 milioni (compresi materiale e costo del personale), ma alla data di scadenza, non risulta nessuna offerta.

«C'erano degli affidamenti - spiega Bertoli - non è accettabile questa situazione, serve un'assunzione di responsabilità. Abbiamo ottenuto una convocazione al Mi-segiov di prossimo, auspichiamo la presenza al tavolo di tutti i soggetti coinvolti nella vicenda».

M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare. Fatturato di 2,67 miliardi (dieci milioni in meno), risultato operativo a 293 milioni (+4,9%)

Ferrero Italia, meno ricavi ma più utili



Emanuele Scarci

MILANO

Nell'anno della riorganizzazione societaria, Ferrero spa chiude il bilancio con meno ricavi ma con un margine in crescita.

La capogruppo italiana del gruppo di Alba ha chiuso l'esercizio civilistico 2015/16 (al 31 agosto) con ricavi per 2,67 miliardi, in calo di una decina di milioni, ma il risultato operativo è cresciuto del 4,9% a 293 milioni. L'utile netto è stato di 201 milioni, dai 206 dell'anno prima. L'incidenza sui ricavi è del 7,5%.

I consumi in Italia rimangono ancora piatti, anche se nel dolciario i trend di cioccolato e prodotti da forno si sono divaricati. Nel chocolate confectionery, Ferrero ha aumentato i volumi dello 0,3% e il valore del 3,4%, nel forno del 4,6% in entrambi e negli sugar confectionery dell'1% a volume e del 7% a valore. Stabili i «freschi» Kin-

der mentre sono arretrati Nutella e Nutella B-Ready che sconta l'effetto novità del lancio. Nell'esercizio la società ha investito per il sostegno promozionale pubblicitario 109 milioni, in gran parte in Tv. Cospicui gli investimenti: 24,6 milioni, di cui 22 in impianti, macchinari e attrezzature industriali.

Nel business dei dolciari,

LO SCENARIO

Nel segmento dolciario confermata la leadership in tutti i settori. Crescono gli investimenti e aumenta l'occupazione

Ferrero è un big in tutti i settori in cui opera: nelle creme spalmabili la quota di mercato, con Nutella, supera l'80%; nelle merendine schiera Brioss, Kinder e Fiesta con circa il 20% di quota; nei pasticcini opera con Tic Tac, con il 17%, e segue il leader Perfetti Van Melle; negli snack al cioccolato compete con Duplo, Kinder, Tronky e si ritaglia una maxi

quota di mercato di oltre il 60%, davanti a Mars.

Nell'esercizio la società ha incrementato l'organico di 166 addetti, prevalentemente per il ricorso alle risorse stagionali. Il costo del lavoro ha registrato un lieve decremento dello 0,73% (+2,51% in termini di incremento pro-capite) rispetto allo scorso anno.

Sul fronte dell'export (39,5% del fatturato prodotti, in crescita di un punto), il dato di Ferrero migliora sia a volume (+1,3%) che a valore (+2%). Bene Pocket Coffee (+11% a valore), Nutella (+21%) e B-Ready (vendite per 30 milioni); in regresso Rocher (-5%), Kinder Sorpresa (-9,8%) e Delice (-16%).

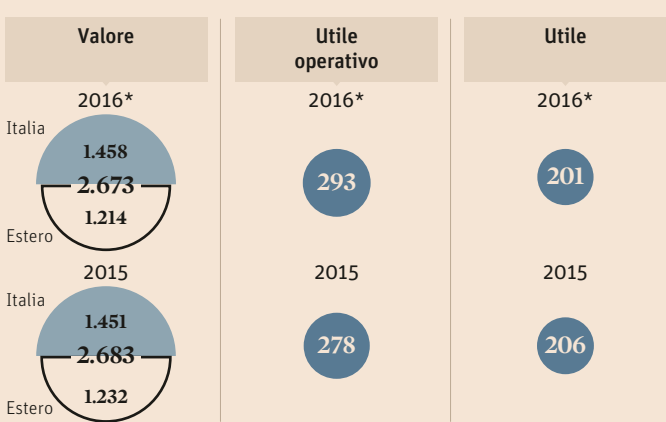
Sempre all'estero, Ferrero ha supportato massicciamente le iniziative di tipo sociale per agevolare lo sviluppo: in particolare, Alba ha provveduto all'aumento di capitale per 35 milioni di euro della partecipata indiana Ferrero India Private, oltre che a corrispondere 3,1 milioni a Simest e Fondo Unico per il riacquisto delle quote. Per Ferrero Cameroun è stato

Meno ricavi, più margini

GLI INDICATORI

Valore della produzione e utile di Ferrero Spa; chiusura bilancio 31 agosto.

Dati in milioni



(*) Ferrero ha riorganizzato la società con la nascita di quattro nuove entità giuridiche. Fonte: Ferrero

I NUMERI

24,6 milioni

Investimenti
Per 22 milioni in impianti e macchinari industriali

39,5%

Quota dell'export
Nell'esercizio la quota export è cresciuta di un punto

adeguato il fondo rischi su partecipazioni per circa 1,5 milioni.

Il confronto dei dati di bilancio va fatto con cautela: la multinazionale della Nutella a dicembre 2015 ha disposto una riorganizzazione societaria che ha portato alla nascita di quattro nuove entità giuridiche (produzione, marketing, management e ingegneria) partecipate al 100% da Ferrero Spa. Pertanto la discontinuità dell'assetto societario e lo sfasamento temporale nel corso dell'anno fiscale complicano il confronto. I numeri e i confronti sono tuttavia quelli indicati nel bilancio ufficiale. La motivazione del nuovo assetto societario e dell'attribuzione di ruoli specifici del business sta «nel miglioramento dell'efficienza operativa, in una più efficace lettura dei risultati economici e, conseguentemente, una più puntuale trattazione delle questioni commerciali e competitive del mercato italiano».

L'assemblea degli azionisti di Ferrero spa dello scorso 19 dicembre ha deliberato di destinare l'utile dell'esercizio di 201 milioni per 197 milioni a riserva utili portati a nuovo e per circa 4 milioni a riserva da utile netti su cambi.

Aziende in campo
emanuescarci.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi. In crescita annua del 2,5%

Balzo dell'energia, listini industriali più caldi a gennaio

Luca Orlando
MILANO

Così come per i prezzi al consumo, anche nei listini dei prodotti industriali è l'energia ad innescare rialzi consistenti, spingendo i valori di gennaio a crescere del 2,5% su base annua, di un punto rispetto al mese precedente. Rialzo tendenziale più marcato (+2,8%) sul mercato interno, dove al netto dell'energia i valori sono decisamente più contenuti, con variazioni oscillanti tra lo 0,6% e l'1,6% per beni di consumo, strumentali e intermedi. Determinante, come detto, il balzo dell'energia, che spiega quasi l'80% della crescita annua dei prezzi sul mercato interno. Dopo quattro anni consecutivi in frenata, con valori medi tornati ai livelli del 2010, l'indice globale dei prezzi alla produzione torna così ai massimi da luglio 2015. Su base annua, ma anche nel confronto congiunturale, gennaio rappresenta il secondo rialzo consecutivo, in decisa accelerazione rispetto ai valori di dicembre (+0,9 in termini tendenziali). Tra i singoli settori analizzati dall'Istat spicca la raffinazione del greggio, con listini aumentati su base annua del 25,7%. Altre (ad eccezione della metallurgia, legata a doppio filo ai costi dell'energia) le crescite sono decisamente più contenute, nell'ordine del punto percentuale, con più di un settore (tessile-abbigliamento, mezzi di trasporto, legno, farmaceutica, gomma-plastica) a restare ancora in deflazione. Il progressivo surriscaldamento dei listini alla produzione si è comunque già riverberato a valle, sui prezzi al consumo, con un tasso di inflazione stimato dall'Istat all'1,5% a febbraio, mezzo punto in più rispetto alle rilevazioni di gennaio. Crescita anche in questo caso legata soprattutto all'energia (oltre che alla corsa di frutta e verdura) mentre le componenti di fondo meno volatili restano sostanzialmente

stabili. Le aspettative per i prossimi mesi - segnala l'Istat nella nota mensile di aggiornamento sull'economia italiana non evidenziano pressioni al rialzo dei prezzi, mentre rimane limitato e stabile il numero di imprese produttrici di beni per il consumo finale che segnala un possibile rialzo dei prezzi. Tra i consumatori, inoltre, si ridimensiona la quota di chi prevede rincari significativi dei prezzi. L'impennata di inizio 2017 non è comunque limitata all'Italia, con prezzi alla produzione in crescita decisa ovunque in Europa. Su base annua nell'euro sul mercato interno il progresso dei listini a gennaio è del 3,5%. Numerosi paesi, tra cui Regno Unito (+10%), Spagna (+7,6%) e Francia (+3,3%) presentano sul mercato interno rialzi superiori rispetto a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+2,8%

Sul mercato interno

Il rialzo tendenziale è risultato più marcato della media sul mercato interno a gennaio dove, al netto dell'energia, i valori sono decisamente più contenuti con variazione oscillanti fra lo 0,6% e l'1,6% per beni di consumo. Determinante il balzo dell'energia che spiega quasi l'80% della crescita annua sul mercato interno.

+1,5%

La stima dell'inflazione

Il progressivo surriscaldamento dei listini alla produzione si è riverberato sui prezzi al consumo con un tasso di inflazione stimato a febbraio all'1,5%: mezzo punto in più rispetto alle rilevazioni del mese di gennaio.

Design. Ricavi 2016 in aumento del 10%

Molteni&C cresce e punta sul contract

Giovanna Mancini
MILANO

Un omaggio a Milano e a una delle componenti che meglio rappresentano questa città nel mondo: il suo design. Così nasce il progetto del nuovo Hotel Viu Milan: un Design Hotel 5 stelle che, dopo 18 mesi di cantieri, apre le sue 124 stanze a cinque stelle questo fine settimana, con l'obiettivo di essere pienamente a regime proprio in occasione della settimana del design, dal 4 al 9 aprile.

Proprietaria del nuovo albergo situato nel quartiere di Porta Volta - dove è in corso un ampio progetto di riqualificazione urbanistica e immobiliare - è la famiglia Viscardi, che per il suo sviluppo ha investito circa 35 milioni di euro e ha affidato a Molteni&C Contract Division la realizzazione degli interni, su progetto dello studio di Nicola Galizia e ad Arassociati (questi ultimi autori anche degli esterni). «Il progetto ci è subito piaciuto - racconta Giulia Molteni, responsabile marketing e comunicazione di Molteni&C-Dada, gruppo brianzolo dell'arredodesign che edita anche i marchi Unifor e Citterio - proprio per questo suo carattere di milanese, a cui abbiamo reso omaggio con la riproposizione di alcuni pezzi di Gio Ponti, ma anche con arredi su misura disegnati sempre ispirandosi alle linee della tradizione milanese».

Per il gruppo si tratta del progetto più completo realizzato a Milano nel settore hotellerie attraverso la divisione Contract che, nata oltre 30 anni fa, è operativa a livello internazionale attraverso 11 filiali, per garantire servizi rapidi alla clientela sui principali mercati: Stati Uniti e Canada, Francia e Gran Bretagna, Emirati Arabi e Qatar, India, Cina continentale e Hong Kong, Singapore e Australia. Il contract rappresenta oggi il 35% del fatturato consolidato del gruppo che,

nel 2016, ha superato i 300 milioni, con una crescita del 10%. Anche i dipendenti del gruppo sono aumentati, da 856 a 881 in tutto il mondo, di cui 788 in Italia. «Il contract è un segmento in forte espansione - conferma Giulia Molteni - e non solo nell'hotellerie». Il gruppo esegue forniture

DIVISIONE AD HOC

Il settore è in espansione all'estero e anche in Italia, dove ha appena completato gli interni del nuovo cinque stelle Viu Milan

speciali anche per progetti residenziali, ristoranti e bar, negozi, musei e teatri, navi, uffici e centri direzionali. Tra gli ultimi lavori completati o in corso, le forniture per Cartier Mansion, storica boutique sulla Fifth Avenue a New York; il Four Seasons di Miami; la consegna di 60 cucine Dada per la Moma Tower di Jean Nouvel, a Manhattan, che sarà pronta per il 2018; altre 300 cucine Dada e 1.275 pezzi Molteni per il progetto residenziale di Armani Casa di Miami, su 51 piani.

Mala crescita del gruppo interessa anche i retail: dopo le aperture di Teheran e Johannesburg, a breve arriveranno il Vietnam e un nuovo monomarca in Giappone, a Osaka. «L'unico modo per consolidarsi sui mercati, anche quelli emergenti o poco battuti, è una presenza strutturata e diretta», commenta Giulia Molteni. Caratteristica che vale sia per il contract (attraverso filiali), sia il retail (attraverso monomarca e shop-in-shop). Una strategia che funziona, visto che le vendite del gruppo sono aumentate su tutti i mercati. Italia compresa, con performance particolarmente interessanti per Cina e Asia, e un primo bimestre del 2017 molto promettente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica verde. Il nuovo gruppo bolognese-vicentino vale 115 milioni di fatturato e punta al raddoppio in Brasile

Nozze Biolchim-Ilsa nei fertilizzanti



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

Le nozze tra la bolognese Biolchim e la vicentina Ilsa nel settore dei fertilizzanti speciali non fanno rumore forse per le dimensioni - assieme le due realtà fattureranno quest'anno 115 milioni di euro - ma creano uno dei primi dieci gruppi al mondo nel settore della chimica sostenibile

per l'agricoltura e il giardinaggio, competendo in 80 Paesi non solo con l'altro big italiano, l'abruzzese Valagro, ma con nomi come Basf e Haifa.

La società Biolchim-Cifo, specializzata in biostimolanti e

dal 2013 controllata dal fondo di private equity Wisequity III gestito da Wise Sgr, ha acquisito il 60% della storica azienda familiare Ilsa di Arzignano (Vicenza) che produce concimi organici. «Dopo un corteggiamento iniziato nel 2009, nato per le grandi affinità sui temi della R&S in ottica green e bio, su cui lavoriamo in parallelo da un decennio, e per la forte complementarietà di mercati e prodotti. L'operazione spalanca subito grandi chance di sviluppo in Brasile, mercato ad alto poten-

ziale, dove Ilsa ha già un sito produttivo e noi una filiale commerciale e dove prevediamo di aprire un secondo impianto a San Paolo», spiega Leonardo Valenti, ceo di Biolchim-Cifo, il gruppo creato nel 2014 dall'unione dei due marchi bolognesi dei fertilizzanti di nuova generazione (Biolchim focalizzato sull'agricoltura, Cifo sull'home&garden), che ha chiuso il 2016 con 210 addetti, 85 milioni di fatturato (poco meno della metà export) e 16,4 milioni di Ebitda.

«A perimetro costante aveva-

mo previsto quest'anno di arrivare a 90 milioni di ricavi - precisa Valenti - assieme a Ilsa (22 milioni di fatturato 2016 e 3 milioni di Ebitda, ndr) - tra i quali 8 stabilimenti produttivi e le 8 filiali commerciali. Ma più che i numeri, ci interessa il progetto comune di sviluppo del cross-selling, dell'R&D, del regulatory, delle tecnologie».

Ilsa porta in dote non solo il suo team di ricerca all'avanguardia sui nuovi fertilizzanti "intelligenti", gli attivatori metabolici e la microbiologia, ma altri due stabilimenti, oltre all'headquarter veneto, tra Molfetta (Bari) e

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. L'associazione territoriale ligure punta a mettere in rete piccole e grandi aziende sostenendo la manifattura 4.0

Alla Spezia un piano per l'indotto

La presidente Cozzani: maggiori dimensioni per essere più competitivi sui mercati



LIGURIA
RAUL DE FORCADE
LA SPEZIA. Dal nostro inviato

Portare avanti il Progetto sviluppo indotto, che punta a mettere in rete le grandi imprese del territorio e le piccole aziende locali, e sostenere la crescita dell'industria 4.0. Sono due punti cruciali sui quali ha focalizzato la propria attenzione la presidente di Confindustria La Spezia, Francesca Cozzani, nella sua relazione all'assemblea annuale dell'associazione. Assemblea alla quale ha partecipato il leader nazionale degli imprenditori, Vicenzo Boccia, che ha sottolineato come, si tratti dei «due punti essenziali che appartengono alla dimensione culturale che stiamo portando avanti. Il primo è quello di una capacità di fare sistema dentro e fuori le fabbriche, tra piccole, medie e grandi imprese, nella logica di filiera

larga, verticale e orizzontale». Il secondo punto, ha proseguito Boccia, «è cavalcare la quarta rivoluzione industriale. Ricordiamolo: i mercati globali sono mercati di nicchia e i mercati di nicchia sono mercati per gli italiani. La quarta rivoluzione industriale è una dimensione in cui l'industria italiana può giocare una grande partita da protagonista europea e anche mondiale».

Il Progetto sviluppo indotto, ha ricordato, a sua volta, la Cozzani, «è teso a potenziare l'indotto spezzino al fine di intercettare maggiormente le opportunità di lavoro offerte dalle principali realtà economiche del nostro territorio». E, ha aggiunto, «il programma della mia presidenza è incentrato sul leitmotiv della crescita delle nostre aziende. Le dimensioni limitate, per più del 90% si tratta di microaziende, ovvero con meno di 10 dipendenti, costituiscono un grosso limite alla loro stessa capacità competitiva nel mondo

globalizzato, in cui i volumi, e quindi le economie di scala, diventano determinanti per stare o meno sul mercato, in cui i clienti globali operano in tutto il mondo». Per difendersi, ha precisato, «occorre quindi puntare su dimensioni maggiori, per guardare competitività economica, e sull'innovazione, per guardare maggiori prestazioni e qualità del prodotto».

Il Progetto sviluppo indotto, è nato proprio «per aiutare le Pmi a crescere, strutturarsi e offrire congiuntamente prodotti o servizi più complessi». E, ha proseguito la Cozzani, «avrà la sua naturale evoluzione nell'altro progetto che trova in Confindustria uno dei pilastri per la sua messa in opera, ovvero il piano di digitalizzazione delle imprese di Industria 4.0».

L'assemblea di Confindustria La Spezia è stata anche l'occasione per commemorare, a 20 anni dalla scomparsa, la figura di Piero Pozzoli, spezzino e figura storica del gruppo Giovani e di

Confindustria negli anni Settanta e nei primi Ottanta. «È stato - ha ricordato la Cozzani - un vero innovatore, nelle relazioni sindacali ma anche nelle relazioni coi potentati dell'economia. Sua è stata l'idea di costituire un ente di formazione che creasse profili a misura delle necessità delle aziende. Ne è nato il Cisita, un'eccellenza di cui in Confindustria andiamo orgogliosi».

Ma tracciare un profilo completo di Pozzoli ci ha pensato Luigi Abete, presidente di Bnl (gruppo Bnp Paribas), il quale ha condiviso molte delle battaglie di Pozzoli. Non nascondendo la commozione, Abete ha ricordato l'attenzione di Pozzoli per la democrazia associativa e per la trasparenza nell'applicazione delle regole nonché il suo impegno per avere un sistema politico-istituzionale più governabile, in cui il mix tra rappresentatività e governabilità riuscisse ad avere un punto di equilibrio capace di produrre effetti positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Ricci. L'assemblea di Confindustria La Spezia

Lo studio. Gli imprenditori: la burocrazia sta bloccando lo sviluppo e migliaia di assunzioni

I progetti fermi valgono 200 milioni

LA SPEZIA. Dal nostro inviato

Valgono «almeno 200 milioni di euro e qualche migliaio di nuove assunzioni tra dirette e indirette» i progetti che Confindustria La Spezia ha individuato come essenziali per lo sviluppo del territorio. Progetti che, in alcuni casi sono al palo da diversi anni, per colpa della burocrazia, ma che, se realizzati in tempi brevi, potrebbero dare una svolta al sistema economico e imprenditoriale dell'area.

Anche perché, sottolineano i tecnici di Confindustria La Spezia, alcuni segni di ripresa ci sono. A partire dalla diminuzione della di-

occupazione giovanile che, in provincia, nel 2015, è stata del 29,4%, in calo di 10 punti sul 2014 e di 20 punti dal massimo assoluto del 2012 in cui era al 50%.

Nello spezzino, inoltre, «il valore aggiunto (sia globale che di industria e costruzioni) sta legger-

LA SPINTA ALLA RIPRESA

In calo la disoccupazione, segnali dal valore aggiunto, ma nello Spezzino bisogna puntare sugli investimenti e a snellire fortemente la Pa-

mente recuperando (vale poco più di un miliardo)». Invece, è in calo dal 2013 l'export della difesa, della nautica, della navalmeccanica e della cantieristica; «il traffico portuale è in leggero calo dal 2010, a fronte di una demografia in calo tendenziale e impieghi creditizi sostanzialmente stabili dal 2011». Tuttavia, «siamo dall'anno scorso in una situazione di leggero miglioramento a livello globale delle imprese, ma che non si fa ancora sentire in ambito sociale, delle famiglie. In queste condizioni la ricetta principe per ripartire è quella di spingere sugli investimenti».

E i progetti su cui investire, evidenzia la territoriale di Confindustria, ci sono, anche se spesso «non avanzano per vincoli burocratico-amministrativi» da smantellare. Su questi progetti si innesta il tema «La Spezia città di domani» che è il rouge dell'assemblea degli imprenditori spezzini. Al centro della progettualità dell'area ci sono, in primis, il porto e le sue attività. «La governance della nuova Autorità portuale - rileva Confindustria - non è ancora pronta». E lo scalo soffre per «il mancato avvio dei lavori del piano regolatore portuale di ampliamento del porto mercan-

tile: l'interesse dei pochi che lo osteggiano con ricorsi giudiziari quanto vale rispetto all'interesse di un terminalista che garantisce 500 posti diretti e altrettanti indiretti con la prospettiva, a conclusione dei lavori, di quasi raddoppiare l'occupazione?». Riguardo alla stazione per le crociere da realizzare, l'associazione sottolinea che «è questo il momento buono per investire, quando la domanda non è ancora troppo alta, altrimenti sarà troppo tardi: rischiamo di vedere andare altrove le navi». Confindustria sposa anche il progetto di dotare il rigassificatore di Panigaglia, di «un sistema di distribuzione di gas liquefatto, sia per uso navale che per autorotazione». Poi ci sono «i progetti di ampliamento delle

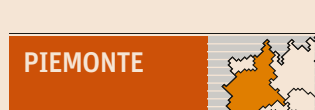
attività esistenti da parte delle Pmi del territorio», che potranno essere agevolati dal fatto che La Spezia «è stata riconosciuta area di crisi non complessa, per cui avrà diritto a finanziamenti specifici», con il primo bando a inizio aprile. Infine il turismo, settore su cui «occorre attirare investimenti» perché «ci sono previsioni di ulteriore crescita delle presenze indotte in primis dalla fama delle Cinque Terre, dalle crociere, ma anche dell'aumento della clientela business». Urgono, quindi, «investimenti in nuove strutture alberghiere di alto livello, strutture che permettano di attirare la fascia alta di turisti e il turismo congressuale».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. La bretella di Alba

Delrio: sì al piano semplificato per la Asti-Cuneo



PIEMONTE
TORINO

Al centro dell'incompiuta Asti-Cuneo c'è il lotto IL6, il più importante dei tasselli mancanti dell'autostrada A33 che dovrebbe collegare i capoluoghi delle due province meridionali del Piemonte. Nell'ultimo anno e mezzo i contatti tra gli esponenti politici locali, i vertici del sistema confindustriale ed economico e il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, sono stati frequenti. L'ultimo tavolo risale a lunedì scorso. Due le novità emerse: il ministro ha confermato il sostegno all'ipotesi di un tracciato semplificato per collegare Alba a Cherasco, un tratto di circa nove chilometri lungo il percorso del fiume Tanaro il cui valore stimato è di 300 milioni, di fatto una bretella esterna fuori galleria realizzabile in tre anni e mezzo; la necessità di un atto aggiuntivo, un accordo con la concessionaria, la Asti-Cuneo controllata da Gavio e partecipata da Anas, da definire entro giugno.

Se questa ipotesi prendesse piede sarebbe necessario avviare l'iter autorizzativo - si tratta di una variante rispetto al progetto originario affidato con gara alla concessionaria - e avrebbe probabilmente bisogno di un passaggio formale presso l'Anac guidata da Raffaele Cantone. «La soluzione in esterna è quella più praticabile - ha detto Delrio lunedì a Cuneo - comporterebbe un aumento del pedaggio del 3,5% per sei anni. Percentuale che potrebbe diminuire con un accordo di cross-financing. Decidiamo e lavoriamo insieme per rendere le condizioni certe il più possibile». Fin qui il versante italiano della faccenda, che ha però anche un importante ver-

sante europeo.

La vicenda dell'Asti-Cuneo, infatti, incrocia la trattativa con la Commissione europea relativa alle mini-proroga di alcune concessioni in cambio di investimenti palmari su di un arco temporale più ampio. E apre il fronte del cross-financing, appunto, cioè la possibilità di collegare la realizzazione di una infrastruttura al flusso di cassa derivante dalla gestione di una tratta diversa. Nel caso della Asti-Cuneo, sottolinea Stefano Esposito, senatore del Pd e vicepresidente della Commissione Lavori pubblici, una delle possibili soluzioni potrebbe essere quella di mettere a gara sia la concessione per la tangenziale di Torino, oggi in

GRANDI INCOMPIUTE

Il ministro: la soluzione

esterna è quella più praticabile e comporterebbe un aumento dei pedaggi del 3,5% per sei anni

proroga, che quella per la A21 Torino-Piacenza, in scadenza a luglio, con l'impegno a realizzare la «bretella» per la Asti-Cuneo intorno ad Alba. Trovare un percorso che permetta di superare il vecchio progetto e risolvere la questione del raccordo all'altezza di Alba è una priorità per il territorio. Un'area in cui il traffico leggero e pesante si concentra sulla Statale 231, con gravi problemi di sicurezza. A completare il quadro, il paradosso di una provincia tra le più produttive del paese di fatto isolata e «alle prese con una viabilità alternativa pericolosa, costosa e altamente inquinante» come sottolineato dal presidente di Confindustria Cuneo, Franco Biraghi.

F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

In breve



WELFARE Alla Dolomitibus nuovo integrativo

Dolomitibus e Rappresentanza sindacale unitaria, unitamente alle Segreterie territoriali, hanno siglato ieri a Belluno un innovativo accordo sul welfare aziendale. Nell'azienda del trasporto pubblico locale da 5 anni i dipendenti (234) non ricevevano il premio di risultato. L'attuale Rsu era riuscita a firmare l'accordo per il premio alla fine del 2016 e ora, dopo una lunga serie di incontri e assemblee, ai lavoratori Dolomitibus viene data anche la possibilità di scegliere se destinare parzialmente o integralmente il premio di risultato in prestazioni di welfare aziendale, un pacchetto di beni e servizi, un pacchetto che - tramite una piattaforma Internet - prevede di fornire beni e servizi personalizzabili a seconda delle esigenze di ciascun dipendente, che potrà così scegliere come meglio destinare gli importi disponibili, in base alle necessità individuali e del proprio nucleo familiare. I dipendenti possono quindi scegliere, ad esempio, tra le spese del dentista, l'acquisto di libri scolastici, le spese per la baby-sitter, lo sport e molto altro, attraverso un bonus non soggetto a tassazione, oppure da investire nel fondo di previdenza integrativa. L'azienda a chi sceglierà come forma di pagamento il welfare aziendale verserà un ulteriore 30% rispetto alla quota di premio prevista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Somministrazione. In dicembre, secondo i dati Assolavoro, crescita degli occupati del 12,9% sul 2015

Con le agenzie 408mila al lavoro

L'incidenza sul totale dei lavoratori si avvicina ai livelli europei

Cristina Casadei

Non sono mai stati così tanti quanti a dicembre del 2016, quando l'esercito dei lavoratori in somministrazione ha superato il numero di 408mila. Lo scorso anno si è chiuso con un piccolo record per le agenzie del lavoro che stanno vivendo un momento di forte ripresa, con una crescita a due cifre, se guardiamo le variazioni tendenziali. Secondo l'ultima elaborazione di Assolavoro su dati Formatemp ed Ebitemp relativa a dicembre 2016, l'occupazione in somministrazione ha superato quota 408mila contratti, con una variazione tendenziale (rispetto a dicembre 2015) del 12,9%: di questi contratti 366.561 sono a tempo determinato con una crescita del 13,1%, mentre 42.303 sono a tempo indeterminato con una crescita dell'11,9%. Quanto alle ore, in dicembre 2016, erano oltre 36 milioni con una crescita tendenziale del 17,2%. Le ore medie per occupato hanno raggiunto 88,1 con una crescita del 3,8%, mentre il monte retributivo imponente sfiora i 537 milioni di euro.

Questi dati, per il presidente di

Assolavoro, Stefano Scabbio, «rappresentano un buon viatico per l'occupazione in generale». La crescente diffusione della somministrazione «determina una progressiva qualificazione del mercato, a fronte di altri strumenti meno tutelanti e del ricorso ancora troppo elevato al lavoro sottopagato e irregolare», continua Scabbio.

RICOLLOCAZIONE

Scabbio: «Il successo della prima misura di politica attiva nazionale dipenderà molto dal coinvolgimento degli operatori in tutte le fasi»

Nella dinamica dell'ultimo mese del 2016 emerge il consolidamento della somministrazione nel mercato del lavoro nazionale. A parlare è il peso sulle posizioni lavorative alle dipendenze e l'incidenza sui dipendenti occupati con contratto a tempo determinato. L'incidenza della somministrazione calcolata sul totale del lavoro dipendente nazionale è, infatti,

salita a dicembre 2016 al 2,3%, contro il 2,1% registrato nello stesso mese dell'anno precedente. Mentre il peso della somministrazione rispetto ai contratti di tipo dipendente a termine ha raggiunto in dicembre il 16% di tutta la forza lavoro dipendente non permanente in Italia, ancora in crescita rispetto all'anno prima quando l'incidenza era pari al 15,3%. Questi dati ci riavvicinano alla media europea del settore e sono «un segnale importante sia per i lavoratori che per le imprese - interpreta Scabbio -. Chi viene assunto da una agenzia per il lavoro, infatti, oltre ad avere stessi diritti e stessa retribuzione del lavoratore alle dirette dipendenze dell'azienda, può far affidamento sulle prestazioni aggiuntive garantite da Ebitemp».

Alla luce del core business e del ruolo forte nella formazione, le agenzie rivendicano un ruolo da protagonista nella ricollocazione. «Il successo della prima misura di politica attiva nazionale dipenderà molto - osserva Scabbio - dalla capacità di coinvolgimento degli operatori in tutte le fasi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dicembre record di somministrati

Lavoro in somministrazione a Dicembre 2016: occupati, ore lavorate, Imponibile. Variazioni % tendenziali e congiunturali

	Dicembre '16 (val. assoluto)	Variazione % congiunturale (dati destagion.)	Variazione % tendenziale rispetto a dicembre '15
Occupati di cui:	408.864	0,70	12,9
a tempo determinato	366.561	-	13,1
a tempo indeterminato	42.303	-	11,9
Ore	36.017.540	-0,80	17,2
Ore medie per occupato	88,1	-1,5	3,8
Monte retributivo imponibile (in €)	536.762.940	2,0	16,2

Fonte: elaborazioni Assolavoro su dati Formatemp ed Ebitemp 2016

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione. Dal Miur primi chiarimenti alle scuole

Sull'alternanza rischio nuovi paletti per le imprese

Claudio Tucci
ROMA

Dopo un primo anno di obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro con luci e ombre (solo un ragazzo su tre si è formato in azienda - male i licei) e con un tasso di disoccupazione giovanile al 37,9% (peggio di noi in Europa solo Spagna e Grecia) ci si aspetterebbero indicazioni operative agli istituti per superare le criticità emerse «sul campo» con l'obiettivo di far decollare il rapporto con il mondo produttivo.

E invece la bozza di «Chiarimenti interpretativi» che il ministero dell'Istruzione sta ultimando, per poi inviare ai presidi, rischia di andare nella direzione opposta, ipotizzando altra burocrazia e vincoli in contrasto con l'autonomia scolastica e soprattutto con le nuove politiche del lavoro, disegnate, con coraggio, dal Jobs act.

Sul fronte, per esempio, di un possibile ricorso alle Agenzie per il lavoro accreditate per facilitare il collegamento scuola-impresa, il documento ministeriale è piuttosto timido: se, a livello normativo, non viene vietato avvalersi delle Apl (che per mestiere fanno intermediazione), subito dopo, tuttavia, sono snocciolate una serie di paletti e freni al fine di mantenere (e difendere) un ruolo centrale, a tratti esclusivo, dell'istituzione scolastica (quando piuttosto l'obbligatorietà dell'alternanza presupporrebbe più libertà per una reale co-progettazione dei percorsi di studio e lavoro).

Anche nell'individuazione degli atti obbligatori per far partire un corso in alternanza sarebbe opportuno richiamare espressamente il «Progetto formativo», come

parte integrante della convenzione tra istituto e azienda (quel documento infatti è la garanzia di un'esperienza «on the job» di qualità).

E da affrontare, con meno timori, è pure il tema delle ore di pratica da svolgere nelle imprese durante il periodo di sospensione delle attività didattiche (vacanze estive). Qui, senza mezzi termini, andrebbe chiarito che i ragazzi dovranno essere accompagnati «on the job», come durante gli altri mesi dell'anno, anche dal docente di scuola (o comunque va ga-

INODI

La bozza di documento ministeriale contiene vincoli su agenzie per il lavoro e ore di pratica on the job in estate Brugnoli: no a passi indietro

rantita la sua reperibilità).

«Non possiamo permetterci passi indietro, e tornare ad allontanare i due mondi, istruzione e lavoro - incalza il vice presidente per il Capitale umano di Confindustria, Giovanni Brugnoli -. La sfida è formare ragazzi alla Manifattura 4.0. In quest'ottica è giusto chiedere cambiamento e flessibilità alle imprese. Ma lo stesso deve valere per il mondo scolastico. Il tema è delicato, e l'alternanza va sostenuta: la presenza di studenti e professori nelle nostre aziende, durante tutto l'anno, migliora la didattica, apre la scuola ai territori e alla ricerca scientifica-industriale e, soprattutto, dà una chance in più ai giovani di un successivo, più rapido, inserimento occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PEUGEOT 308
DNA VINCENTE
TUA CON LEASING PRO
A 199 €/MESE
5 anni di garanzia e manutenzione inclusi

PEUGEOT RACCOMANDA **TOTAL** Valori massimi ciclo combinato, consumi: 6,0 l/100 km; emissioni CO₂: 139 g/km.

Ben **29 premi internazionali** conquistati grazie alla Best Technology Peugeot, un progetto innovativo e rivoluzionario che ha cambiato il modo di guidare un'auto. Con i motori di ultima generazione e il Peugeot i-Cockpit®, Peugeot 308 ti offrirà una Driving Experience decisamente premiante. Scopri di più su **peugeotprofessional.it**

TI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA

TAN 1,99% TAEG 3,76%. Scade il 31/03/2017. Es. di leasing per possessori Partita IVA su 308 Berlina Business BlueHDi 100 S&S con cerchi 17", prezzo promo € 14.750 (IVA escl, mss e IPT escl), in caso di permuta o rottamazione di un veicolo. Primo canone anticipato € 4.283,26 + IVA (imposta sost incl), 59 canoni successivi mensili da € 199,28 + IVA e possibilità di riscatto a € 3.113,44 + IVA. Nessuna Spesa d'istruttoria, TAN (fisso) 1,99% TAEG 3,76%. Includere nel canone Spese di Gestione contratto (pari a 0,09% dell'importo relativo al prezzo di vendita veicolo decurtato del primo canone), servizi facoltativi Peugeot Efficiency Light (Contratto di manutenz. ordinaria per 5 anni o fino a 100.000 km, importo mensile del servizio € 14,96 + IVA) e Unique (Antifurto con polizza furto e incendio - Pr.Va, importo mensile del servizio € 20,70 + IVA). Salvo approvaz. Banca PSA Italia S.p.A. Fogli informativi c/o la Concessionaria. Immagini inserite a scopo illustrativo.

PEUGEOT 308

MOTION & EMOTION



PEUGEOT
PROFESSIONAL

EDILIZIA

In breve

OPERE FERROVIARIE
Cemes raddoppia la Corato-Andria

Cantieri in vista in Puglia sul luogo dell'incidente ferroviario che provocò la morte di 23 persone e il ferimento di altre 51 lo scorso 12 luglio. Ferrotramviaria Spa ha aggiunto alla Cemes di Pisa la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori per la realizzazione del raddoppio della tratta Corato-Andria della linea ferroviaria Bari-Barletta (opere civili, armamento, trazione elettrica). Il bando da 33,4 milioni è stato assegnato con lo sconto del 22,45 per cento. Un errore umano e la scarsa dotazione tecnologica furono le cause dello scontro tra i due treni sull'unico binario presente sulla tratta. L'incidente avvenne al km 51, nella parte in cui vige il regime di circolazione mediante consenso telefonico.

Il Sole 24 ORE.com



QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO
Correttivo appalti: ecco testo e relazione

Oggi sul Quotidiano digitale il testo del decreto correttivo del codice appalti e la relazione che illustra il contenuto dei 121 articoli.

ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Lavori pubblici. Esposto dell'associazione costruttori a Bruxelles contro i paletti imposti dal nuovo codice

Subappalto, Ance ricorre alla Ue

No al tetto del 30%, ai tre nomi con l'offerta, alla scelta gara per gara

Mauro Salerno
ROMA

Varca i confini italiani, arrivando fino a Bruxelles, la protesta dei costruttori contro i paletti sul subappalto imposti dal nuovo codice dei contratti pubblici. L'associazione nazionale delle imprese edili (Ance) ha presentato un esposto alla Commissione europea contestando l'aderenza delle nuove regole al diritto dell'Unione e chiedendo, di conseguenza, «di dar corso urgentemente alla procedura di infrazione» prevista dal Trattato.

Nel mirino dei costruttori ci sono soprattutto tre aspetti della nuova disciplina del subappalto delle opere pubbliche, entrata in vigore il 19 aprile 2016. Il primo aspetto riguarda il tetto ai subaffidamenti, al momento individuato nel 30% dell'importo complessivo dei lavori. Per i costruttori imporre un tetto per legge è contrario alle direttive europee che regolano il settore. Per suffragare questa tesi l'esposto cita in particolare una sentenza della Corte

di Giustizia pubblicata lo scorso 14 luglio (caso «Wrocław») che ha bocciato le norme che, in Polonia, obbligano le imprese vincitrici di appalti a eseguire in proprio almeno il 25% delle opere. Per i giudici europei, si ricorda nell'esposto, «la direttiva ammette il ricorso al subappalto,

CORRETTIVO
Arrivato in Parlamento il decreto governativo con le modifiche. Entro il 5 aprile il parere sul provvedimento

senza indicare limitazioni». Eppure importante non è, però, il tetto la questione centrale. «Noi non siamo per il subappalto al 100% - spiega Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance, con delega alle opere pubbliche -». Si rischierebbe la smobilizzazione delle imprese. Tra un estremo e un altro si può trovare un punto di equili-

bro». Piuttosto sono altri due i punti più contestati dai costruttori. Al primo posto c'è la scelta di assegnare alle stazioni appaltanti il compito di decidere, gara per gara, se autorizzare o meno, l'esecuzione di una parte di lavori in subappalto. «È una scelta contraria al principio di libera organizzazione dei fattori della produzione, che rischia di spazzare via un intero sistema - attacca Bianchi -». Quale politica industriale si può impostare sulla base di un'indicazione simile? Devo organizzarmi per fare tutto in casa o posso affidarmi a degli specialisti, se il caso lo richiede? L'impresa è in grado di adeguarsi a qualsiasi scelta, ma una scelta ci deve essere? Per paradosso, allora sarebbe stato meglio vietare del tutto il subappalto, anche se nel 2017 sarebbe una decisione davvero anacronistica, oltre che contraria al diritto europeo.

L'ultimo passaggio riguarda l'obbligo di indicare tre nomi di possibili subappaltatori con l'offerta. Qui l'obiezione riguarda i

LIMITI E SCADENZE

70%

Lavori da eseguire in proprio
Il nuovo assetto del codice permette ai costruttori di affidare all'esterno soltanto il 30% del valore delle opere in appalto.

3

Ditte da indicare con l'offerta
Un'altra novità è l'obbligo di indicare già in gara i nomi di tre possibili subappaltatori. L'obiettivo è anticipare i controlli. Il rischio, dice l'Ance, è quello di duplicarli.

19 aprile

Termine per le modifiche
Un anno dall'entrata in vigore del nuovo codice è il termine per licenziare il decreto con le correzioni alle criticità evidenziate nei primi mesi di attuazione della riforma.

tempi, molto anticipati rispetto alla fase di cantiere. Ma anche i possibili condizionamenti che potrebbero arrivare da imprese specializzate in un particolare tipo di lavorazione. «In alcuni casi si rischia che siano i subappaltatori a decidere chi può partecipare o meno», sottolinea Bianchi.

Una parziale modifica di questa impostazione arriverà con il decreto correttivo al Codice che il governo ha licenziato in prima lettura a fine febbraio e che ieri è arrivato in Parlamento per il giro di pareri. Il provvedimento confina il divieto di subappaltare più del 30% delle opere solo ai lavori prevalenti in cantiere (come accadeva prima della riforma) e lascia alle stazioni appaltanti il compito di decidere se chiedere o meno la «terna» dei subaffidatari con l'offerta. Resta però inalterato il punto-chiave contestato dai costruttori: la scelta sul subappalto «gara per gara». Difficile, dunque, che senza ulteriori aggiustamenti l'esposto venga ritirato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità. Legambiente scrive alla sindaca: nello studio inviato al Mit assenti gli obiettivi pattuiti con il governo

Il «Grab» declassato a ciclovia locale

Massimo Frontera
ROMA

Il grande accordo anulare per le biciclette di Roma (Grab) descritto nello Studio preliminare che il Comune ha inviato al ministero delle Infrastrutture per chiedere il finanziamento, rivela «un declassamento da ciclovia di interesse nazionale a pista ciclabile di interesse locale, peraltro priva anche di quegli elementi di accessibilità, sicurezza, funzionalità che dovrebbero comunque essere

propri non solo del Grab ma di qualsiasi opera pubblica per la ciclovia».

L'allarme denuncia sull'abbassamento della qualità dell'opera - su cui la sindaca Virginia Raggi ha siglato un accordo con il ministro Graziano Delrio - arriva da Legambiente e VeloLove, principali ideatori del Grab, concepito come una "grand-route" per attrarre turisti, stimolare l'economia, la mobilità ecologica e la riqualificazione urbana.

È in nome di questi obiettivi che il governo ha incluso il Grab fra le cinque ciclovie nazionali finanziate con 91 milioni. Non solo. Porta Pia sta per concedere a Roma circa un milione di euro per il primo livello progettuale.

Ma c'è un problema, segnalano alla sindaca Raggi le associazioni che hanno ideato, costruito e infrenato il Grab alla città. Il progetto che emerge dallo Studio del Comune (sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio») è tutta

un'altra cosa da quello pattuito con il Mit e questo è un rischio per il finanziamento dell'opera.

Prima di tutto - si legge nelle "Osservazioni sullo studio preliminare di Roma Capitale" inviate al sindaco - «gli interventi che caratterizzano il Grab sono stati completamente ignorati», a cominciare dalla pedonalizzazione dell'Appia Antica. Una lacuna che rappresenta un macroscopico passo indietro rispetto alla direzione presa oltre un anno fa dal

Campidoglio sulla base delle sollecitazioni del Mit». Ignorate anche altre 13 indicazioni di Porta Pia sul tracciato. Di più. La relazione inviata al Mit non prevede l'accessibilità per persone con disabilità, ignora i requisiti di sicurezza delle intersezioni stradali, non garantisce i requisiti geometrici minimi per la corsia ciclabile, dimentica la rigenerazione delle periferie. Infine, la beffa dei costi: nonostante il «drastico» ridimensionamento degli interventi operato dal Comune, il costo del Grab raddoppia: 14,78 milioni contro gli 8 del progetto Legambiente-VeloLove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve

PARTNERSHIP
Linea di occhiali Kristina ti e Vanni



Dall'incontro tra Kristina ti e Vanni nasce una linea di occhiali da sole raffinata e contemporanea: tre occhiali, ognuno presentato in tre varianti colori con montature in acciaio e decorazioni sul frontale incise sulla superficie dell'occhiale.

NOMINE
La Greca direttore Swarovski Italia Cgb

Massimo La Greca è il nuovo managing director della Divisione CGB (Consumer goods business) di Swarovski Italia. Obiettivo: assicurare la crescita e consolidare la leadership del brand nel mercato italiano.

MODA 24

SFILATE
Le tendenze donna A/I 2017-18 a Parigi

Il blu di Dior e i collage di Loewe; le rouche vittoriane e i colori di Valentino. E ancora, Givenchy, Maison Margiela, Rick Owens, Giambattista Valli e Hermès: le proposte della moda femminile per l'autunno-inverno 2017-18 in passerella a Parigi.

www.moda24.ilssole24ore.com

Fast fashion. La società campana Ennepi prevede 650 nuove assunzioni in due anni

Ricavi Zuiki a 130 milioni con la rete di monomarca

Negozi sempre più grandi anche all'estero e nelle stazioni

Vera Viola
NAPOLI

Nuovi negozi monomarca in Italia, lo sbarco all'estero, l'e-commerce e il rafforzamento della nuova linea uomo: ne ha di progetti da realizzare nel prossimo biennio la Ennepi di Nola, in provincia di Napoli, titolare del marchio Zuiki. Il brand che veste una fascia di clienti giovane, tra i 15 e i 45 anni, con abiti in stile "latino", come lo definiscono in azienda. E che dal 2016 ha cominciato a produrre anche una linea uomo e bambino.

La società, fondata 13 anni fa dai fratelli Nunziata di Palma Campania, ha accelerato la crescita negli ultimi tre anni per raggiungere nel 2016 un fatturato di 130 milioni, con un incremento del 20% rispetto al 2015 e del 2% rispetto allo stesso anno, ma a parità di negozi.

Ennepi sta infatti rivoluzionando la rete di vendita. Dapprincipio l'azienda nolana, che produceva in Italia tra Nola e Prato una parte consistente della collezione di abbigliamento, vendeva attraverso 600 distributori e una rete di boutique multi-marca. Dalla fine del 2008, in piena crisi, cambia organizzazione: la quota di produzione realizzata in Italia si riduce al 50%, sempre tra Nola e Prato, mentre la restante parte viene prodotta in Oriente e Medio Oriente. Quanto alla distribuzione, Ennepi oggi si serve solo di monomarche gestite direttamente o in franchising.

Ed è proprio sulla rete di vendita che la società di Zuiki ha investito molto negli ultimi anni.

Nel 2016 l'azienda campana di Paolo Nunziata ha realizzato otto nuove aperture in Italia, tra centri commerciali e centri storici, e ha ristrutturato e ampliato 21 punti vendita. Fiore all'occhiello di questo piano di sviluppo è stata l'inaugurazione a dicembre del primo flagship store a Roma in Via del Corso, uno spazio di quasi 500 metri quadrati che, insieme ai nuovi store di Napoli, Salerno e Udine, ha portato ad oltre 130 le insegne presenti sul territorio nazionale.

Il piano di sviluppo 2017/2018 - che prevede investimenti per 30 milioni e punta a raddoppiare il fatturato al termine dell'anno prossimo - conta 35 aperture e 60 riqualificazioni di monomarche esistenti. Oltre al lancio del progetto "travel retail", con l'apertura di nuovi store nelle principali stazioni italiane.

«C'è un centro sullo sviluppo degli spazi vendita - spiega Antonio Nacchia, direttore sviluppo real estate della società -». Abbiamo adottato un nuovo concept più moderno e sofisticato basato su ambienti spaziosi, con superfici dai 500 ai mille metri quadrati, pronti a garantire una maggiore possibilità di assortimento. Il nuovo layout include, oltre alla riprogettazione del concept store in termini di quadratura e di restyling della parte espositiva, anche un'operazione di re-branding del logo».

Le operazioni di rinnovamento nuove aperture hanno avuto un risvolto positivo sul piano occupazionale, con un incremento di circa il 25% del numero di dipendenti. Zuiki conta circa



Dalla Campania. Tra i negozi aperti nel 2016 anche il flagship di via del Corso a Roma; sotto, due modelli della nuova collezione Zuiki



mille addetti, di cui il 90% donne, con una previsione di nuove assunzioni per quest'anno e, per il prossimo, di altre 650 risorse.

Il piano di espansione non si esaurisce al retail fisico. «Abbiamo programmato entro il primo semestre 2017 - racconta il presidente Paolo Nunziata - l'ingresso del brand nel mondo dell'e-commerce, che rafforzerà i canali di vendita in Italia, consentendo di acquistare online tutte le collezioni e di fare shopping senza limiti geografici o di tempo».

Infine, è allo studio lo sbarco all'estero. «Apriremo oltreconfine - precisa Nacchia - iniziando da Francia e Spagna, stiamo scegliendo le città. Una volta avviato il piano estero, ci muoveremo con forza: cioè anche con più negozi nella stessa area. Per misurarci con i colossi del fast fashion, da Bershka a Stradivari, abbiamo bisogno di una rete importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOP CLASS



A Firenze. Più di 380 aziende

A Pitti Tasse le eccellenze made in Italy

Federico De Cesare Viola

Sono più di 380 le aziende che partecipano all'edizione numero 12 di Pitti Tasse, il salone dedicato alle eccellenze italiane del gusto e alla cultura del cibo, in programma alla Stazione Leopolda di Firenze da sabato 11 a lunedì 13 marzo. Inediti sia il focus sul caffè - in collaborazione con la Marzocca - sia la location di Piazzale Gae Aulenti del Taste Shop, dove acquistare tutti i prodotti in esposizione, dalla Torta Pistocchi al Gin al tartufo di Savini Tartufi, dalla Giardiniera di Morgan ai Biscotti di Prato di Antonio Mattei, dal caviale Calvisius ai sughi di Ursini. Tra i nuovi ingressi e rientri di quest'anno Amarelli, Dievole, Luigi Guffanti 1876, Nonino Distillatori e la tenuta San Patrignano. In più dibattiti, mostre, presentazioni di libri e il consueto Taste Tools con una selezione di oggetti di food & kitchen design. Oltre agli appuntamenti della Leopolda c'è anche FuoriDITaste, calendario di eventi che animerà molti luoghi della città. Oltre 15.500 le presenze nel 2016, con 5 mila buyer e operatori del settore da 60 Paesi del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Plafond da 100 milioni per le Regioni

Via al fondo rotativo per le progettazioni contro il dissesto

Giuseppe Latour
ROMA

Il fondo progettazione per il contrasto al dissesto idrogeologico si mette in moto. Il ministero dell'Ambiente, in raccordo con la struttura di missione Italia Sicura, ha appena dato via libera al riparto dei 100 milioni previsti dal collegato ambientale perappare una delle falle del nostro sistema: i tempi lunghi e la mancanza di risorse per la definizione degli elaborati, essenziali per andare in gara e poi in cantiere.

«Questo fondo - spiega il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti - ci consente di andare avanti ancora più spedatamente e in ogni regione italiana con le opere più importanti per i cittadini e il territorio, a partire dal Sud che più di tutti sconta un ritardo». Il denaro sarà dedicato in via prioritaria a completare il piano per le aree metropolitane. Nelle tabelle del Dpcm 15 settembre 2015, infatti, comparivano due elenchi di opere da finanziare in una seconda fase, molte delle quali con livelli di progettazione inferiori all'esecutivo. Le risorse del plafond partiranno proprio da qui, mettendo in moto una settantina di progetti rimasti in attesa.

Molti di questi hanno importi rilevanti, e stando alla banca dati di Italia Sicura, progetti ancora da rifinire. È il caso della completamento dell'emissario in galleria della Conca di Agnano, a Napoli, dal valore di 14,1 milioni, della cassa di laminazione dell'Avino, in provincia di Bologna, dal valore di 12,5 milioni, dello scolmatore dei torrenti San Siro e Magistrato a Santa Margherita Ligure (33 milioni), dei lavori di sistemazione del ponte sull' fiume Sesia a Vercelli (16,7 milioni), dei quasi 100 milioni di opere pro-

grammate ad Olbia, del completamento del collettore pluviale (48,8 milioni) a Catania.

Il fondo ha un meccanismo rotativo: quindi, una volta incassato il finanziamento per l'esecuzione, le Regioni dovranno restituire le somme spese per la progettazione. In questo modo si attiva un effetto moltiplicatore che, secondo il ministero, produrrà lo sblocco di oltre 500 progetti per più di due miliardi. A livello generale, il riparto riproduce la distribuzione dei Fondi sviluppo e coesione: quindi, l'80% delle risorse andrà al Sud. Oltre agli interventi del piano città me-

MEZZOGIORNO IN RITARDO

Galletti: con queste risorse andiamo avanti più rapidamente nella messa in sicurezza, partendo dal Sud

ropolitane, le Regioni potranno selezionare opere del Piano nazionale 2015-2020.

Quasi sedici milioni andranno alla Sicilia, destinataria della maggior parte dei fondi. Seguono Puglia, Campania e Sardegna, ognuna delle quali avrà a disposizione oltre 12 milioni di euro. Sono 9,2 milioni per la Calabria e 7,5 quelli che verranno destinati all'Abruzzo. Basilicata (6,3 milioni) e Molise (con 3,4 milioni chiudono lo stanziamento per il Mezzogiorno. Al Nord la maggior parte dei fondi vanno in Lombardia (poco oltre 3 milioni), in Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna (circa 2,5 milioni ciascuna). Seguono Veneto e Lazio con circa due milioni e Marche con un milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M&A. Al fondo il 60% del gruppo da 35 milioni

Borse, i brand Gum e Gianni Chiarini a 21 Investimenti

Marta Casadei

Far crescere a livello internazionale una promettente realtà made in Italy. È con questo obiettivo che 21 Investimenti, gruppo fondato e guidato da Alessandro Benetton, ha acquisito la maggioranza di Contemporary Bags, società a cui fa capo il Gruppo Gianni Chiarini.

Alla realtà fiorentina, che è nata alla fine degli anni novanta e ha chiuso il 2016 con ricavi per circa 35 milioni di euro, per il 60% realizzati sui mercati stranieri, fanno attualmente capo due marchi: Gianni Chiarini, brand di borse e accessori che è stato oggetto di un progressivo restyling, e Gum Gianni Chiarini Design, etichetta contemporanea e più accessibile è stata lanciata nel 2013 e ha registrato uno sviluppo significativo.

«Il Gruppo Gianni Chiarini - ha detto Alessandro Benetton - ha tutte le caratteristiche che 21 Investimenti cerca quando seleziona un progetto in cui investire. Incarna, infatti, tutti i valori tipici del made in Italy: attenzione al design e alla qualità, produzione di eccellenza, propensione ai gusti e i bisogni del cliente. E ha un grandissimo potenziale di crescita che può portare a uno sviluppo internazionale davvero importante».

L'operazione, di cui non è stato reso noto il valore, è stata condotta attraverso il fondo "21 Investimenti III" e punta far crescere considerevolmente il fatturato dell'azienda fiorentina, attraverso il consolidamento nei mercati già presidiati, l'apertura di nuove piazze, la creazione di una rete di punti vendita monomarca - attualmente i flagship sono due: Gianni Chiarini a Firenze e Gum a Milano - e una nuova strategia

di marketing che, senza prescindere dai valori dell'azienda fiorentina la porterà nel futuro.

«Sono entusiasta di iniziare una nuova fase di crescita - ha detto Gianni Chiarini, fondatore - assieme a un partner prestigioso con il quale ho condiviso un progetto che vuole portare l'azienda a un'accelerazione nello sviluppo e al rafforzamento del brand, anche a beneficio delle persone che lavorano con passione assieme a me da tanto tempo». Chiarini rimarrà socio minoritario e continuerà a svolgere un ruolo attivo in azienda. La carica di amministratore delegato andrà invece a Cristina Cortesi, manager con alle spalle ruoli dirigenziali in Furla e Bulgari Accessories.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contemporary. In alto la Gum Bag, color argento con tracolla; sotto il modello Helena, in cuoio, del marchio Gianni Chiarini



Speciali ogni giorno.



*Monge, da sempre insieme alle donne
e ai loro piccoli amici.*



Auguri

MONGE
La famiglia italiana del pet food

